

Giovedì 10 settembre 1998

10 l'Unità

NEL MONDO



La Duma aspetta di sapere se Cernomyrdin sarà candidato per la terza volta a premier. La risposta deve arrivare entro lunedì

# I russi a Eltsin: «Scegli, ora»

L'intelligenza chiede al presidente di decidere subito se arrendersi o combattere Lebed in tv: sono io il premier dell'emergenza. Anche Luzhkov è ancora in corsa

DALL'INVIATA

MOSCA. «Eltsin, o alzi la bandiera bianca o imbracci il kalashnikov». L'urlo è venuto della stampa ieri a Mosca, ed è sembrato l'urlo di tutto un paese che non sa più a chi santo votarsi perché, si sa, l'attesa, anche se di un male, talvolta può essere peggiore del male stesso. Perché nemmeno ieri il presidente ha fatto sapere alla Duma se conferma il suo candidato premier, Viktor Cernomyrdin, bocciato già due volte, oppure lo cambia, come gli chiedono di fare appunto i deputati. Eltsin pensa, incontra, riflette. E i deputati pensano, si incontrano e riflettono. Loro sono sempre lì, nel palazzo della Duma a due passi del Cremlino mentre Eltsin è sempre nella dacia a Gorki-9. Cosa c'è di tanto difficile da decidere? Un capo del governo non ha mai fatto tanto discutere in Russia, soprattutto se poteva essere cambiato dall'oggi al domani, come è nei poteri del presidente. E perché ci si è messi a discutere la qualità di un capo di governo proprio in un momento come questo in cui tutto sembra andare a rotoli? Un «cattivo» premier non è meglio che niente? Sono tutte domande giuste e i russi se le pongono, ma la giusta è cambiata nel paese perché quello che si decide nelle prossime ore non varrà solo per i prossimi mesi ma per la seconda fase del post-comunismo. Eltsin ci mette tanto tempo a decidere perché chi lo sostituirà avrà maggiori poteri e soprattutto dovrà garantirgli un'uscita di scena serena se non proprio felice. Cernomyrdin era l'ideale per fare l'una e l'altra cosa ma proprio per questo la Duma l'ha bocciato, altro

patto di coalizione rotto come i deputati sono andati dicendo in questi giorni. Cernomyrdin è proprio l'altra faccia di Eltsin e del presidente i deputati - i comunisti soprattutto - non ne vogliono più sapere.

E proprio per questo però una parte dell'intelligenza chiede al presidente di «arrendersi» se non ha la forza di «attaccare». Che fuori di metafora significa che deve scegliere un'altra persona. Oppure se non vuole assolutamente cambiare idea, perché anche lui non si fida degli avversari, come gli avversari non si fidano di lui, allora punti decisamente su Cernomyrdin e sciogla la Duma come è previsto dalla Costituzione nel caso di terza bocciatura.

Qualunque cosa accada oggi o domani il clima in città - e non parliamo di quello metereologico - è ormai cambiato ed è quello di divisione della società. Intanto è visibile sulla stampa. I giornali diventano di giorno in giorno più anti-parlamento, e non è un buon segno, come sappiamo, per un paese che si è incamminato da poco tempo sulla strada della democrazia. Ieri Otto Latsis, uno dei notisti politici più impegnati per la democratizzazione del suo paese, ha scritto su Novye Izvestija un articolo invettiva contro i deputati. «Noi vogliamo sapere se in inverno ci sarà luce, acqua, riscaldamento cibo. Le pretese, le ambizioni personali moltiplicate per ignoranza non ci interessano». Ma anche gli altri commentatori, e non solo sui quotidiani ma anche in televisione, hanno usato gli stessi toni. Sembra di essere tornati alla campagna elettorale del '96 quando tutti i mezzi di informazione tifavano per Eltsin contro Ziuganov: oggi



L'interno di un negozio di alimentari a Mosca

Metzel/Ap

però tutti tifano per un fantasma contro la Duma, che impedisce al fantasma di venire a governare il paese.

Il fantasma ogni tanto prende forma e un nome e un cognome. Ieri il più gettonato era quello del sindaco Luzhkov dopo una rapida apparizione di una nuova entrata nella hit parade dei primi ministri, Kokoshin, il segretario del consiglio di sicurezza, esperto di difesa più che di economia. Il sindaco di Mosca si è fatto corteggiare da tutte le tv e ha concluso ogni volta il suo discorso con un niet: no, non sarò io il primo

ministro. E a chi gli ha chiesto se conosceva il nome «vero» del candidato ha risposto: Cernomyrdin. Ma con il sorriso di chi fa una battuta, non di chi dà un'informazione. In serata poi è risalita la stella del generale Lebed, il quale più passa il tempo e più parla come un disco a 33 giri a causa della voce da basso profondo. Il generale è quasi ospite fisso al primo canale tv, Ort, di proprietà dello Stato per la maggioranza e per la minoranza al magnate Bezevskij. Ora si dice appunto a Mosca che il ricchissimo petroliere (ma solo), che ricopre la carica di segre-

tario della Csi, stia lavorando proprio per portare Lebed su qualche prima poltrona: vuoi quella di premier vuoi, soprattutto quella di presidente. Il generale per il momento accetta di farsi manovrare ma sta molto attento a quello che dice. Per esempio ieri sera ha lasciato che il giornalista che lo interrogava, il notissimo Dorenko, facesse le ipotesi più rassicuranti per il futuro della Russia (caos, spaccatura e infine scioglimento della federazione) mostrando di dividerle, di temerle ma non di crederci. Per esempio sul pericolo di scioglimento del-

la federazione provocato come prima causa dalla decisione dei governatori di coniare monete proprie per affrontare la mancanza di denaro per pagare salari e pensioni, Lebed ha detto che esso esiste, ha detto che esso «è molto reale», ma che «qualcuno si deve prendere la responsabilità» della scelta. Quanto alla possibilità per lui di fare il premier, Lebed ha ripetuto che egli è un capo di governo «da emergenza» perché sono quelle le situazioni che conosce meglio. E ha fatto capire che la situazione di emergenza sta per crearsi. Perché secondo il suo copione Eltsin ripresenta Cernomyrdin, questi viene bocciato, nello stesso tempo la Duma presenta l'impeachment e tutto si blocca perché per tre mesi né deputati né governo né presidente possono fare il loro lavoro. Questo - ha però aggiunto Lebed - lo pensano loro perché in realtà tutto sarà messo in discussione il 7 ottobre, quando ci sarà la manifestazione di protesta organizzata dai comunisti che, diventando di massa, «cacerà via tutti». Ed ecco arrivare lui, il premier di emergenza. Non l'ha detto, ma l'hanno capito tutti.

Di questo scenario si è parlato molto ma perché i russi amano molto discutere delle situazioni di emergenza. E si capisce perché. Amano parlare molto anche di dittatura e la cosa che fa più impressione è la naturalezza con cui usano la parola. Sono diversi solo gli aggettivi: «economica», «alla Pinochet». Il fatto che non bisognerebbe proprio usarla non gli passa neanche per l'anticamera del cervello.

Maddalena Tulantì

## Il rublo risale e recupera sul dollaro

Risale, a sorpresa, il rublo e si rimangia in poche ore un quarto di quanto aveva perso in tre settimane rispetto al dollaro. Mentre il presidente Eltsin si rivela indeciso per quanto riguarda le prossime mosse da compiere nella lotta in corso con la Duma sulla designazione del premier, la svolta di ieri non ha ancora trovato una spiegazione logica.

Restano per ora i fatti: dopo tre settimane di continue, veloci cadute che hanno portato il dollaro da 6,20 fino sopra quota 20, il rublo di colpo torna a un fixing di 15,77 contro il biglietto verde. L'inflazione provocata dalla svalutazione è stata del 35% solo dall'inizio di settembre, la crisi politica è tutt'altro che risolta e le piccole vendite dei dollari accumulati dai cittadini per le esigenze della vita quotidiana non sono sufficienti a spiegare il fenomeno. A essere soddisfatto è solo il governo (provvisorio). Ve l'avevamo detto - ripetono i portavoce - che un tasso di 20 rubli per dollaro era artificiale e frutto di speculazione, ed ecco che è sceso a 15. Realisticamente potrebbe tornare a 12. Ma se i rubli non ci sono, come si sopravvive nell'attesa?

## PARERI

Per i businessmen bisogna puntare sui settori reali dell'economia: «L'industria può ancora farcela»

# «Dopo la crisi, gli investimenti»

I dirigenti delle aziende più importanti del paese non disperano sul futuro

DALL'INVIATA

MOSCA. Come vedono la crisi i dirigenti delle aziende più importanti della Russia? E quali sono i settori che a loro parere hanno un futuro nel Paese? Kommersant daily, il maggiore quotidiano russo per uomini di affari, ha posto le domande ad alcuni di loro. Abbiamo selezionato alcune risposte perché ci è sembrato interessante leggere la situazione con gli occhi di quella parte della società più implicata nel disastro finanziario di questi giorni. Tanto più interessante perché ne viene fuori un quadro molto meno drammatico di quello che appare.

Evgenij Samoilov, vicedirettore della compagnia petrolifera «Bashneft».

«C'è da aspettarsi un calo delle importazioni del prodotto finito e quindi del rispettivo aumento della quota nazionale sul mercato dell'agro-industriale. È inevitabile una crescita della domanda di generi alimentari tipicamente russi che potrà essere un colpo di acceleratore a beneficio dell'agro-industriale. La situazione privilegiata in cui si sono trovati gli esportatori di materie prime è passeggera e non durerà per i prossimi due mesi».

Dominique Gualtieri, direttore generale dell'amministrazione della compagnia americana che acquista e rivende titoli «Templeton».

«Il dollaro non è un mezzo di accumulazione, è solo un'unità di conto. L'inflazione mangerà anche il risparmio in dollari e quindi bisogna investire nei settori reali dell'economia russa. Ora bisogna investire in titoli delle imprese russe perché prima o tardi si adatteranno al regime inflazionistico. Noi investiamo proprio nelle imprese russe. Perché in Russia imprese efficienti non mancano».

Igor Lisinenko, fondatore della compagnia di té «Maikij Clai».

«I settori più appetitosi sono ovviamente i settori di esportazione, ma il periodo delle vacche grasse non durerà se non pochi mesi. Per gli importatori invece è stato un colpo durissimo e non è escluso che in massa saranno portati soldi all'estero».

Pavel Svirkij, presidente del gruppo alimentare «Frozen food».

«Il mercato finanziario e quello dei capitali in Russia non esistono più. Abbiamo perso ogni fiducia come investitori. Il 17 agosto il governo Kirienco ha dimostrato cinismo e disprezzo nei confronti degli imprenditori. Ci vorrà più di un anno

per recuperare la loro fiducia nello Stato russo».

Mormon Ketiladze, vice direttore della fabbrica di orologi «Polet».

«La crisi non ha colpito gli esportatori di materie prime, anzi ne hanno avuto gran beneficio. Ma purtroppo gli esportatori sono solo loro in Russia. Se una crisi simile fosse accaduta nel '93-94, quando il Paese era ancora un grande esportatore nel settore metalmeccanico, allora sarebbe stata una bella cosa. Purtroppo la politica del rublo-caro imposta da Ciubais ha distrutto tutti i programmi di esportazione di alta tecnologia. Per esempio le nostre. Dal '93 ad oggi sono crollate 12-18 volte e sicché oggi ci è praticamente preclusa ogni via dei mercati all'estero».

Mikhail Sorkmin, direttore generale della catena alberghiera «Anello d'oro».

«Nonostante la crisi Mosca e le città dell'Anello d'oro attirano turisti sempre più numerosi. La rete alberghiera di Mosca e dintorni è in piena espansione. Il fatto dei pagamenti non avvenuti non ha scoraggiato gli investitori occidentali che non ci hanno abbandonato anche se sono diventati più guardinghi in

attesa che la situazione cambi».

Nikolaj Volossov, direttore della compagnia che costruisce attrezzi per l'agricoltura «Auto-selkhoz-mash».

«C'è da aspettarsi una grande vivacità nel settore dei generi alimentari. Con questa crisi definitivamente i russi passano a consumare prodotti tipicamente russi o di fabbricazione russa. Forse siamo agli inizi dell'impenata dell'agro-industriale. Vedo anche una grande crescita nel settore edilizio e immobiliare. Ma sarà l'industria automobilistica a trainare il resto e incentiverà anche il medio e piccolo imprenditore».

Sergei Zhidaev, direttore generale dell'immobiliare di Mosca.

«L'immobiliare sta superando la crisi senza problemi. È sorprendente il numero di persone che vende case piccole per prendere quelle grandi. Il prezzo delle monacome è aumentato ed è molto positivo perché genererà un aumento generale dei prezzi nel settore».

Zia Bazhaev, direttore generale del gruppo assicurativo «Allianz».

«Non penso che ci siano rami sec-

chi da tagliare sull'albero dell'industria russa. Cambiamenti di struttura ci impegneranno però per cambiamenti più lunghi del previsto. Intanto si svilupperanno imprese medie e piccole nel settore alimentare e nel terziario. Questo è un periodo buono come tanti altri per fare affari d'oro in Russia».

Nikolaj Prianishnikov, direttore generale della rete telefonica di Mosca.

«La crisi ha colpito più duramente banche, finanziarie e operatori di borse. Ci rimettono quelli che si occupano di attività economiche legate all'estero, cioè importatori. Ci guadagna non gli esportatori, ma non è un guadagno di prospettiva. Tutto sommato ci perdiamo un po' tutti. Sono certo che la telematica e le telecomunicazioni in piena espansione in Russia

usciranno dalla crisi illesi. La nostra compagnia non ha mai investito nei titoli Gko né negli altri titoli di speculazione di borsa, tutto il ricavato lo abbiamo investito nello sviluppo della rete e dei servizi. La rete c'è e resta. Quindi sono tranquillo». Valerij Goldin, vicepresidente per le questioni finanziarie della compagnia di telefoni cellulari «Bi-li-

ne».

«Ho più di uno scenario sul mio tavolo per la fine della crisi. Quale sarà seguito dalla classe dirigente non lo so ma da esso dipendono il futuro dell'imprenditoria russa e alcuni momenti di congiuntura del mercato. Per quanto riguarda la telefonia mobile prospettiamo una lieve riduzione delle entrate proveniente dal cliente singolo. La crisi sarà di ostacolo alla nostra espansione, anche se per il momento stranamente nessuno dei nostri clienti è preoccupato».

Oleg Sharonov, direttore generale della «Sov-Track», compagnia di trasporto internazionale su strada.

«Non posso immaginare il nostro futuro perché trasporti non ci sono più, le macchine sono ferme e quelli che sono rimasti all'estero non possono tornare. Perché i nostri agenti non possono pagare loro la diaria, perché le banche occidentali non danno più soldi ai russi. A questo punto sul territorio russo operano solo gli stranieri».

Marina Petropavlovskaja, manager della compagnia di spedizione

«Dhl».

«Noi puntiamo sul settore alimentare, antifurti, sex-shop e informazioni. La crisi non intaccherà questi settori perché sopravviveranno le imprese che sfruttano bisogni più semplici non sofisticati. Solo in grado minore la crisi aiuta gli esportatori di materie prime e tecnologie avanzate».

Anatolij Karacinskij, direttore generale dell'«Ibs», compagnia di importazione di attrezzature per computer.

«Tutto dipende da quale copione la classe dirigente vorrà usare. Se uno simile a quello della Corazzata Potiomkin, allora i soldi andranno all'estero. Se invece il copione è quello di «Maestro e Margherita» di Bulgakov, cioè con iperinflazione, allora il business sarà prospero in Russia ma solo quello in nero, senza pagare tasse. Se invece sarà un copione non importa con quale dittatura, purché ci dia stabilità, cominceremo a investire in Russia. Però ci vorrà del tempo anche con un regime dittatoriale perché i soldi verranno investiti solo all'ultimo momento».

Ma. Tu.

# POLLINGEL®

con polline e pappa reale

UN VALIDO AIUTO PER:

- RITROVARE LA CARICA.
- MIGLIORARE IL RENDIMENTO.
- SUPERARE LO STRESS.
- STIMOLARE L'APPETITO.
- RAFFORZARE LE DIFESE.





L'epicentro nel parco del Pollino. Scene di panico, crolli parziali in chiese e vecchie case. Un ragazzo travolto da una frana

# Il terremoto scuote il Sud

## Scossa dell'8° grado tra Calabria e Basilicata: due morti

ROMA. Un nuovo terremoto, ancora una volta nel mese di settembre. L'anno passato ha tremato la terra d'Umbria e delle Marche, stavolta il sisma ha colpito verso sud: Calabria e Lucania. L'epicentro è stato localizzato nel Pollino e ha coinvolto molti paesi fra i quali Mileo, Santo Ianni e Castelluccio Inferiore, dove numerose abitazioni sono state danneggiate.

Il bilancio del sisma è meno grave del temuto, ma conta comunque due vittime. La prima si chiamava Alfonso Buonocore, ventisei anni, di Sapri, in provincia di Salerno. Stava percorrendo a bordo di un'automobile la statale 18 tra le frazioni Cersuta e Ficucello di Maratea (Potenza). In seguito al sisma, è sceso dall'auto ma dal costone roccioso si è staccato un masso che l'ha colpito. Il giovane è morto durante il tragitto all'ospedale di Maratea. Il presidente del Consiglio Prodi ha inviato alla famiglia Buonocore un telegramma di condoglianze. La seconda vittima è un pensionato di 73 anni, Giuseppe Severano, anche lui della provincia di Salerno, colpito da un infarto.

Per il resto, il terremoto ha provocato qualche danno, ma soprattutto tanta paura. Le scosse - avvertite in maniera piuttosto netta dalla gente - sono state tre. La prima alle 8.20 e la

seconda alle 13.28. Quest'ultima ha provocato danni nel Palazzo di giustizia di Lagonegro, dove c'è stato il distacco di piccole parti superficiali di intonaci, delle crepe nei muri e, sulla scalinata di un'uscita laterale del palazzo, la rottura di una grossa lastra di marmo. In tarda serata, alle 22.49, la terza scossa, più lieve, che è stata avvertita distintamente dalla popolazione ma che secondo i primi accertamenti non avrebbe creato danni.

Secondo l'Istituto nazionale di geofisica la 2° scossa di terremoto registrata in Lucania è stata di magnitudo 5.5, pari al 7-8° grado della scala Mercalli. L'epicentro, lo stesso della scossa di Castelluccio Inferiore, Mileo (Potenza) e Laino Borgo (Cosenza), una zona che si trova nell'appendice calabro-lucana a circa 120 km da Potenza. E ieri Massimo D'Alema, segretario dei Ds, ha detto: «Siamo un paese esposto a questi rischi, bisogna che la politica li sappia affrontare potenziando le strutture preposte. Un grande paese civile può convivere anche con i terremoti».

Per quasi tutta la giornata è rimasta interrotta la linea Fs Battipaglia-Paola dove transitano i treni a lunga percorrenza. I danni più rilevanti sono stati registrati in provincia di Potenza: a Castelluccio Inferiore, a Lagone-

gro, a Lauria. Bilancio meno grave nella provincia di Cosenza, a Mormanno e Laino Borgo. A Maratea, provincia di Potenza, nell'ospedale cittadino, sono state assistite 6 persone: 5 con delle crisi di panico; la sesta, una donna, si è fratturata una gamba mentre fuggiva dalla sua abitazione.

Castelluccio, dicevamo, è uno dei comuni che più hanno risentito del sisma. Decine sono gli edifici lesionati. Chiusa la chiesa madre dedicata a San Nicola di Mira, di impianto medievale, restaurata fra il 1600 e il 1700. All'interno, intonaci sono caduti nella sagrestia; la facciata appare staccata dal resto dell'edificio e il campanile è lesionato. Secondo quanto reso noto dal sindaco danni rilevanti si registrano in molte case private, come nel palazzo marchese (che risale al 1500-1600), dove in tutte le stanze vi sono crepe profonde in muri, solai e affreschi. Molte famiglie hanno lasciato la zona antica del paese ed è stato allestito un centro di accoglienza nella scuola materna.

A Lauria, sempre in provincia di Potenza, il terremoto ha provocato danni e disagi. Dalle prime valutazioni dei tecnici, il 70% delle abitazioni ha riportato lesioni, ma le ordinanze di sgombero sono finora una decina in tutto. La strada che collega la parte

inferiore a quella superiore della città è stata chiusa per pericolo di crolli, mentre hanno retto bene le gabbie di contenimento del costone dell'«Armo» che sovrasta la parte bassa della città. Il sindaco di Lauria ha disposto la chiusura di tutti gli uffici pubblici. Interrotta, a titolo precauzionale, l'erogazione del gas, come pure è stato consigliato di non utilizzare per uso potabile l'acqua immessa nella rete.

In Calabria, a Tortora, i danni più consistenti li ha riportati la Chiesa Matrice intitolata a San Pietro Apostolo, il cui solaio della copertura si è completamente staccato, mentre ampie lesioni si sono create sull'articolato frontale e sulle bande laterali del vecchio tempio, che è stato subito trasformato perché pericolante. Danni anche nel locale Museo di «Casa Pesenna» ove alcune anfore sono cadute all'interno delle vetrine. A Laino Borgo sono sotto verifica almeno 40 case che presentano lesioni di varie dimensioni che ne pregiudicano stabilità e sicurezza. A Mormanno, invece, una vistosa fenditura campeggia sul campanile nella Chiesa Madre. Intanto alla Prefettura sono giunte richieste di tende e roulotte da parte di alcuni comuni.

Lorenzo Briani



La chiesa di Castelluccio dopo il crollo del muro perimetrale Laporta/Reuters

### L'eruzione di Stromboli un evento collegato?

Settembre, mese di terremoti. Ovvio che due casi in due anni non fanno statistica e nemmeno danno certezze ma la coincidenza dà da pensare. Umbria, Marche, Calabria e Lucania ounite» da un sottilissimo, invisibile, filo. Perché la paura, in fondo è la stessa. Non sono le immagini che colpiscono, le case che si sgretolano sotto ai colpi del sisma ma quella sensazione - assolutamente unica - di avere la terra che tremava sotto ai propri piedi. Probabilmente un «segno» di quello che sarebbe potuto succedere c'era stato l'altro ieri a Stromboli, nelle Isole Eolie. È opinione diffusa nella popolazione di Calabria e Lucania opinione non confermata dagli esperti. Si è «risvegliato» il vulcano, ha iniziato a «sparare» lava, pietre e lapilli da una bocca provocando del panico (solo quello) fra i turisti e gli isolani. Tutto, alla fine, si è concluso, nella nottata, facilitato anche dalla pioggia che ha speso tutti i focolai che si erano accesi. Questo è quanto è successo. Vulcano e terremoto, spesso, vanno a braccetto. Difficile, però, che stavolta il fatto sia legato vista la distanza che c'è fra le Eolie e l'epicentro del terremoto di ieri. Intanto il sindaco di Assisi ha immediatamente mandato dei telegrammi ai parigiani dei comuni colpiti da quest'ultimo sisma comunque meno violento di quello che ha colpito il 26 settembre dell'anno scorso Umbria e Marche. Resta il «caso», quello della periodicità dei movimenti tellurici e l'idea (della gente) che questa volta qualcosa potesse essere previsto. Nessuno scienziato conferma.

L.Br.

### REPORTAGE

## La prima notte di paura «Le nostre case da buttare»

Tra gli sfollati, con il terrore di una nuova scossa

DALL'INVIATO

CASTELLUCCIO INFERIORE. Il primo segno del disordine scatenato dal sisma che ha fatto tremare il Pollino, è nella voce e negli occhi disperati di Giovanna Gioffrida, bracciante e proprietaria di una casetta nuova e bianchissima, appena un po' più in là dello svincolo dell'autostrada che sale verso Laino Borgo. Senza perdere gli animali di vista, racconta in un dialetto fitto e lamentoso: «È stato brutto. Brutto assai. Non andate a Castelluccio, è pericoloso. Lì è stato tremando. Anche qui. Vedete quella spaccatura? Ieri sera non c'era. E lassù fino

**Il sindaco**  
«Qui a Castelluccio ci sono lesioni in tutte le case, dove non si vedono da fuori sono dentro. È tutto inagibile»

ieri, invece, c'erano i fumaroli (le canne fumarie, ndr). Voi non li potete vedere perché sono caduti sul tetto e hanno sfondato le tegole. L'avevamo rifatta da poco. Il terremoto s'è mangiato i risparmi di anni. E che spavento, figlio mio. Non potete capire, uno dev'esserci passato».

Un boato, un altro, poi un inferno che non finiva più mentre si aprivano gli armadi, le pareti sembravano stringersi addosso, il rumore dei vetri in frantumi mescolato ai botti delle bottiglie dell'olio e del vino crepate e ai gessi della Madonna e di Gesù che si sbriciolavano a terra. Sì, un inferno. È il terrore il sentimento più diffuso alle falde del Pollino. In vicolo dei Cipressi, nel cuore di Laino Borgo, Maria Blois giura che quella manciata di secondi che ha messo in ginocchio la sua casa è stata infinita: «Più lungo di tutta la mia vita», assicura. «Ne ho vissuto di terremoti dal dopoguerra, ma mai così: i lampadari toccavano il pavimento, tut-

to andava giù, a pezzi. E chi ci rientra in casa?».

Eppure, a parte la paura, non sono evidenti le ferite di questa nuova tragedia che ha colpito nel mezzo, quasi con precisione geometrica, Calabria e Basilicata, le due regioni più povere del Sud. Un terremoto insi-

dioso: segni scarsi, niente visioni apocalittiche per la Tv, ma danni profondi. Il rischio è quello di una tragedia che non riuscendo a trasformarsi in spettacolo mediatico costringe le sue vittime ad affrontare il proprio dramma in solitudine. Il dolore, senza spettacolo, non vale nulla. E invece, la scossa dell'una e 28 di ieri, è stata una botta da cui non sarà facile riprendersi.

Forse non ce la farà Castelluccio Superiore. Visto da lontano, mentre l'auto si arrampica, sembra uno dei mille paesini del Mezzogiorno antico e sofferente, posato come un merletto in cima alla montagna. La prima avvisaglia è la cappella della Madonna del Carmine, ancora fuori dall'abitato. Giulio Vivacqua, emigrato in Brasile, «a devozione» la fece rimettere a nuovo nel 1972, forse per grazia ricevuta. Ma ora il tetto s'è staccato pericolosamente dalle pareti che sembrano restare in piedi per una sfida.

«Da un momento all'altro andrà giù», dicono gli operai che stanno stendendo attorno i nastri rossi e bianchi perché nessuno si avvicini. È peggio tra i vicoli del centro, ormai interamente chiuso. «Ci sono lesioni in tutte le case. Dove non si vedono

da fuori, sono dentro. È tutto inagibile», avverte Giovanni Ruggiero, sindaco del paese.

Si commuove quando dalla finestra ci mostra, proprio accanto, le macerie del campanile della Madonna di Loreto: «È il più bello d'Italia», dice fiero «peccato: si affacciava come un balcone su tutta la Valle del Mercure».

I mille di Castelluccio questa notte si arrangeranno nel campo sportivo dentro le automobili, anche se di notte fa freddo. «In casa non vuole tornarci nessuno», dice il capo dei vigili. Gli ammalati, una decina, sono stati sistemati nell'albergo del paese. Maria Carmela Cerano e suo marito, 70 e 74 anni, la macchina non ce l'hanno. La donna è rimasta accanto alla sua casa: «Mi telefonano le mie figlie, una da Ventimiglia e l'altra da Varese. Mi hanno detto: armatevi la valigia e venite qui. Ma come faccio?».

Salvatore Gioia, che è giovane e fa il paracchiere, s'intromette: «Questa notte dormite in macchina con me. Ora - mi dice - bisogna rimboccarsi le maniche e ricominciare».

A Castelluccio inferiore il dramma è uguale. Lucio Iazzolino ferma il vi-

cesindaco Luigi Gravina: «A casa non possiamo entrare. Se ci entra un gatto cade giù. Non ho più niente». Gli è rimasta la dignità al signor Iazzolino. Non vuole essere di peso: «Ci arringiamo in qualsiasi modo tutti e cinque», dice riferendosi alla famiglia. Qui c'è un dramma in più: il paese è rimasto senza chiesa. L'Annunziata venne dichiarata inagibile nel 1980 e da allora aspetta di ritornare agli antichi splendori. Questa volta l'intera facciata della chiesa madre San Nicola di Mira, s'è staccata dalle pareti e si regge su un equilibrio miracoloso. Accanto c'è il campanile «dono dei Castellucci di Manno» - Brasile» la cui cima s'è già spaccata. Mirella Perrone, assessore comunale, si disperda: «Quando si chiudono le chiese passano anni prima di riaprirle. Io non sono religiosissima ma la chiesa è un centro di aggregazione, soprattutto per i ragazzi». E don Raffaele, parroco del paese, guardando con dolore l'ampia fac-

ciata mormora: «Chissà quando riavremo un tetto sull'altare?». Anche il comune a Castelluccio Inferiore è inagibile. Arrivano, nella scuola materna dove s'è installata l'unità di crisi, gli uomini della protezione civile che hanno appena sorvolato la zona: «Ancora non si capisce bene quanti danni ci sono. Ma è stato un brutto colpo». La gente trascina legna giù al campo sportivo: le coperte non basteranno per passare questa lunghissima notte con dentro il cuore un'unica speranza: che la terra non ricominci a tremare. E mentre in televisione scorrono i primi commenti e le immagini, Mirella Perrone sbotta: «C'è un gioco a so-

pravalutare i danni di chi ne ha avuto poco. Io non ci sto, perché a Castelluccio siamo veramente in ginocchio».

Aldo Varano

**Il parroco**  
Pericolante la chiesa di San Nicola, la facciata è in bilico. «Chissà quando potremo rientrare...»

### INTERVISTA

Il presidente dell'Istituto nazionale di Geofisica: «Questi eventi non sono prevedibili»

## Enzo Boschi: «Nel Pollino mai così forte dal 1858»

«Improbabili scosse più forti in quella zona, almeno secondo la lettura dei dati storici. Ci vuole una forte politica di prevenzione».

ROMA. «Questa scossa delle 13 e 28 è la massima possibile in questa zona». Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica (Ing), non ha dubbi. È confortato da quanto afferma dalla sismicità storica registrata al confine tra Calabria e Lucania, epicentro del terremoto di ieri. «È la prima volta dall'Ottocento che si registra un terremoto di tale intensità», sottolinea il presidente dell'Ing.

**Professor Boschi, vuol dire forse che non ci saranno altre scosse?**  
Non ho detto questo. I terremoti, e sono stanco di ripeterlo, non sono prevedibili. Voglio dire che quella di oggi - (ieri, ndr) - è la magnitudo massima attesa. Cioè, la massima energia che ci si aspetta possa essere liberata da un terremoto in questa zona».

**Sispioghi meglio.**  
«La magnitudo è stata di 5 punto 5. Storicamente è il massimo aspettato. Nella zo-

na ristretta dell'epicentro, un cerchio con un raggio di circa venti chilometri tra Castelluccio Inferiore e Superiore, l'ultima scossa importante si verificò nell'Ottocento».

**Quindi, terremoti più forti di questi sono stati o no?**

No. Nel 1858 l'intensità era identica a questa. Il rischio sismico in questa zona è più basso dell'Irpinia o di Messina».

**È un terremoto devastante come quello di Colfiorito dello scorso settembre?**

«No, è di intensità più bassa. Quello del 26 settembre dello scorso anno aveva una magnitudo di 5 punto 8. Ciò non vuol dire che debba essere sottovalutato. I danni li ha fatti anche qui».

**E non solo danni ai manufatti. Anche vittime: un ragazzo di 26 anni. Ha saputo?**

«Che tragedia! Credevo fosse rimasto ferito. Invece... L'incidente in cui è morto

l'automobilista travolto dal masso deve far riflettere sulla necessità di una politica di prevenzione».

**D'accordo, ma è stato il terremoto a far cadere il masso.**

«L'Italia è un paese che cade a pezzi. Quel masso probabilmente era instabile chissà da quanto tempo... È assurdo che succedano cose del genere. Non si può più andare avanti così».

**Sul Pollino la prima scossa, di poco rilievo, si è avuta**

**alle 8 circa del mattino. Eravate in allerta?**  
«I nostri strumenti registrarono in tempo reale l'attività sismica del paese. La situazione era sotto controllo. La Prote-

zione civile era stata avvisata e già erano scattate tutte le operazioni di verifica e di routine».

**Prima delle 13 quante altre scosse aveva registrato la sala sismica?**

«Già nel pomeriggio il reparto di monitoraggio sismico dell'Istituto si sta organizzando per dislocare nell'area colpita dal terremoto una rete mobile. Cioè, un certo numero di stazioni portatili che vanno ad integrare quelle già esistenti della rete nazionale per monitorare e tenere sotto controllo l'evolversi della situazione».

**Ma tutta l'Italia è a rischio sismico?**

«Sì, ad eccezione della Sardegna e una parte dell'arco alpino, quella centro-occidentale, tutta l'Italia penisulare e il Nord-Est sono aree a rischio sismico. Il rischio è più accentuato in corrispondenza della catena appenninica e dei monti della Carnia».

Ma.ier.

«Punizione divina» per i giudici di Lagonegro

## E Napoli gioca al Lotto l'ambo della «vendetta»

NAPOLI. Presi d'assalto nel pomeriggio di ieri i botteghini del lotto a Napoli dopo la scossa di terremoto che nel capoluogo campano è stata avvertita in molti quartieri e valutata attorno al quinto grado della scala Mercalli. Ma accanto alla querena classica supergiocata, e cioè: 5 (l'intensità del sisma), 9 (la data di oggi), 89 (il terremoto) e 90 (la «classica» paura) è spuntato anche l'ambo della «vendetta divina». Molti scommettitori hanno puntato anche su un ambo 15 e 55, rispettivamente nella cabala «il cardinale» e «la vendetta», pensando ad una possibile «nemesi» divina che abbia inteso «punire» i giudici della procura di Lagonegro. «I giocatori hanno sentito le notizie di danni alla procura di Lagonegro - ha detto il titolare di una ricevitoria del quartiere Arenaccia, nella zona orientale della città - e qualcuno ha pensato, magari scherzosamente, ad una sorta di vendetta divina». Nemesi a parte, anche nella procura di Lagonegro sembra che ieri qualche can-

celliere e impiegato si sia lasciato andare a commenti «profani» sui possibili motivazioni «trascendentali» del sisma piuttosto che ad analisi di tipo geologico.

Intanto sono arrivate decine di telefonate all'Osservatorio campano da chi temeva un improvviso risveglio del Vesuvio. «Smentisco» spiega il direttore Lucia Civetta - che tra i due episodi ci siano collegamenti. Per quanto riguarda invece l'evento sismico c'è stato all'inizio un errore. Molti hanno confuso l'evento sismico italiano con quello greco il cui epicentro è da collocare nell'Egeo. I due eventi si sono svolti quasi contemporaneamente ma non hanno nulla in comune». Per Civetta il terremoto che ha interessato Calabria e Basilicata potrebbe avere dei collegamenti con alcune scosse avvenute nel corso della notte e nella prima mattinata di ieri nel Casertano e nella stessa Val d'Agri. «Un fenomeno normale e che non desta allarme anche se è impossibile prevedere il futuro».

Giovedì 10 settembre 1998

6 l'Unità

GIUSTIZIA E RIFORME



Oggi il premier incontra i segretari dei partiti del centrosinistra, il coordinamento dell'alleanza affronterà il pacchetto giustizia

# Ulivo spaccato dall'indulto

Indiscrezioni su una proposta di Flick, la maggioranza si dissocia: «Non ne sappiamo nulla»  
Prodi prima apprezza poi convoca il ministro che precisa: «Non penso né a quello né all'amnistia»

ROMA. Dichiarazioni di tutti contro tutti. Un gioco pirotecnico di contrapposizioni, tinte di giallo. E in serata un D'Alema ancor più tranciante del solito: «È molto difficile parlare di una proposta che non si è letta e non si conosce». Alla fine l'ennesimo attrito tra il ministro Flick, Prodi e la sua maggioranza si è concluso con una tregua alla vigilia di una giornata di vertici e «chiarimenti».

Il giorno più nero per l'Ulivo sulla giustizia era cominciato con le rassegne stampa dei Gr mattutini. Che davano la sveglia, riferendo di uno «coop» di «Repubblica». Il giornale rivelava una «proposta dell'Ulivo» di soluzione per Tangentopoli che passa attraverso l'indulto per le forme minori di corruzione e «la restituzione del maltolto».

Indulto? L'aver trovato unità di intenti su una misura così opinabile sarebbe, se confermata, certamente una gran notizia. Ma il fatto è che «il perdono dell'Ulivo» - questo il titolo a tutta pagina del giornale di Ezio Mauro - coglieva di sorpresa i diretti interessati, cioè gli stessi esponenti dell'Ulivo, mettendo in luce una profonda scollatura tra il governo e la sua maggioranza.

Il film della giornata è pieno di colpi di scena. Sono da poco passate le dieci quando Romano Prodi, ai microfoni di «Radio anch'io», sembra apporre un marchio di autenticità alle notizie, che sono, dice il premier, «sostanzialmente vere». E, nel merito, quelle ipotesi come le considera? «Sagge», perché «è venuto

il momento per la maggioranza di fare una sua proposta sulla questione di Tangentopoli». Sicché bisognerà porre mano a una linea che «prevede una legge severa per il futuro e la possibilità di regolare in fretta le pendenze del passato per evitare che siano il tempo e la prescrizione a fare la loro parte».

«Sagge» le proposte? «Sostanzialmente vere» le notizie? Traducendo, la formula equivale a una conferma. E il Transatlantico si

**Il ministro**  
«Il governo ha elaborato una proposta per una rapida conclusione dei processi e una più efficace disciplina»



trasforma così subito in un grande sfogo. Macché indulto, macché saggezza, macché intesa: «Non c'è stata alcuna intesa sull'indulto per uscire da Tangentopoli. Ma solo una valutazione della proposta di condono fatta da Di Pietro, e che riprende un'idea del pool di Mani Pulite», smentisce Antonio Soda, autorevole voce di sinistra in materia di

giustizia. La presidenza del gruppo di Montecitorio il giorno prima ne ha discusso, è vero, ma partendo, per l'appunto, dall'intervista di Di Pietro al «Corriere», valutata semplicemente dai deputati - azionisti di maggioranza dell'Ulivo - una delle proposte in campo che meritano una valutazione».

Anche Pietro Folena, responsabile giustizia dei Ds, smentisce: «Non corrisponde assolutamente a verità» che esista «un accordo dell'Ulivo», né tanto meno «un documento dei responsabili di settore della maggioranza». C'è subbuglio tra gli alleati. Enrico Boselli (Sdi): «Indulto? No, sarebbe un baratto». Ersilia Salvato (Prc): «Sarebbe un cedimento alle destre». Marianna Li Calzi (Ri): «È una fuga in avanti che danneggia la maggioranza». L'unico ottimista è il sottosegretario alla giustizia, Giuseppe Ayala, che alla mezza - forse disinformato degli sviluppi - di-

chiara festoso: «Si è sciolto un nodo politico fondamentale. Era necessario individuare una linea comune, per poi aprire il confronto con l'opposizione. Sono contento, se si fosse continuato ad andare in ordine sparso, non saremmo giunti da nessuna parte...». Ma quella del «contesto» Ayala è una voce nel deserto. Si sa di un

Cesare Salvi, capogruppo al Senato dei Ds, (insieme al popolare Leopoldo Elia e al capogruppo alla Camera, Fabio Mussi, uno dei coordinatori del gruppo di lavoro rostituito proprio su questi temi), che - avendo scoperto la «proposta dell'Ulivo» dalla lettura del giornale - pretende un immediato chiarimento. I tre saltano il pranzo per incontrarsi in Senato con il guardasigilli, cui si attribuisce la fuga di notizie di cui i responsabili dell'Ulivo erano all'oscuro. E all'uscita da Palazzo Madama è un coro di smentite. Il «perdono dell'Ulivo» diventa nella dichiarazione di Salvi semplicemente «l'ipotesi di lavoro suggerita da Flick». Il capogruppo al Senato spiega di non essere d'accordo «soprattutto sull'indulto». E fa capire che il colloquio è stato tempestoso: «Immagino che non vi sia nulla di definito nelle proposte del governo». Mussi: «Sono rimasto sorpreso dall'idea che ci fosse già un accordo su questa materia. Occorre agire con cautela, bisogna trovare ancora un'intesa nella maggioranza. Abbiamo avuto un chiarimento con Flick». Elia: «Per l'indulto occorrerebbero maggioranze qualificate, come per l'amnistia».

Il guardasigilli, il volto rabbuiato, invece, sfilava in silenzio davanti ai cronisti, e si chiude a palazzo Chigi con Prodi. Passa un'altra ora, in cui si rincorrono le voci più disparate - non esclusa quella di prossime nuove dimissioni di Flick, come accadde lo scorso maggio dopo le fughe di Gelli e Cuntre - e dal ministero di Grazia e giustizia esce una nota ufficiale che sembra ambire a cancel-

lare tutto con un tratto di penna: «Sui reati di Tangentopoli il governo ha elaborato una proposta per favorire la rapida conclusione dei processi e per una più efficace disciplina per il futuro. Per questo tipo di reati non sono previsti, e non sono mai stati presi in considerazione né indulti, né amnistie. L'unica ipotesi di amnistia considerata dal governo riguarda i reati minori».

Ma la smentita è arrivata abbastanza tardi da far dire ai Verdi

**Cesare Salvi**  
«In campo ci sono solo proposte di lavoro. L'indulto per Tangentopoli? Ero e resto contrario»



Paissan e Pieroni, che questa è «una giornata da dimenticare». Sperando che vada meglio quella di oggi. Quando si succederanno le vertici. Alle undici e trenta a palazzo Chigi, Prodi e i leader dell'Ulivo e di Rifondazione, poi il comitato dell'Ulivo sulla giustizia.

Vincenzo Vasile

IL PROGETTO

## Attenuanti e niente carcere per chi risarcisce il danno

Processi più veloci per Tangentopoli, con attenuanti speciali, che possono portare ad evitare la detenzione, previa restituzione del maltolto. Sarebbe sostanzialmente questo il contenuto della proposta del governo sui reati di Tangentopoli elaborata in queste settimane dal ministro Flick e oggi al centro della discussione della maggioranza. Non sarebbe prevista, contrariamente a quanto scritto nelle anticipazioni giornalistiche e secondo quanto confermato ieri sera dallo stesso Flick, nessuna misura di indulto o di amnistia. Quello proposto dal ministro della giustizia sarebbe dunque un intervento che ricorda quello elaborato l'anno scorso sui riti alternativi, dove di fronte all'ammissione di responsabilità dell'imputato e il risarcimento del danno, si configura la possibilità di pene concordate.

Applicando le attenuanti si potrebbe arrivare ad evitare il carcere, sostituendolo con l'affidamento al servizio sociale o gli arresti domiciliari. Né reato né processo vengono quindi cancellati: il giudizio si svolgerebbe in ogni caso e si arriverebbe anche a una sanzione penale, che sarebbe però definitiva subito dopo il primo processo. Si eviterebbero così i ricorsi in appello e Cassazione, e quindi anche il rischio della prescrizione.

È bene ricordare però che la via d'uscita per Tangentopoli, in qualche modo anticipata sotto forma di proposta di «condono» anche dal neosenatore Di Pietro qualche giorno fa, fa parte di un più generale pacchetto di riforme su cui il governo e la maggioranza stanno lavorando da tempo. In questo quadro vanno infatti inserita la legge per la depenalizzazione del finanziamento illecito dei partiti, le norme anticorruzione, la revisione dei reati societari, tra cui il falso in bilancio e le false comunicazioni sociali.

Quanto al pacchetto Flick vero e proprio le norme più importanti riguardano la legge sui pentiti, la depenalizzazione di alcuni reati, la competenza penale del giudice di pace.

## RETROSCENA

ROMA. Quando il presidente dei senatori Ds, Cesare Salvi, ha letto il titolo di «Repubblica» - «Il perdono dell'Ulivo: per Tangentopoli indulto e restituzione del maltolto» - si è arrabbiato: «Non ne sapevo niente». Il capogruppo Ds alla Camera, Fabio Mussi, e il capogruppo Ppi al Senato, Leopoldo Elia invece si sono solo meravigliati: «Ma come, non doveva essere una mossa riservata del governo? Perché loro sapevano che il governo stava preparando una via di uscita da Tangentopoli. Non che avessero visto un documento, nero su bianco, ma sapevano che a Palazzo Chigi si stava lavorando su quei cinque punti ora stampati in prima pagina. Fra i quali, però, non c'era l'indulto».

Flick aveva ventilato forme di snellimento dei processi per certi reati connessi al finanziamento della politica (ricognosi il reato, restituisce il maltolto, e non puoi essere eletto per un certo numero di anni: insomma, un trattamento alternativo alla galera). Ma non aveva mai parlato di indulto. Si sono meravigliati anche per un altro motivo: per la dichiarazione del presidente del Consiglio, Ro-

# Una «mossa di riserva» che ha spiazzato l'alleanza

La «via d'uscita» del Guardasigilli era stata discussa solo in colloqui ristretti

mano Prodi, che di prima mattina avvalorava le indiscrezioni («sostanzialmente vere») che attribuivano la maternità del documento alla maggioranza.

Rapido giro di telefonate: Camera, Senato, Palazzo Chigi. E poi, di corsa, insieme a Flick, da Salvi. Ma da dove sono uscite queste indiscrezioni? Cos'è questa storia dell'indulto? Un punto, quest'ultimo, particolarmente indigesto a Salvi che all'indulto, condoni, amnistie, è stremamente contrario. Flick avrà spiegato, chiarito, illustrato. Fatto sta che, alla fine della riunione, piuttosto agitata, comincia a circolare in

modo semiufficiale che il documento riservato, anticipato da «Repubblica», è del ministro Flick e non della maggioranza. E questo basta a acquietare gli animi di chi come Crema, Sdi, aveva già

gridato: «È una canagliata» (umendosi alle proteste di altri esponenti della maggioranza). «Acquietare, non sopire. Tanto che i Verdi parlano di «giornata nera per l'Ulivo». «Come se non

bastassero quelle delle procure, abbiamo avuto una fuga di notizie da ambienti governativi chiaramente orientata su un quotidiano - tuonano Paissan e Pieroni - cui è seguito un cosiddetto vertice ristretto Ds e Ppi col ministro Flick. Sembra proprio una giornata da dimenticare. Guardiamo al domani, cioè oggi, il calendario è fitto. In mattinata una riunione dei segretari dei partiti dell'Ulivo con

Prodi, compresa Rifondazione comunista e nel pomeriggio, la riunione già stabilita, del gruppo di lavoro deciso nel coordinamento (capigruppo e responsabili giustiz-

La riunione del mattino è stata decisa in fretta e furia da Prodi. E si camminerà sulle uova. Verranno al pettine vari nodi: perché se è vero che il governo starebbe lavorando da più di due mesi sul «paccheton» giustizia, con incontri vari, gli esclusi avranno di che ridere. Non sarà una passeggiata. Proprio ora che la maggioranza, di fronte alle intemperanze del Polo, aveva trovato una unità di intenti, almeno procedurale. In sostanza, domattina, i segretari dei partiti dovranno dare il via libera o stoppare il governo sulla strada di una soluzione per Tangentopoli.

È improbabile che si entri nel merito dettagliato delle proposte. La riunione del pomeriggio potrebbe invece essere un primo momento di approfondimento. In apertura Flick ha il compito di informare sull'incontro del mattino con i leader dei partiti. Porterà un testo scritto. Si deciderà poi come procedere.

È chiaro che adesso il pacchetto Flick su Tangentopoli interferisce con la nuova legge sui pentiti, con la depenalizzazione dei reati di finanziamento pubblico, ma anche con le leggi anticorruzione

già approvate dalla Camera e ferme al Senato per assenza di copertura finanziaria. Con le materie, cioè, già all'ordine del giorno. Le scale son di vetro. Occorre cautela per trovare un'intesa nel-

la maggioranza. Se non altro, il ministro Flick ha sgomberato il campo dall'ipotesi dell'indulto, escludendo il ricorso a provvedimenti generalizzati per i reati di concussione e corruzione. L'unica ipotesi di amnistia, presa in esame, si riferisce ai «reati minori». E Prodi, che ieri mattina aveva definito le notizie uscite indiscretamente «proposte sagge»? «Sono sicuro che non si riferisce all'ipotesi di indulto» commentava in serata un più disteso Cesare Salvi.

Riassunto. Il governo stava preparando da tempo una soluzione per Tangentopoli. Qualcuno nel-

la maggioranza ne era informato, qualcun altro no. Di Pietro (con cui ieri Prodi ha avuto un ulteriore colloquio) sicuramente sì. Tanto è vero che ieri si è speso molto per applaudire l'iniziativa di

Flick. La sua intervista nel merito ad un quotidiano ha scorsa settimana ha tutta l'aria di essere una uscita in avanscoperta. Le proposte dell'ex Pm (che parlava di condono) su come uscire da Tangentopoli erano state accolte con discreto favore fra i Ds e i Ppi. Probabilmente l'intenzione del governo era comunque quella di uscire con un pacchetto organico prima del voto in Parlamento il 23 sulla

commissione, offrendo all'Ulivo un'arma in più nel braccio di ferro con il Polo. Poi l'accelerata finale dopo le indiscrezioni...

Luana Benini

## I magistrati: l'indulto meglio dell'amnistia

Le anticipazioni di «Repubblica» hanno riaperto il dibattito anche fra i magistrati. Fra tante prese di posizione, la più significativa è quella di Paolo Giordano, vice presidente dell'Associazione magistrati. «Noi abbiamo sempre sostenuto che si devono fare i processi. E l'indulto tra le proposte possibili è quella meno negativa, perché, estinguendo la pena e non il reato, lascia la possibilità di un accertamento delle responsabilità e dunque non brucia, il lavoro fatto dai magistrati». E più o meno lo stesso concetto lo esprime anche Vittorio Borracetti, segretario di magistratura democratica. Che in una dichiarazione dice «sì» - pur con qualche perplessità - ad un indulto. «Purché - aggiunge - riguardi tutti i reati e che escluda le pene accessorie». «No», invece, di magistratura democratica a una eventuale depenalizzazione del finanziamento illecito dei partiti.

P.C.

## PRIMO PIANO

ROMA. Referendum o riformatore, Romano Prodi? Non ha dubbi Mario Segni. Per il promotore della raccolta di firme per l'abrogazione della residua quota elettorale proporzionale, anzi, è una felice riscoperta. «Bravo», dice il presidente del Consiglio. Ed esulta - «È tornato con noi» - ricordando la presenza di Prodi alla manifestazione al Palaeur che lanciò le prime consultazioni popolari per il maggioritario e il bipolarismo. Hanno però lasciato inalterato il vecchio sistema istituzionale e incompiuta la transizione italiana verso la democrazia dell'alternanza. Avrebbe dovuto provvedere la Bicamerale per le riforme presieduta da Massimo D'Alema, ma il repentino altolà del Polo ha vanificato tutto il lavoro compiuto.

Punto e a capo? «Il governo non può pensare che il capitolo delle riforme sia chiuso insieme alla Bicamerale. È un capitolo serio», ha riconosciuto ieri Prodi davanti ai microfoni di «Radio anch'io». Ammissione importante, che fa giustizia di



molte incomprensioni sull'effettivo interesse del leader dell'Ulivo al successo del percorso costitutivo. Il rispetto dovuto alla reciproca autonomia, tra il potere esecutivo e quello legislativo, a volte è apparso allentare una vera e propria divaricazione. Tanto più a cospetto di una discussione, non meno delicata, sull'evoluzione dell'Ulivo come nuovo soggetto politico o sul suo rafforzamento come coalizione dei partiti del centrosinistra, con quel che ne consegue sul piano della legittimazione alla leadership per la sfida di governo prossima ventura.

Consiglio?

Tant'è: il fallimento della stagione costitutiva cambia per forza di cose lo scenario, per l'Ulivo e (specie) per il Polo. Nel centrosinistra consente di riprendere l'approccio riformatore con riferimenti meno strumentali alla stabilità e al rispetto degli impegni programmatici contratti con gli elettori. È vero che Prodi, come egli stesso ha detto alla rivista americana «Forbes», non ha «altra alternativa se non andare avanti». Ma è difficile credere che possa arrivare molto lontano soltanto perché «nessuno vuole le ele-

## E Violante ipotizza che la Bicamerale dopo il 23 settembre dica «una parola chiara» Il premier: riforme anche a maggioranza

Prodi riceve Di Pietro e dà disco verde al referendum elettorale, «se non si trova una volontà comune».

Per dirla brutalmente, Prodi ricandidato a palazzo Chigi, o D'Alema in quanto leader della forza di maggioranza relativa del centrosinistra? O in termini più dialoganti, un binomio-staffetta tra Prodi e D'Alema alla presidenza della Repubblica e alla presidenza del

Paese? Semmai, può approfittare di questa favorevole congiuntura per contribuire a definire le condizioni, politiche e istituzionali, che consentano al suo e ai prossimi governi di essere effettivamente «di legislatura». Come? «Ora il governo deve essere presente nello svolgersi delle riforme che, dove possibile, devono essere approvate con la più ampia maggioranza possibile, altrimenti con la maggioranza possibile perché il paese non può fermarsi», ha annunciato Prodi alla radio. Assumendosi una doppia responsabilità, dovendo farsi carico - anche come leader dell'Ulivo - dell'onere della proposta e della tenuta della coalizione. A maggior ragione di fronte all'ipotesi formulata da Luciano Violante, di riunire nuovamente «una volta superata la boa del 23 settembre» l'ufficio di presidenza della Bicamerale per «dire una parola chiara al paese». In modo che, se il Polo dovesse insistere nel dire che «non ci sono le condizioni per le riforme», la maggioranza «possa decidere se andare

avanti con il 138 oppure dire che se ne riparerà nella prossima legislatura, altrimenti si resta nel pantano». D'Alema è pronto. E confida che Prodi «darà sicuramente un contributo a riprendere il grande cammino della riforma».

Di mezzo c'è il referendum. I promotori, che non hanno mai nascosto di averlo concepito proprio in alternativa al lavoro costituente intrapreso nella Bicamerale, non dovrebbero conseguentemente apprezzare l'impegno di Prodi per le riforme. E però il presidente del Consiglio ha collocato questo strumento in una «situazione di emergenza». Pare tanto la «variante» cara ad Antonio Di Pietro, e da questi discussa in più occasioni (anche ieri?) con il presidente del Consiglio. Questi, infatti, riconosce che il referendum «pone il problema serio di completare la riforma della legge elettorale», per cui «se non si trova una volontà comune bisogna certo lasciare che il paese si pronuncerà». E tanto basta a Segni, convinto

che il Parlamento «non farà una nuova legge elettorale», per ringraziare il presidente del Consiglio e sollecitare un analogo pronunciamento a Berlusconi. A sentire il forzista Enrico La Loggia, però, il referendum servirebbe proprio a dimostrare che «la maggioranza del paese

è contro» chi vorrebbe «fare le riforme a colpi di maggioranza». Esifinisce, così, nel paradosso che l'unica ampia maggioranza sarebbe quella su un referendum usato da una parte contro l'altra...

**Tutto programmato, anche il tempo.**

Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

**Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.**

**Numero Verde 167-341143**

IN CHIEDI LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

R

# L'Unità *due*

GIOVEDÌ 10 SETTEMBRE 1998



Era il 1968 quando Lucio raggiunse il pubblico di massa. L'Italia delle grandi contraddizioni animava le piazze mentre iniziava a canticchiare «Balla Linda». Così l'artista si avviò con le sue melodie a fare da controcanto ad un paese che non rinunciava alla sua voglia di vita e di tenerezza. Poi la società cambiò e quell'incanto si ruppe

*Balla Linda*, la prima canzone di Battisti che ebbe un seguito di massa, uscì in un anno niente male, il 1968. Una giornata uggiosa, forse la canzone (e il 33 giri) con cui si chiude il bagno di folla di Lucio, il suo rapporto stretto con platee di giovani, è del 1980. Senza nulla togliere alla produzione, anche intensa degli anni successivi, è in questo periodo che la produzione di Battisti si è intrecciata in modo più forte e con le vicende del paese. Non aspettiamoci certo di vedere riflessa nei suoi testi la prima pagina dei quotidiani dell'epoca. Le sue canzoni erano un impasto di modernità abbordabile, lo «sfondo sociale» non c'era o era un tenue acquarello, i sentimenti erano acqua azzurra e chiara, fiori rosa e fiori di pesco. Il suo rock era cantabile, le liriche piene di pensieri, e parole, che ciascuno sembrava poter provare. Le sue donne aliene da impulsi femministi. I caratteri dei suoi personaggi fissi, a prova di cambiamenti della società, in una sfera privata rigorosamente difesa dalle intrusioni del sociale e del pubblico, dalle passioni collettive e dagli appuntamenti fissi di una generazione. Le canzoni di Lucio non abitavano in soffitte in centro, con finestre sui tetti in fondo a cui, magari, si vedevano le ciminiere delle fabbriche o le gru di un porto; pensavi ad un mondo di gente semplice, di città piccole, di sentimenti medi, che piccole vibrazioni distingueva-no dall'anonimato. Mentre Linda ballava l'Italia era impegnata nei grandi traumi di una modernizzazione che si era compiuta nel decennio 1950-60 certo non in modo indolore, ma ridistribuendo ricchezza e un po' di benessere a chi aveva partecipato, con fatica, alla sua costruzione. Automobili, televisione, frigoriferi; autostrade, nuovi quartieri cresciuti come funghi nelle periferie, fabbriche dovevano stati per secoli i campi e le vigne; supermercati e grandi

Una donna pone dei fiori davanti all'ospedale San Paolo di Milano  
Luca Bruno/Agf

## Senza Battisti

Enrico Menduni

magazzini, Carosello, la pubblicità. Adesso le scuole scoppiavano c'erano i doppi e tripli turni, perché andavano a scuola anche i figli di coloro che non c'erano stati mai; alla luce di un promesso e intravisto benessere le condizioni di lavoro delle fabbriche apparivano pericolose e insopportabili; le città intasate e inquinate, abitate da persone estranee, alienate. La protesta sociale nasce così, e per un paradosso è figlia del benessere anche lei; nelle fabbriche e nelle università, davanti alla Scala e alla Bussola di Viareggio. Erano anche anni lenti. Prima del villaggio globale tra un evento e l'altro c'erano tempi lunghi, sacche di piacere inaspettato, gratificazioni oggi impossibili. Le auto erano più belle di adesso, di

Le sue canzoni erano un impasto di modernità, lo «sfondo sociale» non c'era o era un tenue acquarello

metallo e legno e non di plastica; parcheggiare era una cosa possibile, anche in centro. Bastava uscire dalle città e ricompariva l'Italia agricola e arcaica; si trovavano strade vuote, osterie di campagna, spiagge deserte. C'erano i cinema parrocchiali, le terze visioni, i cineclub. Qualcuno andava al cinema tutti i giorni. Un film di Bernardo Bertolucci si apre con una frase di Talleyrand: «solo chi è vis-

suto prima della rivoluzione sa com'è dolce la vita». Ed era una vita che sapeva essere anche dolce: forse nei momenti più vicini alle canzoni di Battisti. Nel 1973, mentre l'Italia affrontava le bombe e le stragi, il petrolio finì. La gente andava in bicicletta lungo le autostrade deserte, le famiglie passeggiavano per le città vuote. Poi la benzina tornò, ma nulla fu più come prima, quel senso di risorse illimitate, di progresso possibile, era compromesso per sempre. Un intero genere cinematografico, la commedia all'italiana, era vissuto sullo scarto fra un paese ormai quasi ricco e il suo costume civile ancora arretrato. Il divorzio ne fu la prova. Era il 1974, una vignetta di Forattini (ancora a *Paseo Sera*) faceva saltare il tappo-Fanfani da una bottiglia di champagne marca NO; il Pci si stupì di aver vinto, insieme a Fortuna e a Pannella, e forse non si aspettava nemmeno il grande successo del 1975 (amministrative) e del '76 (politiche). Città e regioni inauguravano ovunque giunte di sinistra, mentre la parola d'ordine era «compromesso storico» e «solidarietà nazionale». Il cambiamento

dell'Italia non aveva premiato né il comunismo né l'effimero eurocomunismo, ma un soggetto che sembrava muoversi, fare cose diverse: e fu pronto ad abbandonarlo quando non gli apparve più dinamico e vincente.

In mezzo, c'è il 1978. L'anno di *Una donna per amico*, ma soprattutto quello del delitto Moro. La storia italiana si ruppe in due pezzi, il prima e il dopo. L'incerta «solidarietà nazionale» che lo stesso giorno del rapimento doveva essere legittimata in parlamento fu sostituita da un pentapartito in cui i socialisti erano forza determinante per la «governabilità», come teorizzò Craxi. Nello stesso anno nasceva Canale 5 e la televisione privata cessava di essere un fenomeno

Gli anni Ottanta. Così l'Italia abbandonava il mondo dolce delle emozioni e delle parole, dei fiori rosa e dei fiori di pesco

no di costume per diventare uno strumento di condizionamento politico. Alcuni divennero «rampanti» e inseguirono grintosi un sogno di successo senza morale. Un benessere a volte disperato e un po' cupo, da «Milano da bere», percorre questi anni Ottanta. Così l'Italia abbandonava il mondo dolce delle emozioni e delle parole, dei fiori rosa e dei fiori di pesco.

IL RICORDO

## Quella volta al telefono in incognito

DAVID GRIECO

NON HO conosciuto Lucio Battisti verso la fine degli anni '70. Avete capito bene, non è un errore di stampa. Io non l'ho conosciuto sebbene dovessi realizzare, insieme con Giulio Questi, un film in prima serata su Raidue a lui interamente dedicato. Come da contratto, dovevo incontrarlo a Londra, dove Battisti si era ritirato a vivere subito dopo il divorzio da Mogol. Telefonai molte volte a un numero di telefono riservato che ero riuscito a procurarmi. E finalmente qualcuno rispose. Era una voce maschile un po' chiusa, che parlava con uno stentato accento inglese. Dopo un po', passati all'italiano, l'uomo mi spiegò che Lucio Battisti non desiderava farsi intervistare né tantomeno filmare. Chiacchierammo a lungo sugli inconvenienti dell'essere famosi, sulla solitudine dell'artista e sull'invasione dei mezzi di comunicazione di massa. Alla fine ci trovammo d'accordo su tutto. Io lo salutai così: «Addio Lucio». E lui, ridacchiando, rispose: «Addio David».

Quel film, Giulio Questi ed io lo facemmo lo stesso. Lo intitolammo, giocoforza, *A proposito di Lucio Battisti*. Inventammo dei filmati di pura fantasia (il videoclip ancora non esisteva) a partire dalle più belle canzoni di Battisti, alternati a testimonianze e ricordi di suoi amici e colleghi. Mi ritorna in mente, in particolare, una spassosa analisi delle liriche di Battisti-Mogol fatta dal cantautore Gianfranco Manfredi. Manfredi smontava letteralmente il testo di *Emozioni* spiegando perché gli autori insistevano sul fatto che «nella brughiera non si vede a un passo». All'epoca, Mogol e Battisti vivevano in Brianza e avevano in comune un campo di calcio. Ma in Brianza la nebbia è di casa, e quindi su quel campo non si riusciva mai a finire una partita. Si trattava dunque di emozioni più comuni che poetiche, più struggenti.

Ora che ci ripenso, quel film era già, quasi vent'anni fa, una sorta di necrologio di Lucio Battisti. Perché Battisti era già la Marilyn Monroe o il James Dean della canzone italiana.

Aveva lasciato un segno indelebile e se ne era andato per non farsi catturare dalla celebrità, per non farsi divorare dalla gente che lo amava. Per i giornalisti, per i rotocalchi, per la televisione era scomparso. Quindi, poiché già cominciavamo purtroppo a vivere in un mondo in cui o appari o non esisti, era già morto e sepolto.

Fin da allora, si poteva intuire che Lucio Battisti era e sarebbe rimasto il più grande cantautore italiano di questo secolo. Perché era stonato (fu il primo in assoluto in Italia, dopo di lui Francesco De Gregori e molti altri) ma sapeva vibrare meglio di qualunque ughola d'oro.

Perché la sua voce incerta tratteneva le emozioni e consentiva al pubblico di impossessarsene, rivoluzionando completamente tutta la storia e la tradizione del canto italiano. Mi piacerebbe rivedere quel film. Ma non credo che la Rai lo ritrasmetterà. Troppo divertito, troppo irriverente, troppo poco retorico. Pazienza.

Addio Lucio. Non ti dimenticheremo mai, questo è certo. Speriamo soltanto che non finisca anche tu un giorno nella necropoli di Paolo Limiti.



Roberto Brunelli

## Assalto alla rete per l'ultimo saluto al grande interprete. E l'Ansa apre un sito ad hoc. Un milione firmano sul muro di Internet

Anche i Dik Dik scrivono: «Per noi è scomparso un grande fratello. Avevamo avuto la fortuna di conoscerlo».

ROMA. Dallo schermo lampeggiano poesie, parole d'amore e di rammarico, nostalgia. Il popolo di Internet ha lasciato il segno. Prima ancora che i Tg dessero la notizia della morte di Lucio Battisti, la rete delle reti è stata presa d'assalto dai tantissimi cui la scomparsa del più amato e misterioso dei cantautori italiani ha spezzato il cuore. Chi si manda messaggi densi di uno stupore che è incapacità di rassegnazione, chi semplicemente ha voluto lanciargli per via telematica il proprio ciao. Chi ha usato il proprio sito per scrivere a Lucio l'ultima lettera d'addio, come hanno fatto i Dik Dik, compagni d'avventure di una stagione indimenticabile: «È triste

pensare che non ci sei più. Per noi che ti abbiamo conosciuto come pochi hanno avuto la fortuna di conoscerti, la tua scomparsa è pari a quella di un caro e grande fratello». E ancora: «Grazie per averci offerto la tua amicizia... Grazie ancora Lucio». Firmato: Lallo, Pepe e Pietruccio.

C'è un «newsgroup», uno dei tanti «gruppi di discussioni internet», tutto quanto dedicato a «Lui», come in genere viene definito qui. Finora ci si scambiavano opinioni, ultimissime, curiosità sulle gesta del grande Lucio. Ora domina la costernazione: «Questo newsgroup non ha più senso di esistere, come tutte le pagine in rete. Fate sparire tutto per favore». Per

far comprendere il senso di perdita che Lucio ha lasciato nei suoi ascoltatori c'è chi ricorre a toni mistici: «Il silenzio, quello di cui Lui si era circondato, forse è quello il modo migliore per vivere questo momento... Molte volte mi sono rifugiato in lui e continuerò a farlo quando ne avrò bisogno... Grazie Lucio». Toni mitologici da Olimpo pop: «Ti aspettavamo», ha sussurrato Ivan, gli hanno dato una chitarra e hanno incominciato a suonare, c'era anche Elvis, John, Jimi, Rino, Luigi, Frank, Kurt, e tanti altri... Ciao Lucio». Ricordi di una vita: «Le sue canzoni o meglio le sue poesie in musica hanno accompagnato la mia adolescenza e la mia gioventù. Ora a

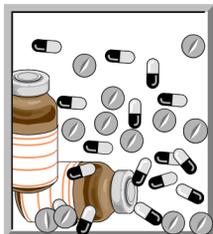
50 anni suonati continuano a risuonarmi nel cuore le sue canzoni». Ancora ricordi: «Ho iniziato ad ascoltarli che avevo 6 anni, credo; in macchina, quando si viaggiava con i miei genitori... non ho mai smesso di ascoltarli. Non smetterò mai, credo...». Non manca il «duro» di turno: «...ora non mettetevi tutti a fare gli ipocriti per favore». L'apocalittico: «Preparatevi a vent'anni di noia di musica italiana».

Ma i più sono semplicemente commossi. Come questo: «È morto Lucio. E non c'è più niente da dire. Piango».

Giovedì 10 settembre 1998

8 l'Unità

## BUFERA SULLO SPORT



La Giunta del Comitato olimpico salva il presidente: la resa dei conti è fissata il 18 settembre, giorno del Consiglio nazionale

## Pescante «rinvia» la sentenza

Sospeso «per un mese» il segretario dei medici sportivi Gasbarrone in carica da 10 anni. Spariti o cancellati i passaggi e le analisi del laboratorio antidoping dell'Acqua Acetosa

ROMA. Prende tempo Mario Pescante, presidente oggi molto in bilico sulla sua poltrona di lungo corso. Con lui prende tempo tutto il Coni chiamato a una resa dei conti tanto crudele quanto fratricida dopo la traumatica scoperta di una falla sequestrale proprio nel motore principale dello «sport pulito», la Federazione dei medici e il suo laboratorio antidoping, sin qui millantate vetrine di etica e retorica della «purezza» gesto atletico. Ancora ieri, al termine di una estenuante riunione l'esecutivo del Palazzo ha debolmente e incredibilmente sostenuto di «non sapere nulla, di essere all'oscuro, di non credere...». Una sorpresa insomma. Una macchia per medici affermati, tecnici quotati e laboratori sofisticati. E un inquietante interrogativo di fronte al budget senza limiti stanziati per controllare praticamente nulla, per scoprire chi, professionalmente, baralgioc.

È un'inutile sfilata e un'impossibile conta per migliaia di test, camici bianchi che girano l'Italia con le loro provette, vetrini al microscopio rigorosamente anonimi, borse sigillate, referti d'analisi. Insomma una gran burla, un gigante sulla carta dei bilanci che diventa oggetto di poche e private chiacchiere su questo o quell'atleta positivo, che induce qualche sporadico provvedimento ma che in realtà non lascia nessun segno, sparisce perché così ha deciso la Federmecidi passata, in tempi di doping, da organizzazione che si occupa della «sana e robusta costituzione» a centro di potere capace di determinare le



fortune o le disgrazie dei grandi dello sport. Il Coni di Pescante però non se ne è accorto, se ne dice vittima e di fronte all'enormità del buco nero rivelato ha soltanto la forza di sospendere - «per un mese» - un suo funzionario, il segretario amministrativo della Fmsi, Emilio Gasbarrone. Le altre sono non-decisioni che rivelano tuttavia l'imbarazzo di un esecutivo disertato da alcuni grossi calibri - il vicepresidente vicario dell'en-

te, Bruno Grandi, nonché Franco Carraro, Primo Nebiolo e Francesco Conforti - ma che ha netta la sensazione di non poter più, da solo, turare quella falla e proseguire la navigazione.

Forse per questo il traffico tra il Foro Italoico e palazzo Chigi, da dove sono partiti i primi siluri alla stabilità del Coni, resta intenso e le varie risposte al caso del laboratorio-truffa verranno ben più verosimilmente dalle

inchieste giudiziarie in corso piuttosto che dai provvedimenti presi ieri dai membri della Giunta e che, ancora una volta, si articolano in una serie di nomine, certo eccellenti, di consulenti, commissioni scientifiche, comitati e indagini che hanno tutte e soprattutto la caratteristica del lungo respiro. Tempi corti e difficili sembra invece avere la vita - quella presidenziale - di Mario Pescante che sul doping ha sempre puntato forte per

puntellare la propria credibilità e che ora è sotto il tiro incrociato del Governo e delle 38 federazioni sportive che pagavano a «tariffa piena» il lavoro coordinato da Gasbarrone ricedendo in cambio servizi al 20% (questo il numero dei controlli effettivi del laboratorio su 100 prove raccolte) e scoprendo oggi che la 39 delle federazioni è una delle più ricche (10 miliardi di attivo). Mancato controllo, nessuna vigilanza o ispe-

zione, persino nessun sospetto o voce capace di indurre il Palazzo a intervenire sulle sue cose prima della clamorosa denuncia per altro partita da un altro funzionario dell'ente. Questa l'accusa di oggi a Mario Pescante. Questa l'accusa che ha spinto la Giunta zoppicante di ieri a porre «la questione della fiducia», un inedito al Coni, una forzatura che potrebbe portare a elezioni anticipate o al commissariamento. L'appuntamento è per il 18 settembre, ma i giorni della passione sono già iniziati. Pescante ha la «coscienza a posto», l'esecutivo sembra unanime nel difendere il suo capo, la chiamata a raccolta dei 39 mandati federali è in atto. Dalla falla tuttavia, come sul Titanic tra musicisti impegnati sui loro strumenti e cambusieri intenti ad ammucciare provviste, l'acqua non dà tregua e guadagna spazi forse definitivi. È

l'onda del dissenso che in questo caso va a braccetto con le ambizioni dei possibili successori e relative cordate. Ma c'è anche chi, dall'altra parte del Tevere, guarda allo scontro in atto non soltanto per vedere cosa e chi ci sia da salvare in un palazzo che «non sa e non sapeva» che nel suo laboratorio - definito «internazionale» e con tanto imprimatur del Cio - la caccia al doping era un optional con un'unica certezza, quella di non lasciare traccia alcuna. Che fosse soltanto negligenza non lo crede quasi nessuno. Anche perché questa toccava sistematicamente i più ricchi e i meglio attrezzati sul piano medico e farmacologico. E colpiva i più deboli o sprovveduti come capitò a un certo Ben Johnson. O calciatori in disgrazia, come un certo Maradona...

Giuliano Cesaratto

ROMA. Il terrore al Foro Italoico ha due nomi e un cognome: Carlo Federico Grosso, l'elegante professore di diritto penale che da qualche mese ha lasciato lo scranno più alto del Consiglio superiore della magistratura: sarà lui il supergiudice dell'affaire doping. «Questo è un Torquemada: ci leverà la pelle». La frase è stata sentita negli agitatissimi corridoi in stile impero che dividono le stanze del Coni: un colosso da mille miliardi l'anno di entrate e tremila dipendenti. Una poderosa macchina da guerra che muove soldi, interessi e voti e che da Tangentopoli è uscita indenne: solo qualche piccola ammaccatura. Assoluzioni e eproschiolamenti hanno segnato la fine delle inchieste: quella sui miliardi per lo Stadio Olimpico a Roma e quella per le assunzioni di figli e nipoti eccellenti, le più clamorose. Ma oggi il vento sembra cambiato attorno all'ex mezzofondista Mario Pescante, abruzzese di Avezzano, sessant'anni, patito di armi antiche e collezionista di importanti amicizie politiche. Una vita ai vertici del Coni, prima come segretario per un ventennio, poi, da cinque anni, alla presidenza. Il vento è cambiato. Colpa di quelle ampole che hanno messo a soqquadro il laboratorio antidoping diretto da Emilio Gasbarrone, per gli intimi «Lotus», potente segretario generale della federazione medico-sportiva, che si avvale della responsabilità scientifica del professor Rosario Nicoletti, numero tessera P2 2236. Il ciclone arriverà dalla Procura della Repubblica di Roma e porterà la firma di Carlo La Speranza, il pm che da mesi sta indagando sulla gestione dei fondi del Comitato provinciale del

Il Coni, colosso spesso nei guai ma sempre salvato dalla celebre «autonomia»

## Doping e non solo

Tra scandali e assoluzioni Pescante resiste al comando

Coni della capitale. Una storia torbida - che ha già fatto finire nei guai il presidente ed ex oro olimpico Salvatore Gionta - di centinaia di milioni destinati allo sport dirottati per l'acquisto di garçonnieri, azioni, vestiti firmati e gadget di lusso. L'inchiesta promette di arrivare in alto, «molto in alto», sussurrano alla procura di Roma, ma nel palazzo ad H del Foro Italoico sono fiduciosi: «Vedrete, anche stavolta usciremo puliti».

Come quando scoppio lo scandalo delle assunzioni facili: 959 posti dati nel biennio d'oro 90-92 a figli, nipoti, sorelle e cognati di alti dirigenti del Coni e di amici eccellenti. Un'alista da brivido, la cugina di Pescante, allora segretario generale, due nipoti del capo del personale, la nipote dell'ex capo dei gip di Roma, Renato Squillante. «Tengo famiglia» era il motto dei vertici del Coni: tutti rinvii a giudizio (Pescante, Gattai e Vaccari, ex capo del personale) e tutti puntualmente as-

solti. Perché il fatto non sussiste. Eppure lo scandalo fu enorme. «Alle prove per il concorso al settimo livello continua la processione di presidenti e dirigenti che accompagnano, fin dentro la sala degli esami, i loro beniamini». La denuncia fu fatta dalla Cgil durante uno dei tanti concorsi interni. O si è amici o non si passa. «L'uso generalizzato della cosiddetta chiamata nominativa non risulta preceduto da nessuna preventiva selezione attuata mediante avvisi pubblici». È la pesante censura della Corte dei Conti sulle assunzioni facili. Ed è il meno. Analizzando i bilanci dall'83 all'92, i magistrati contabili si mettono le mani nei capelli: «I comportamenti del Coni non risultano in sintonia con i suoi fini istituzionali», scrivono in 300 pagine di fuoco, e parlano di «uso improprio delle cospicue risorse finanziarie» assegnate. Bilanci allegri, quelli di alcune federazioni sportive, zeppi di «irregolarità che fi-

niscono per rendere inattendibili i dati contabili». Spese pazze. La storia del Coni ne è piena. Seul 1988, Olimpiadi: medaglie poche e invitati tanti, una settantina tra accompagnatori, tecnici e atleti «le cui prestazioni stavano molto lontane da quelle di rilievo olimpico». Troppo per la Corte dei Conti che chiese i danni ai vertici del Coni: 340 milioni, 221 mila 515 lire. Tutto finito in una bolla di sapone. E tutto regolare anche per le case d'oro concesse ai dipendenti e agli alti burocrati dell'ente. Una storia vecchia, che risale all'epoca felice di Giulio Onesti, androctroiano per 33 anni alla guida dell'ente. Il Coni acquistava case e le concedeva in proprietà, a mutui stracciati, ai propri dipendenti che le riscattavano senza pagare né gli anticipi, né gli interessi (a carico dello stesso Coni). Otto stanze alla Camilluccia - zona residenziale della capitale - costavano solo 46 mila lire al mese. Un po' poco anche per gli anni Ottanta.

Briciole se il confronto si fa con i miliardi del «miracolo Olimpico». La ristrutturazione dello stadio romano per i mondiali del '90 i cui costi lievitano da 80 a 240 miliardi. Anche allora ci fu una inchiesta e anche allora

vennero tutti assolti. «Sentenza liberatoria», fu la replica di un vittorioso Mario Pescante, che agli amici più cari confidò la sua «voglia di fuga da una Italia dei veleni e dei sospetti». Ma non credeteci. «Il Presidente» starà in sella al cavallo imbizzarrito del Coni fino al 2002 e neppure l'affaire doping riuscirà a scalarlo. A sostenerlo c'è il forte e multicolore partito del Coni. Dimissioni di Pescante? «Immotivate», così Franco Marini. «Veltroni, giù le mani da Pescante e dallo sport», intima Salvatore cardinale, Udr. «Chi chiede le dimissioni di Pescante non vuole la riforma del Coni», Fiorello Cortiano, Verdi. «Le dimissioni? Esagerate», Ottaviano Del Turco, presidente dell'Antimafia. C'è poi il partito degli amici sportivi. Carla Mazzucca, dimiana e amica di Pescante (il papà era il capo del futuro presidente del Coni quando il giovane Pescante lavorava in un ufficio secondario): «Contro Pescante attacchi strumentali». Giuseppe Alveti, deputato Ds e presidente della Federazione italiana biliardo sportivo: «Il problema è un altro, non sono le dimissioni di Pescante».

Enrico Fierro Carlo Fiorini

## INTERVISTA

Parla il presidente della Federbasket: «Azione legittima, anche se non ce l'aspettavamo»

## Petrucci: «Brucia lo schiaffo di Veltroni»

Pronto a dimettersi se non ci sarà la fiducia del Consiglio. «Grazie a Zeman? Per aver innescato un'opera di pulizia».

ROMA. Gianni Petrucci, presidente della Federbasket, membro di giunta del Coni. «Pronto a dimettermi la premessa, dopo il vertice di ieri - se il Consiglio nazionale negherà la fiducia all'attuale governo dello sport».

**La polaroid del dopo-terremoto, Petrucci.**

«L'atto di Veltroni mi ha lasciato la guancia rossa. Lo stimo personalmente, ha fatto quello che era nelle sue prerogative, era legittimato a spedire quella lettera. Ma se devo dire che non si è stato un choc...».

**Non ve l'aspettavate?**

«In realtà no. Sono rimasto particolarmente sorpreso. È stato come chi cade da cavallo e poi dice: "Potevo scendere prima". Ma ho rispetto

per lui, ha avuto il merito di indurci a una profonda riflessione».

**Non è che vi sorprende troppo spesso? Un esempio: il laboratorio fantasma.**

«Conosco Pescante molto bene, e così Pagnozzi. Sono certo che non sapessero nulla. Sempre se le indagini provengono che davvero ci sono state irregolarità».

**Comunque la giri, sa di omesso controllo.**

«Se altri la penseranno così, perderemo la fiducia di chi ci ha eletti. Ma se si dovesse sposare questa logica, tutti i controllori sarebbero sotto esame. E il nostro controllore è il ministro con delega allo sport».

**Così si rimprovera?**

«Sincero? Nulla. C'è stato un vero

e grande impegno antidoping. Certo: una cosa è la volontà politica e una gli atti amministrativi. Ma finché non c'è una sentenza, rinnovo la mia stima per il professor Santilli, il presidente della federazione medico-sportiva. So che è un galantuomo. Vedo troppe forche, troppa voglia di decidere subito chi è Gesù e chi è Barabba».

**Davvero non c'era modo di essere meno sorpresi?**

«I controlli senza preavviso ci sono da un sacco di tempo. Negli ultimi due mesi, poi, sono stati una valanga. Nel calcio, durante i ritiri. Ma anche prima gli sport di squadra erano sotto osservazione. Però non si può uscire dal meccanismo della delega. E le federazioni delegavano

a quella dei medici sportivi».

**Quando Zeman ha gridato al lupo, non avrebbe avuto riflessi troppo lenti?**

«In realtà qualcuno è stato persino troppo pronto, sparandogli addosso immediatamente. Zeman aveva il diritto di lanciare l'allarme, anche se le conseguenze sono andate ben oltre quelle di un maggiore controllo sui medicinali ai confini con la licenza».

**Damastore a eroe, che salto.**

«Ma no, nessuno dei due. A mente fredda continuo a non condividere i suoi attacchi senza prove contro questo o quel campione. Ma gli dico grazie per aver innescato un meccanismo di pulizia. È un vizio del nostro mondo lapidare chi con-

testa, senza verificare quanto dice di vero».

**La polaroid prossima ventura, per finire.**

«Ogni scenario è possibile, dipende dal consiglio nazionale. Il rinnovo della fiducia è stato chiesto proprio per restituire legittimità a questo governo. Tutti gli altri atti hanno lo scopo di ribadire la sincerità dell'impegno Coni contro la cultura del doping. C'è la salute in ballo, anche quella dei dilettanti. E bisogna tornare a proteggerla».

**E se la fiducia non venisse?**

«Sono disponibile a dimettermi immediatamente».

Luca Bottura



Il presidente del Coni Mario Pescante mentre presiede la giunta sulla vicenda del doping

Andrew Medichini/Ap

**FESTA DE "L'UNITÀ"**  
V CIRCOSCRIZIONE DI ROMA - VIA CASAL TIBELI (SAN BASILIO)

**DAL 10 AL 20 SETTEMBRE**

Ogni giorno dibattiti, spettacoli e cinema e inoltre ristorante, paninoteca, pub, bar, enoteca e giochi

**PROGRAMMA: GIOVEDÌ 10**

ore 17.00 La compagnia "Il Vicolò" presenta:  
spettacolo di burattini:  
"Le meravigliose avventure di Pulcinella"

ore 19.30 **I Democratici di Sinistra e il governo del Paese;**  
intervista di P. Gambesca direttore de l'Unità  
al Sen. C. Salvi presidente dei DS al Senato

ore 21.00 Film: "Febbre da cavallo" di Steno  
con E. Montesano e G. Proietti

ore 21.30 Serata di Isicio: Polisportiva POLAS  
Musica da ballo dal vivo

UNIONE DS V CIRCOSCRIZIONE

**RIMINI MARINA CENTRO - Hotel Consul Tel. 0541/380762**

Vicino mare, rinnovato, ogni confort. Giardino, garage.  
Scelta menù. Offertissima agosto/settembre  
50.000/45.000.

**COM-P.A.**  
SALONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA  
E DEI SERVIZI AL CITTADINO  
http://www.compa.it

**TECNOLOGIE, SERVIZI,  
PROFESSIONI DELLA COMUNICAZIONE  
NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Fiera di Bologna  
16,17,18 Settembre 1998 - ore 10.00 - 19.00  
Ingresso: P.zza Costituzione

**SEGRETERIA ORGANIZZATIVA:** Conference Service S.r.l.  
Via Tagliapietra 18/B 40123 Bologna  
tel. 051/331466 - fax 051/333804 E-mail: conference.service@bo.nettuno.it



# L'Unità



ANNO 75. N. 211 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 10 SETTEMBRE 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

IL FORUM. Il segretario Cgil: «Il governo ha venti giorni di tempo per darci risposte sull'occupazione»

## «Fossa non vuole il patto»

Cofferati: «Confindustria punta ad avere mani libere, non fa sul serio sull'accordo»  
Prodi: crescita Pil sotto le previsioni, da tanto aspettiamo il taglio del costo del denaro

ROMA. Sergio Cofferati rilancia l'allarme. «Fossa cerca lo scontro». Se autunno caldo ci sarà, ha spiegato il leader della Cgil nel corso di un forum presso la redazione de *L'Unità*, dunque sarà soprattutto per responsabilità della Confindustria. «Gli industriali - aggiunge - sul poggio sociale non fanno sul serio: vogliono solo mani libere». Cofferati chiede poi alla maggioranza di fare chiarezza al proprio interno e lancia un ultimatum al governo: «Sull'occupazione l'esecutivo ha 20 giorni per risponderci».

Confindustria, intanto, mette le mani avanti: nel '98 la crescita non sarà quella prevista e gli utili delle imprese non potranno che calare. Anche Prodi sostiene che quest'anno il prodotto interno non crescerà oltre il 2%. «Il costo del denaro? È tanto - ha dichiarato il premier - che aspettiamo un taglio».

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5



L'ARTICOLO

## Fini il populista

ENZO ROGGI

È COSÌ GIANFRANCO FINI ha riscoperto l'artificio dell'opposizione. Tornato dalle ferie, a cui si era recato con la coda tra le gambe per i duri richiami di Berlusconi alla guerra contro i giudici, egli si è ora messo in concorrenza col maggiore alleato nel proclamare intenzioni di durezza fino al punto di teorizzare che il Parlamento non è affatto la sede giusta per le battaglie di opposizione, e che occorre abbattere Prodi nel Paese. Questo ricorso al paese è di per sé non solo legittimo ma perfino auspicabile finché non lo si contrappone alla vita delle istituzioni.

Un nuovo antiparlamentarismo è non solo segno di regressione culturale ma è anche ammissione di debolezza ed incertezza politica. Proprio quello che lo stesso Fini aveva, pur in mezzo a incertezze e ritirate, cercato di testimoniare fino alla famosa conferenza di Verona dove bacchettò la qualunquistica affermazione di Berlusconi: «Le riforme non ce l'ha ordinate il dottore». Allora il presidente di An ebbe l'ardire di replicare: «Però le vuole il Paese e noi gliele abbiamo promesse».

SEGUE A PAGINA 7

Rivoluzionò la canzone, l'Italia lo piange

## Addio a Battisti canto libero di tre generazioni



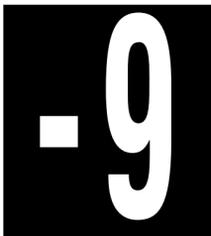
Con Lucio Battisti scompare il più amato cantautore italiano. Le sue canzoni sono state la colonna sonora di almeno tre generazioni. Da oltre vent'anni aveva scelto di rinunciare alla vita pubblica, ma le sue canzoni hanno comunque rivoluzionato la musica leggera italiana.

I SERVIZI  
UNITADUE ALLE PAGINE 1, 2, 3 e 5

Ipotesi di amnistia per i reati minori. Posizioni diverse nella maggioranza, oggi i segretari cercano una sintesi

## Vertice per uscire da Tangentopoli

L'Ulivo esclude l'indulto, ma cerca una via rapida per chiudere i processi



Dal 19  
Settembre  
la nuova  
Unità

Più politica,  
più economia,  
più cultura.

METROPOLIS

un inserto sulle  
cento città

MEDIA

un fascicolo  
settimanale con  
libri, cultura,  
editoria, TV,  
CD Rom, musica

ROMA. Una proposta dell'Ulivo di soluzione per Tangentopoli che passa attraverso l'indulto e la restituzione del malto? Le indiscrezioni pubblicate con grande rilievo colgono però di sorpresa quelli che dovrebbero essere gli stessi protagonisti dell'accordo. E per l'Ulivo inizia una giornata campale, fra distinguo e smentite. Tra gli alleati si diffonde rapidamente un gran subbuglio che nemmeno una riunione dei capogruppo della maggioranza con il ministro della Giustizia Flick riesce a placare, anche se il Guardasigilli precisa che non sono previsti né indulto né amnistie, ma solo una strada amministrativa per chiudere rapidamente i processi. Amnistie sono previste per i soli reati minori. Oggi, vertice a Palazzo Chigi con Prodi di tutti i segretari dei partiti della maggioranza: all'ordine del giorno i problemi della giustizia.

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 6 e 7

PRIMO PIANO



Coni, sospeso il segretario  
del laboratorio antidoping

A PAGINA 8



Risputa De Benedetti  
Nel mirino Aeroporti di Roma

A PAGINA 15

CAMPESATO

## Mentre il presidente chiede ancora scusa arriva al Congresso il rapporto Starr Clinton, vento di dimissioni

Sull'impeachment dichiarazione congiunta di repubblicani e democratici: coopereremo.

CHETEMPOFA  
di MICHELE SERRA  
**Tu quoque, Velasco?**  
PERFINO la lettura dei giornali - sempre più un ginepraio di notizie sgradevoli sgradevolmente confezionate - può portare conforto. Non uno dei quotidiani di ieri (almeno dei sei che mi tocca leggere ogni giorno) è stato indulgente con la sortita del presidente della Lazio Cragnotti, che vuole farsi pagare dalla Nazionale tredici miliardi di risarcimento per l'infortunio del difensore Nesta ai Mondiali. Che il calcio sia anche denaro è ormai assodato. Che sia solo denaro, è cosa che riesce a suscitare repulsione perfino nelle semi-rassegnate coscienze contemporanee. Se è di voci da mettere a bilancio che vogliamo parlare, ebbene lo sport ha sempre avuto il merito, pur nel turbinio di miliardi che lo avvolge, di attribuire valore anche a comportamenti, gesti, risultati che non sono quantificabili in denaro. La cessione temporanea (e gratuita) dei migliori giocatori alla Nazionale è, da sempre, uno di questi valori. Un costo, un rischio (è il caso di Nesta) ma anche, mi scuso per la decrepitezza del termine, un onore. Disonorevole, e assai poco signorile, è pretendere di quantificare, in soldoni e a posteriori, qualcosa che in precedenza si è donato (non venduto: donato). Stupisce che un gentiluomo e un sportivo d'eccezione come Velasco, oggi alto dirigente della Lazio, abbia potuto dirigere senza battere ciglio un gesto così antisportivo.

A PAGINA 11

DI LELLIO

## Una scossa del settimo-ottavo grado Mercalli tra Basilicata e Calabria Terremoto al Sud, due morti

L'epicentro nel Pollino: un anziano ucciso da un infarto, un giovane da un masso.

NEW YORK. Trentasei scatonari recapitati al Congresso. È il rapporto del magistrato indipendente Kenneth Starr consegnato ieri mentre Clinton ripeteva le sue scuse. Prima davanti ai parlamentari democratici, chiedendo loro perdono e poi in Florida. «Vi ho deluso... ho deluso la mia famiglia e il Paese», ha detto parlando ad un meeting di democratici a Orlando (Florida), tradendo non solo la sua emozione ma anche la sua grande preoccupazione. Intanto i leader dei partiti democratico e repubblicano alla Camera hanno promesso di cooperare sulle eventuali procedure di impeachment per Bill Clinton. Il repubblicano Newt Gingrich e il democratico Dick Gephardt si sono impegnati a lavorare in maniera «non di parte» sulla delicata questione.

A PAGINA 9

I SERVIZI

## Canzoni per tutti Oggi, 9 settembre

GIANNI BORGNA

ADDESSO TUTTI lo piangono, ma non si può certo dire che Lucio Battisti abbia riscosso, agli inizi, la simpatia generale. Quando uscirono i suoi primi dischi, destinati a entrare nel mito, più di un critico storse il naso. Mentre i ragazzi impazzivano per lui e passavano giornate intere a ripetere i versi di *Mi ritorni in mente*, a strimpellare sulla chitarra gli accordi di *Emozioni*, a bearsi di quella voce

SEGUE A PAGINA 17

LELLA COSTA

OGGI, NOVE settembre. Mi sono svegliata. E mi sono vestita e sono uscita e sono andata a fare la spesa e dal panettiere una ragazza mi ha detto «Ha saputo di Battisti» e così, sì, ho saputo. Non sta bene mettersi a piangere in una panetteria, ma anche la ragazza dietro il banco aveva gli occhi lucidi. La metà dei miei anni, e gli occhi lucidi perché se n'è andato uno che lei inreal-

SEGUE UNITADUE A PAGINA 5

Con AVVENIMENTI in edicola  
DANCA DO CAFÉ  
CANTI POPOLARI E  
MUSICHE TRADIZIONALI  
DAL RIO GRANDE  
ALLA PATAGONIA  
AVVENIMENTI con CD Lire 6.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500

Giovedì 10 settembre 1998

4 l'Unità

L'AUTUNNO CALDO



Il presidente di Confindustria critica il governo. Ma il Centro studi di viale Astronomia giudica «adeguata» la Finanziaria

# Le condizioni di Fossa

## «Pronti a discutere, ma niente vincoli alle imprese»

ROMA. «Non vorremmo doverci pentire di aver espresso la nostra disponibilità a discutere del patto sociale proposto da Ciampi». Il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa non chiude la porta in faccia al governo. Non cerca la rottura. Ma apre un fitto fuoco di sbarramento in vista del confronto a tre che comincerà giovedì. Fossa sa bene che gli industriali non vogliono lo scontro col governo. È lui stesso ad ammetterlo: «Credo che il patto sociale sia necessario e sia preferibile alla conflittualità». Tuttavia avverte: «C'è il pericolo di iniziative volte, al di là delle intenzioni di Ciampi, ad imporre vincoli anacronistici alle imprese». E ancora: «Sembra quasi che a qualcuno faccia comodo che le imprese partano in condizioni di debolezza al tavolo del negoziato». Il riferimento è innanzitutto a Rifondazione. E qui Fossa pianta il primo paletto: «Terremo alta la guardia di fronte al rischio che per uscire dall'impasse politica il governo inventi una nuova sciochezza come le 35 ore». Poi, senza citarla esplicitamente, Fossa attacca la proposta Ciampi di uno scambio tra più flessibilità e l'incanalamento dei profitti unitari delle imprese verso gli investimenti. Minaccia: «La flessibilità non può essere considerata una concessione alle imprese, perché queste possono anche sopravvivere in un mondo del lavoro rigido, riducendo la base produttiva, l'occupazione e gli impianti». E sui profitti ribadisce il suo no alla seconda parte della proposta Ciampi: «Non ci devono essere limiti sui margini di profitto, sia quelli globali che quelli unitari». E aggiunge: «Il '97 non è stato un anno di alti profitti, anzi i

marginari industriali si sono perfino ridotti». Insomma, alla proposta Ciampi Fossa preferisce di gran lunga quella Fazio: più flessibilità e meno tasse. E non o nasconde. L'altro bersaglio del presidente di Confindustria è il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. L'affondo è perentorio: «Le imprese in Italia pagano più imposte che altrove. Mi chiedo come possa Visco affermare che dal punto di vista fiscale per le imprese sia stato fatto fin troppo». E qui Fossa cita Romano Prodi: «Il presidente del Consiglio ieri mattina ha detto che quello che è stato fatto riguardo alla pressione fiscale non è ancora sufficiente e che c'è ancora molto da fare. Quindi è meglio che il capo dell'esecutivo e il ministro delle Finanze si chiariscano tra loro».

Sulla crisi economica internazionale Fossa usa toni preoccupati, anche se assicura che è controllabile e che «la casa non brucerà». Per cui non chiede «una riduzione dei tassi europei», ma che la Bce, sull'esempio della Fed americana, esprima la sua «disponibilità a ridurli in caso di necessità».

Fossa sulla concertazione non dice granché. L'impressione è che la consideri poco più di un ferro vecchio. Tuttavia su questo Confindustria frena. La concertazione, spiega il direttore generale Cipolletta, ha «supplito alla latitanza del sistema politico». Resta ancora necessaria, in attesa di una delegificazione che lasci più libertà alle aziende. E poi si potrà «tornare a un sistema normale, in cui le parti contrattano tra loro», senza mediazioni del governo.

L'analisi dell'ufficio studi di Confindustria (Csc) ha toni più pacati e più prudenti di quelli usati da Fossa.



Il senatore Gianni Agnelli e Giorgio Fossa ieri alla presentazione del rapporto della Confindustria Monteforte/Ansa

La crescita del pil viene rivista al ribasso: 2,1% nel '98 contro una previsione del 2,3% e 2,5% nel '99 contro il previsto 2,7%. «Siamo rimasti gli unici a pronosticare una crescita sopra il 2%» dice scherzando Cipolletta. Gianni Agnelli invece scuote la testa: «Le stime le rivedremo tutti tante volte: 1,9%, 2%, 2,5%...». Sulla crisi internazionale il Csc si mostra ottimista: «Al momento riteniamo che non vi siano eccessivi rischi di aggravamento delle crisi che hanno colpito un gran numero di paesi». Poi viene dato un giudizio positivo sulla manovra da 13.500

miliardi del governo, a patto che «non vi siano allentamenti nei controlli dei flussi di spesa». Sull'occupazione viene stimata una leggera crescita nel prossimo biennio: «120mila posti contro i 240mila previsti dal Dpef», mentre la disoccupazione anche nel '99 non scenderà sotto il 12%. Infine Confindustria calcola che una riduzione del 2% degli oneri sociali nell'industria si autofinanzerebbe nel giro di due anni e produrrebbe 90mila nuovi posti.

Al. G.

L'ANALISI

## Ma i vecchi saggi non credono sia tempo di alzare troppo la voce

CONFINDUSTRIA, in questo momento, ha tante facce. C'è quella barricadiera di Giorgio Fossa, il presidente d'assalto, che cavalca la concertazione come un cow boy da rodeo. Il suo discorso al seminario degli industriali sulla politica economica alla ripresa autunnale, concitato, duro, ultimativo, è in stride con l'analisi pacata, dai toni morbidi, del suo ufficio studi, che promuove la manovra del governo, è ottimista sugli effetti della crisi asiatica e pronostica un pil oltre il 2% nel '98 e un'occupazione in lieve ripresa. Fossa invece drammatizza la crisi internazionale, attacca come un ariete il ministro Vincenzo Visco e dà l'out out sulla flessibilità: «È una necessità, non è certo una concessione che ci fanno. Noi imprenditori possiamo resistere anche in un mondo del lavoro rigido. Basta che riduciamo la produzione e l'occupazione».

Insomma, Fossa fa chiaramente intendere di sentirsi ingabbiato dentro le regole della concertazione. Ruggisce: «Abbiamo accettato il confronto sul patto sociale e ora speriamo di non pentircene». Ma a pochi passi da lui c'è l'altra faccia di Confindustria, di Gianni Agnelli. L'Avvocato fa chiaramente intendere di stare dalla parte del ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi. Nella sala giunta di Confindustria c'è ancora l'eco del fuoco di sbarramento di Fossa, ma Agnelli non ci fa caso e sul nuovo patto sociale, sorridendo rassicurante, confida: «Sono ottimista». Al suo fianco siede Cesare Romiti. I due, dopo le beghe dei giorni scorsi, si ritrovano uniti contro il patron della Lazio, Sergio Cragnotti. Entrambi non hanno gradito la sua richiesta miliardaria di danni alla Nazionale per l'infornamento del difensore Nesta. Ma in realtà a tenerli uniti c'è un filo più resistente. Anche l'ex numero due Fiat, si è convertito al piano Ciampi. E infatti non si pronuncia sull'irruente Fossa: lascia correre. Il motivo è che né Agnelli, né Romiti vogliono mettere in crisi l'attuale governo e dunque imbrigliano Fossa, che scalpita, si agita, ma poi, a denti stretti, ammette: «Un patto sociale è sempre preferibile alla conflittualità».

Tuttavia gli industriali, pur usando toni diversi, non sono divisi tra loro: non c'è scontro in Confindustria. Pietro Marzoban, col suo volto affilato da finto ingenuo, spiega che il vero timore degli imprenditori è l'incognita Rifondazione. E avverte: un altro scherzetto come quello sulle 35 ore per noi stavolta sarebbe intollerabile.

Poi c'è la questione dei due livelli di contrattazione. Il compito di dire chiaro e tondo che gli industriali vogliono tornare a un negoziato a due e a un solo livello di contrattazione viene affidato all'economista Renato Brunetta. Fossa, nel suo intervento, gli strizza apertamente l'occhio. Il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, invece, è più sottile. «La concertazione - avverte - ha svolto un ruolo di supplenza della politica economica e per questo va conservata, ma bisogna evitare che diventi un vizio». Confindustria, quindi, non nasconde di voler tornare ad una contrattazione a due: imprenditori-sindacati, senza il governo di mezzo. «Un patto sociale a tre - chiarisce Cipolletta - è ancora necessario, perché esiste una legislazione così invasiva della libertà che le parti sociali da sole possono concludere ben poco. Una concertazione che porti a costruire un quadro di legge più libera credo sia necessaria. Quando sarà così le parti sociali potranno riprendere la loro autonomia e lavorare da sole».

L'altro nervo scoperto degli industriali è quello dei profitti. Ciampi propone uno scambio tra flessibilità e investimenti. A parte le mille sfumature con cui ognuno intende il termine flessibilità, una cosa è certa: il ministro chiede di indirizzare una parte dei profitti unitari, cioè quelli che riguardano i prezzi dei singoli prodotti, sugli investimenti. Fossa dice no. Ma la partita è aperta.

Gli industriali si sentono stretti in una morsa: da una parte non vogliono far cadere questo governo e dall'altra puntano a recuperare la competitività persa con la fine della svalutazione grazie a più flessibilità e a salari più bassi. E competitività vuol anche dire profitti. Di qui una serie di balletti delle cifre. Confindustria assicura che tra il '96 e il '97 i margini di profitto sono saliti pochissimo. E cita i dati Istat sui margini unitari di profitto. Dal rapporto Mediobanca però emerge che nel '97 gli utili sono saliti del 53%. Gli industriali replicano che l'indagine non è rappresentativa dell'intero mondo delle aziende e che quei profitti, depurati dei guadagni di Borsa, sono cresciuti del 30%. Ciampi, a sua volta, invita gli industriali a guardare ai risultati lordi di gestione, cresciuti dal 29 al 36%. Insomma, una Babele.

## Passo del gambero in Borsa

### «Bruciati» i guadagni di martedì

Brusca flessione del Mibtel, - 2,46%. Dollaro in altalena

ROMA. Giornata da gamberi a Piazza Affari, dove la seduta si è chiusa con un passo indietro quasi esattamente equivalente al passo avanti compiuto martedì: a fine giornata il Mibtel segnava una perdita del 2,46% a quota 20.820, il Mib 30 un calo del 2,98%, a quota 31.048 ed il Midex arretrava dello 0,36%, a quota 20.211. Di fatto azzerati, quindi, gli incrementi del 2,42% e del 2,48% compiuti rispettivamente da Mibtel e Mib 30 martedì.

Volume contenuti dopo una fase iniziale che sembrava promettere la crescita, con scambi per 2.938 miliardi di lire. Il Fib 30 di settembre ha rotto nella parte terminale della seduta il supporto di quota 32 mila facendo segnare una chiusura alle 17.30 a

31.065, minimo della giornata, ovvero perdendo il 3,3%. Per interpretare l'animo della seduta conviene guardare ai titoli di Stato: il mercato secondario è stato in decisa crescita per tutta la giornata, sull'onda dell'incremento di tutti i mercati dei bond. Il Future su dicembre '98 ha segnato l'ultima differenza a +0,59% chiudendo, quasi sui massimi, a 109,93. A sostenere i Bond la commessa generalizzata che la decisione della banca centrale russa di calare il tasso overnight anticipa una analoga decisione statunitense, questo almeno nella prima parte della seduta, l'arrembaggio verso i titoli di Stato è poi tornato ad essere l'opzione più ovvia di fronte ad un azionario in netta sofferenza.

Non aiutano, sullo sfondo, il faticoso andamento del dollaro e le permanenti debolezze internazionali. La giornata si era aperta a Piazza Affari con un ribasso degli indici oltre l'unità, in linea con le altre Piazze europee. Il calo si è poi contenuto, arrivando a dimezzarsi ed oltre verso metà giornata grazie ancora alle notizie sui tassi giapponesi, ma poi l'attesa di un avvio cedente di Wall Street e il suo successivo concretizzarsi hanno portato gli indici nettamente al ribasso, esattamente come martedì l'avvio positivo del Dow Jones aveva spinto in alto una Borsa già positiva. Alle 17,00 l'indice della Borsa di New York perdeva un centinaio di punti e le Piazze europee erano tutte in negativo, contemporaneamente alla chiu-

sura di Milano. Sull'azionario poche le eccezioni all'andamento del listino: tra i bancari in evidenza Bnl risp. a +3,23%. Ancora in crescita Finmeccanica che al +9,6% di martedì ha aggiunto un +1,55% di last oggi su 22,3 milioni di pezzi trattati, chiudendo a quota 1.700 dopo un massimo a 1.796. Il titolo però era in decisa fase cedente nella parte terminale della seduta ed è stato violentemente tirato su negli ultimi minuti. Per gran parte della giornata erano state in positivo anche le Fiat, arrivando ad un massimo di 5.625, ma la chiusura è arrivata a 5.270, in negativo del 3,43% su 26,6 milioni di pezzi scambiati per un controvalore di 145,8 miliardi di lire. Storia analoga per Mediobanca.

Nella piattaforma decisi scatti in cifra fissa. Oggi il testo. Al via no-stop governo sindacati sulla Finanziaria

## Metalmeccanici, cambia l'anzianità

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambesia

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783505  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

MILANO. Il testo verrà diffuso soltanto nella mattinata di oggi. Ma già ieri sera, dopo un'intera giornata dedicata dai segretari nazionali di Fiom, Fim e Uilim - Cesare Damiano, Giorgio Caprioli e Roberto Di Maulo - alla stesura del testo, l'ipotesi di piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici aveva assunto la sua veste definitiva.

Tre, secondo quanto si è potuto apprendere, i punti principali al centro del documento: revisione del sistema di calcolo degli scatti di anzianità, riduzione d'orario e salario. Proprio il primo - oggetto di un'approfondita discussione nella tarda serata di martedì - sembra rappresentare la novità più importante. E in attesa. Secondo la bozza, infatti, gli aumenti retributivi dovuti agli scatti (biennali) di anzianità non verrebbero più determinati in percentuale (attualmente sono pari al 5% del minimo contrattuale), ma in cifra fissa. Una piccola rivoluzione che equiparerebbe, da questo punto di vista, i meccanici a tutte le altre categorie - giornalisti esclusi. E che potrebbe sgomberare il campo da uno degli argomenti tradizionalmente oggetto di scontro tra im-

prenditori e sindacato. Le segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilim (nella fase preliminare meno interessata all'argomento) confermerebbero poi la volontà di puntare ad una riduzione generale dell'orario di lavoro. A cominciare da quello di fatto. Anzitutto attraverso l'istituzione di una «banca delle ore» nella quale ciascun metalmeccanico conferirebbe le ore di straordinario effettuate (al massimo 150 all'anno). Ore che poi recupererà sotto forma di riposi compensativi. Per il resto, confermato a 40 ore settimanali l'orario contrattuale, il sindacato punterebbe alla sua effettiva riduzione attraverso l'utilizzo delle 104 ore di permessi già attualmente previste, ma nella maggior parte dei casi monetizzate. In questo modo la media delle ore lavorate dovrebbe scendere - come già anticipato - a circa 37 ore e 40.

Una riduzione a 35 ore sarebbe prevista poi per chi è impegnato nei turni di lavoro più disagiati. Per quel che riguarda il salario, infine, gli aumenti richiesti saranno in linea con l'inflazione programmata. In altri termini, in media, tra le 85 e le 90mila lire al mese.

Il 22 settembre il testo verrà sottoposto all'esame dei consigli generali delle tre organizzazioni. Ma per il definitivo via libera bisognerà attendere il 19 e 20 ottobre, quando a pronunciarsi - in un referendum - sarà chiamata l'intera categoria. Nel frattempo, dal 30 settembre, dalla sede Fim partirà alla volta di Federmeccanica la lettera di disdetta del contratto in scadenza. L'atto che, formalmente, aprirà la vertenza.

Parte intanto un confronto «no-stop» tra Governo e sindacati sulle politiche per il lavoro e il Mezzogiorno che saranno contenute



Angelo Faccinotto

Alessandro Galiani

Ieri il presidente, con gli occhi lucidi, si è scusato nuovamente. Al Congresso arrivano 36 scatoloni di documenti

# Starr presenta il rapporto Clinton rischia l'impeachment

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. La tensione a Washington è salita a livelli altissimi ieri pomeriggio. È finalmente arrivato il rapporto di Ken Starr al Congresso, e raccomanda l'impeachment di Bill Clinton in 140 pagine di accuse. Non sarebbe la relazione con Monica Lewinsky la colpa più grave, ma lo spergiuro, l'ostruzione della giustizia, e l'abuso di potere. Le informazioni contenute nel rapporto, presentato in due copie, sarebbero secondo il portavoce di Starr Charles Bakaly, «sostanziali e attendibili» per iniziare un processo di impeachment: ci sarebbero anche dei testimoni credibili non solo chiacchiere di terza mano. La documentazione del procuratore indipendente raccolta in 8 mesi di inchiesta, è arrivata al Congresso in due furgoni: una montagna di testimonianze, deposizioni, video e audiocassette organizzate in 36 scatoloni di cartone. Il «sargeant in arms» o capo della sicurezza del Congresso, ha accolto il materiale e poi ha firmato una ricevuta, come se si trattasse di un pacco qualsiasi. Ma l'avvicinarsi dei due furgoni alla porta del Campidoglio è stato ripreso dalle televisioni in diretta, una lenta processione dalla solennità stranamente reminiscenze un funerale di stato. E infatti annunciano il funerale del presidente Bill Clinton.

Non bisogna vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso, ha raccomandato David Kendall, il legale del presidente, immediatamente dopo la presentazione del rapporto. Ma alla Casa Bianca il clima è quello di assedio, la «stanza di guerra» in piena attività con i consiglieri del presidente in allarme. A loro manca però l'informazione più importante per il contrattacco, cioè il contenuto del rapporto di Starr, che ha rifiutato categoricamente di offrirlo in visione alla Casa Bianca prima della sua presentazione al Congresso.

Ma quella di ieri è stata anche la giornata del grande pentimento presidenziale. Un Clinton commosso, gli occhi lucidi, ha ringraziato la platea democratica accorsa a sentirlo in Florida e ha dichiarato: «sono determinato a riguadagnarmi la vostra fiducia». Raccontando l'incontro con un ragazzo che gli ha detto, «vorrei diventare presidente come lei», Clinton ha commentato con amarezza: «io voglio essere capace di condurre la



Il presidente Bill Clinton si intrattiene con gli alunni di una scuola elementare Sloan/Ansa

mia vita e la mia presidenza in modo tale da essere un esempio per quel ragazzo e per l'intero paese. Vi chiedo comprensione e perdono». Ma ha anche ammonito il pubblico a non farsi prendere in giro, «le elezioni riguardano le vostre vite, non quello che accade a Washington», ricordando i grandi successi della sua amministrazione.

Così Clinton ha aperto ufficialmente la campagna elettorale democratica per il prossimo novembre, alla quale lo scandalo Lewinsky ha già recato seri danni. Una giornata di riunioni importanti quella di ieri. I membri della commissione giustizia si sono incontrati con la leadership del Congresso: Richard Ghepardt per i democratici e lo speaker repubblicano Newt Gingrich. Poco prima il presidente aveva fatto colazione con un gruppetto di nove leader democratici al Congresso, durante la quale Clinton ha chiesto scusa ai colleghi di partito. A conclusione David Bonior, deputato progressista del Michigan secondo di Ghepardt, ha detto che non

si è parlato «né di dimissioni né di impeachment» e che i democratici presenti hanno perdonato Clinton. Ma lo stesso Ghepardt, al termine dell'altra riunione con la leadership repubblicana, ha detto che il lavoro della commissione sarà guidato «dal precedente storico del Watergate», un chiaro segnale che l'impeachment è preso in seria considerazione dal deputato del Missouri, rivale di Al Gore nelle presidenziali del 2000. Il partito democratico, confuso e disorganizzato prima dell'ascesa di Clinton alla presidenza, in questi giorni appare di nuovo senza direzione. Per questo le parole di Bonior devono essere sembrate confortanti per il presidente, nonostante ripetano un giudizio e un consiglio poco apprezzati da Clinton: «gli abbiamo detto che deve spiegare chiaramente agli americani la sua contrizione e la sua pena, ma non una volta sola, sapendo che questo è un processo che durerà a lungo e la questione sarà sollevata continuamente». Poche ore dopo, Clinton ha obbedito.

Ma la macchina inarrestabile del suo processo al Congresso è in moto da tempo, e non potrà essere bloccata da pentimenti. Sul fronte dei sondaggi, il tasso di approvazione del lavoro del presidente ha subito una leggera flessione dal 60% al quale si era attestato per mesi, scendendo al 56%. L'approvazione alla sua persona rimane a un livello altissimo, il 26%.

Dietro le dichiarazioni ufficiali sull'imparzialità con cui repubblicani e democratici si accingono a trattare il rapporto, ieri si nascondevano profonde divergenze. Si lavora per trovare un accordo sulle procedure, per le quali si voterà venerdì in aula. E fino a quella data il rapporto e la documentazione saranno inaccessibili. Newt Gingrich è stato il più esplicito nel sostenere la necessità di rendere pubblici il rapporto di Starr sia a tutti i membri del Congresso, sia al popolo americano. Ma questa opinione non è condivisa completamente dai democratici, che si oppongono anche alla richiesta repubblicana di conferire a Henry Hyde, il presidente della commissione, poteri straordinari e unilaterali di chiamare in giudizio testimoni e citarli per oltraggio alla giustizia e recalcitranti.

Anna Di Lollo

Secondo un sondaggio del «Guardian»

# Blair perde punti Per la gente è più arrogante

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Colpito da un improvviso calo di popolarità - «meno comprensivo, meno onesto, meno forte» - il premier Tony Blair forse tornerà a prendere lezione dai «marxisti» che dieci anni fa gli diedero le idee del New Labour. Il calo è emerso in un sondaggio pubblicato dal Guardian. Rileva un premier «sgonfiato». Rispetto al 1997 Blair è giudicato meno forte (da 57 a 42 punti) più arrogante (da 21 a 29 punti), meno comprensivo verso i problemi degli altri (da 65 a 48 punti), meno onesto (da 54 a 34 punti) e, stranamente, meno esperto (da 33 a 29 punti) di un anno fa. Tutto questo mentre Blair intende convertire tutti al suo programma definito «terza via» abbinato alla «new democracy» americana di Bill Clinton, con degli ascoltatori come Romano Prodi e possibilmente Schroeder. «Blair è deciso a portare avanti il progetto «terza via» che ritiene un pensiero innovativo di sua creazione» ha detto l'Unità un membro del pensiero laburiano con riferimento al noto incontro in America del 21 settembre. «Dato che Clinton potrebbe dare le dimissioni, Blair ha già pensato di rivolgersi a Gore. Prodi ed eventualmente Schroeder, per riuscire convincenti, dovrebbero dimostrare di essersi discostati dal loro persistente attaccamento all'intervento statale».

Blair a sua volta dovrà riuscire convincente nel presentare le sue idee davanti al congresso del partito laburista che si apre alla fine di settembre. In attesa delle assise, che si preannunciano alquanto animate, il sondaggio rivela che per ora è riuscito a ripristinare maggior fiducia nei settori della sanità e dell'educazione. Ma allo stesso tempo il governo si trova davanti ad un aumento della povertà e al pericolo di una nuova recessione mentre continua la chiusura di fabbriche e, particolarmente acuta, la crisi nel settore manifatturiero. I «marxisti» hanno deciso di rifarsi vivi ed interloquire con Blair tramite la pubblicazione

di uno speciale numero del resuscitato «Marxism Today». Il mensile cessò le pubblicazioni sette anni fa dopo una serie di articoli che contribuirono al rinnovamento del vecchio Labour. Lo stesso Blair scrisse un pezzo intitolato «Creare una nuova agenda».

Nel 1988 la raccolta di saggi di «Marxism Today» col titolo «New Times» sostiene che i rapidi cambiamenti rendevano obsolete le vecchie premesse: i laburisti dovevano fare la pace col capitalismo e il libero mercato. Poggiando sulle basi di ammodernamento del partito stabilite dall'ex leader laburista Neil Kinnock, Blair sviluppò la teoria di un nuovo contratto sociale imperniato su un rapporto di dare e avere tra il cittadino e il governo, con responsabilità reciproche e la formazione di un nuovo concetto di cittadinanza. Da qui

anche la ridefinizione del welfare. Ma dove sono i frutti in termini di giustizia ed eguaglianza sociale? Lo scorso fine settimana una trentina di marxisti o socialisti si sono «barricati» in un albergo in campagna per chiedere a questa domanda e stendere i contenuti del numero di Marxism Today che uscirà il 15 ottobre. Tra i presenti lo storico Eric Hobsbawm che ha parlato della «fine del neo liberalismo» e delle spaccature del capitalismo evidenziate dall'attuale stato di cose in Russia e in Asia. Alcuni hanno accusato Blair di essersi allineato al Thatcherismo proprio adesso che sta crollando da tutte le parti. Altri hanno criticato il premier per essersi circondato di agenti di pubbliche relazioni, i cosiddetti spin doctors che hanno l'ordine di sostenere la popolarità del premier in patria e all'estero, spesso creando un divario tra ciò che viene detto e ciò che viene fatto. Forse è proprio in questo gap di cui gli inglesi cominciano a rendersi conto che sono cresciute le punte di irritazione che hanno forato il pallone.



Alfio Bernabei

IN PRIMO PIANO La Csu potrebbe finire per diventare una Lega nord di lusso

# Voto in Baviera, l'ultima chance di Kohl Stoiber punta sull'antieuropeismo

Il test di domenica nel Land più ricco della Germania

DALL'INVIATO

BERLINO. Quando, prima che sorga l'alba, gli ultimi bonvivants di Monaco prendono la via di casa, sulle autostrade che vanno verso il sud sono già in viaggio centinaia di autocisterne che portano il latte bavarese in Italia e chissà dove altro. Quel latte che va a diventare formaggio qualche centinaio di chilometri più giù è stato, per decenni, il sangue di quelle terre. La ricchezza della Baviera aveva un animale sacro: la vacca. E aveva un segreto: il libero transito delle merci attraverso i confini degli stati. Da tanto tempo il latte non è più così importante. Oggi la Baviera esporta ben altro: come il nostro mitizzato nord-est, il Land più meridionale della Germania ha conosciuto negli ultimi anni una fioritura impressionante di piccole e medie imprese ad altissima tecnologia. Però su un fatto non si discute: non c'è alcuna altra regione, tra il Baltico e la Sicilia, che debba tanta riconoscenza all'esistenza della Unione europea. Eppure basta dare un'occhiata alla confusa campagna elettorale di questi giorni, per accorgersi che un fatto tanto semplice affoga, alla fine, nella palude di contraddizioni che sono, diciamo così, molto «bavaresi».

Domenica in questa parte della Germania si vota e si tratta, come ormai sanno anche i sassi, di un voto molto importante. Il calendario ha voluto che cadesse quattordici giorni prima delle elezioni federali. Se il go-

verno di Monaco, un monocoloro formato dalla Csu, la «sorella» bavarese della Cdu, è guidato da Edmund Stoiber verrà confermato nella maggioranza assoluta che detiene da otto anni, se otterrà cioè - come va dicendo Stoiber - «un 50% più X», per Kohl si potrebbero riaprire prospettive di rimonta sui numeri, da tempo molto tristi, dei sondaggi. Se invece la Csu facesse il tonfo, se fosse la Spd a prendersi «un 30% più XXL», come ha detto l'altro giorno in un comizio la sfidante socialdemocratica Renate Schmidt alludendo alle proprie non esili fattezze, il colpo per tutti e due i partiti dc sarebbe probabilmente fatale.

L'importanza della posta in gioco spiega l'asprezza della campagna elettorale in Baviera. Ma non spiega per niente il fatto che la Csu abbia adottato toni sempre più euroscettici. Si è partiti, qualche mese fa, da espliciti dubbi sull'opportunità di dar vita all'Unione monetaria, per arrivare allo slogan che Stoiber va ripetendo da qualche giorno in tutti i suoi comizi: «Pensiamo per prima cosa alla Baviera, poi alla Baviera e infine alla Baviera».

Un simile argomento fa a pugni con gli argomenti ben più seri dei

quali, giustamente, la Csu mena vanto: la Baviera è il Land tedesco con la crescita economica più alta (quasi 4%), con meno disoccupati (6,3% contro l'11,5% di tutta la Germania) e con le più alte quote di investimento. Tutti risultati che, molto più che altrove, sono dovuti, come qualsiasi economista può confermare, all'apertura dei mercati e alla integrazione economica europea.

Perché, dunque, toni così aspri verso Bruxelles e la Ue? Una spiegazione di primo livello i dirigenti della Csu potrebbero darla (e la danno, in privato) mostrando la concorrenza che, da quando l'Euro è diventato una prospettiva concreta, subiscono sulla destra da partiti, partitini e movimenti che fanno campagna sulla difesa del marco e contro i «burocrati socialisti di Bruxelles». Ma è una spiegazione che rimanda, a sua volta, a un'altra domanda: una destra antieuropea c'è in tutta la Germania, ma perché in Baviera è così forte?

Forse è proprio questa la domanda cui occorre cercare la risposta. La quale non è per niente semplice, però. Ha certamente a che vedere con quel particolarismo accentratissimo che ogni osservatore coglie appena mette piede in Baviera, sia pur nella ricca e sofisticata Monaco. Quel senso delle tradizioni locali che fa convivere tra-

ghette di cuoio e tecnologia post-industriale, che permette al capo del governo di rivendicare il ruolo-guida della Baviera nella modernizzazione dell'economia tedesca vestito con le culottes e la piuma in testa, davanti a una platea di Schützen con gli archibugi.

È un «folklore» bavarese che nasconde, a volte, il marchio di un «nazionalismo regionale» (la contraddizione è nelle cose, non nelle parole) assai meno inoffensivo e «simpatico». La destra bavarese ha una concezione della Baviera non dissimile, in fondo, da quella che la nostra Lega nord ha della Padania: lo stesso etnocentrismo un po' straccione, lo stesso egoismo economico di gruppo. Con due differenze: la prima è che la Baviera esiste e la Padania no; la seconda è che l'establishment cattolico bavarese, almeno in passato, ha ritenuto che per curare gli interessi della propria terra fosse necessario radicarsi anche nel potere di Bonn. Gli accenti euroscettici di Stoiber mostrano ora un mutamento di tono, una accentuazione «nazionalistica» che potrebbe spingere la Csu su una rotta di collisione anche con il governo federale, specie se a Bonn, com'è possibile, l'esito del voto del 27 settembre dovesse portare a una grossa coalizione. La Csu finirebbe per diventare una specie di Lega nord in versione di lusso? Franz Josef Strauss si rivolterebbe nella tomba.

Paolo Soldini

## RAIMONDI VINI.

**Con i D.O.C. dei Colli Bolognesi è sempre una buona annata.**

**R**

**RAIMONDI**

*Vini*

La tradizione del bere bene

Cantine Raimondi:

Zola Predosa (Bo) - Via Roma, 34

CONSEGNA E RITIRO DEL VUOTO A DOMICILIO

**051/758498**

**DISPONIBILI IN BOTTIGLIA O IN DAMIGIANA**

Giovedì 10 settembre 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE



Sequestri, le proposte dell'Antimafia. Cesare Casella: «Anche per me lo Stato trattò con i boss»

# Mediatori «visibili» e sblocco dei beni

PALERMO. I parlamentari del comitato antisequestri dell'Antimafia hanno deciso le tre strade da percorrere per potenziare la lotta ai rapimenti e per migliorare le leggi che la riguardano. Tra le proposte della commissione anche una sull'individuazione, sotto il profilo giuridico più precisa possibile, della figura del «mediatore». Quasi una «istituzionalizzazione» del soggetto che interviene nei sequestri di persona a scopo di estorsione per mettere in contatto banditi e familiari del rapito. Ma i parlamentari intendono proporre anche strumenti più incisivi alla magistratura che indaga sui sequestro. E poi c'è la questione del blocco dei beni: si comincia ad intravedere la possibilità, nel futuro immediato, di prevedere, in alcuni casi, uno sblocco parziale dei beni della famiglia dell'ostaggio.

Il comitato antisequestri dell'Antimafia proporrà queste ipotesi di lavoro alla riflessione del plenum, nel quadro del dibattito sulla possibile riforma della normativa anti-sequestri. Ieri c'è stata l'audizione in Procura, a Palermo, davanti al comitato, presieduto da Alessandro Pardini (Ds), di Gian Carlo Caselli e dei magistrati che

indagano sui risvolti ancora oscuri del sequestro di Silvia Melis. A bordo di un pulman della polizia sono giunti a palazzo di Giustizia Domenico Bova e Giovanni Nieldu dei Ds, Angela Napoli di An, Giovanni Russo Spina del Prc, Roberto Centaro di Fi. Uscendo dagli uffici della Procura Giovanni Russo Spina ha indicato, come frutto anche delle audizioni di Palermo, le tre proposte da affidare al plenum. Il deputato ha anche detto che «sono stati acquisiti importanti elementi in ordine alla rete di collegamenti tra criminalità sarda e pezzi dello Stato».

E sui temi ieri è intervenuto anche Cesare Casella, oggi ventottenne, che venne rapito il 17 gennaio 1988 e liberato il 30 gennaio 1990, dopo 743 giorni di prigionia. Anche per la liberazione di Cesare ci sarebbe stato un patto tra lo



Alessandra Sgarella con il marito Pietro Vavassori e il cane Bic Ferraro/Ansa

Stato e l'anomima sequestri (simile a quello che ha permesso ad Alessandra Sgarella di tornare in libertà). Questo è quanto Cesare e suo padre Luigi, che oggi lavorano assieme in un'immobiliare, affermano in un'intervista rilasciata al quotidiano *la Provincia Pavese*.

Un mese prima della liberazione del ragazzo, in un conflitto a fuoco in Aspromonte la polizia catturò Giuseppe Strangio, uno dei componenti della banda responsabile del rapimento. Strangio venne ferito, e dal letto d'ospedale in cui era ricoverato lan-

ciò un appello agli altri rapitori affinché lasciassero libero Cesare senza torcergli neppure un capello. «Avevo già versato ai sequestratori un miliardo, ma non si erano acccontentati - ricorda Luigi Casella -. Si erano messi in testa che io potessi darne parecchi di più. Ne volevano quattro o forse cinque, mi dicevano di prepararli e così hanno tenuto duro per un anno e mezzo. Poi hanno catturato Strangio e le cose hanno preso un'altra piega. Lui rischiava 26 anni di carcere e gli inquirenti gli hanno prospettato benefici di legge».

Anche Cesare Casella è certo che vi sia stata una trattativa con Strangio. «Qualcosa in cambio hanno avuto. Benefici di legge? Non lo so. Strangio in fondo aveva anche altre condanne, certo è che gli hanno accordato il giudizio abbreviato». Strangio venne poi condannato a 12 anni di carcere.

Ma i sospetti di Luigi Casella non finiscono qui. L'imprenditore lombardo infatti, non esclude che qualcuno abbia pagato la cifra che i rapitori avevano chiesto per Cesare, altri cinque miliardi.

Il marito Umberto, le figlie Maria Luisa e Dana, i generi e gli adorati nipoti Federico e Gabriele annunciano addolorati l'improvvisa scomparsa della loro cara

**MARTINA SANMARCI**  
in CIGOGNI

Il rito funebre oggi, giovedì alle ore 15.30 nella Chiesa di Calderino.  
MonteSanPietro (Bo), 10 settembre 1998

Giorgio Mele partecipa al dolore della scomparsa di

**LUCIO BATTISTI**

Grazie Lucio.  
Roma, 10 settembre 1998

10-9-1969 10-9-1998

**SARA CENACCHI BARBANI**  
Da parte degli amici e del marito un ricordo vivo.

Bologna, 10 settembre 1998

Nel 1° anniversario della scomparsa di

**WANDA**  
**NOVELLA ALBERTAZZI**

valorosa combattente 7° Gap, stimata sindacalista Cgil Regione Emilia Romagna, il suo compagno Mario la ricorda a quanti lei vollesse bene.

SassoMarconi, 10 settembre 1998

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno

**ARMANDO BARNERI**

i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con immutato affetto.

Genova, 10 settembre 1998

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

**ENRICO POZZOLI**

Tutti i suoi cari lo ricordano con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 10 settembre 1998

Dedicato a

**PEPPINO CASTAGNA**

indimenticabile compagno. In ricordo: la moglie Amelia, i figli Libera e Giorgio, la nuora e il genero Anna Celadini e Primo Marchetti, i nipoti Mirko e Nicola.

Milano, 10 settembre 1998

10-9-1997 10-9-1998

Ad un anno dalla scomparsa di

**ROSA GABRIELLI**

i figli Valerio, Virgilio e Ubaldo la ricordano con immutato affetto.

Roma, 10 settembre 1998

## PRIMO PIANO

# È tregua tra Borrelli e Nobili «Ho visto gli atti, condivido tutto»

Alessandra Sgarella racconta ancora: «Tra i rapitori un cuoco gentile»

MILANO. Dopo il freddo riserbo dei giorni scorsi, ieri il procuratore di Milano Saverio Borrelli, ha finalmente rotto il silenzio sulla vicenda Sgarella. Ha letto la relazione che il capo della procura distrettuale antimafia, Alfio Minale, ha sottoposto al procuratore generale Umberto Loj. Ora per via gerarchica, quel rapporto verrà trasmesso al ministro Flick. Ma Borrelli ne ha preso visione e dice: «Ora che conosco dettagliatamente le modalità delle attività svolte dai colleghi, non condivido pienamente i contenuti». Dunque, pace fatta tra il capo della procura e il pool del caso Sgarella, anche se resta qualche ombra. Borrelli non era stato informato a suo tempo della decisione di procedere a una trattativa carceraria per ottenere la liberazione dell'ostaggio e questo continua ad essere un boccone indigesto che non ha digerito.

E intanto ieri Alessandra Sgarella ha continuato a raccontare i suoi 267 giorni di angoscia nelle mani dei carcerieri. Da un lato lei che parla di nove mesi trascorsi in prigioni sotterranee, incatenata, sempre incappucciata, costretta a faticosi trasferimenti a piedi, afflitta da coliche

renali che le toglievano il fiato. Dall'altro l'eco delle polemiche sulla sua liberazione che diventano una incongrua cantilena, di fronte alla cronaca di un'insostenibile sofferenza. Ieri a gettar acqua sul fuoco è intervenuto il Presidente del Consiglio Prodi che si è schierato senza mezzi termini in difesa di Alberto Nobili e dei magistrati milanesi che hanno scelto la strada della cosiddetta «trattativa carceraria» per riportare a casa incolume Alessandra Sgarella. «Io credo che il magistrato abbia fatto bene il suo mestiere - ha detto -. In ogni caso il governo non è stato informato, io non ero stato informato». Ha spiegato che c'è una legge che prevede determinati poteri per il magistrato in queste occasioni. «È ben strano - ironizza Prodi - che si esercitano questi poteri succeda poi l'ira di Dio». Il presidente del consiglio ha quindi sottolineato che non è stato ancora affrontato dal governo il problema relativo alla modifica della legge sul blocco dei beni. Al riguardo ha sottolineato la necessità di valutare anche i risultati raggiunti fino ad ora su questa legge: «non c'è ora nessun rapito». E sempre sul fronte governativo an-

che il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ha disposto «rigorosi accertamenti» sulla fuga di notizie che ha portato alla pubblicazione di una nota riservata che il capo della polizia gli aveva inviato. Una nota nella quale venivano indicati i diversi passaggi che hanno portato alla liberazione di Alessandra Sgarella. Ad annunciare l'iniziativa è lo stesso ministro, con una lettera indirizzata al direttore del Foglio e pubblicata ieri. «Alla domanda se siano stati disposti dal ministro dell'Interno accertamenti sulla diffusione di un quotidiano di una nota riservata del capo della polizia a lui diretta, la risposta - scrive Napolitano - è: sì, naturalmente sono stati disposti rigorosi accertamenti».

E torniamo al racconto di Alessandra Sgarella, iniziato con quel viaggio allucinante, da Milano alla Calabria, «avvolta come un tappeto» in strati di cellophane, legata e incappucciata, con l'aria che manca e il buio tutto attorno. La luce l'ha intravvista solo durante i trasferimenti, costretta a camminare coi tacchi alti sui terreni accidentati dell'Aspromonte. I suoi carcerieri qualche gentilezza gliel'hanno riservata. «Vedevo che facevo fatica a camminare con quelle scarpe e allora uno mi ha tagliato i tacchi». Le uniche dolcizie gliel'ha riservate il cuoco, che ha tentato di rendere meno infame la sua prigionia cucinando delle buone crostate e almeno lui ha tentato di rassicurarla: «Mi ha detto di stare tranquilla, che sarebbe andato tutto bene». Lei, sempre sepolta in prigioni sotterranee (ne ha cambiate tre) non poteva muoversi e non poteva vedere. Ma sentiva le discussioni tra i suoi carcerieri, dice di essere entrata in contatto con sette-otto persone, anche se non le ha mai viste in faccia. Percepiva che c'erano

dissonanze, che non riuscivano ad accordarsi sul prezzo del riscatto e che su questo c'erano contrasti, anche se aveva ben chiaro che si parlava della cifra astronomica di 50 miliardi. Tentava di captare ogni parola, ogni frammento di conversazione che potesse aiutarla a capire a che punto era la trattativa sul suo rilascio. Intanto annotava sulla sua agenda ogni giorno della sua prigionia e forse quel calendario adesso si rivelerà utile agli inquirenti che dovranno ricostruire le tappe della sua segregazione.

Fino al momento dell'arresto dei Lumbaca, la banda accusata di aver preso l'iniziativa del sequestro e di aver proposto l'affare a famiglie più potenti della n'drangheta, Alessandra Sgarella aveva ogni tanto qualche quotidiano a disposizione. Ma questo unico collegamento con l'esterno si è interrotto dopo quegli arresti. E anche in questo gli inquirenti individuano la conferma di aver colpito nella direzione giusta. L'interrogatorio riprenderà questa mattina, per proseguire tutta la settimana.

Susanna Ripamonti

## Bimba morta Madre ritenta il suicidio

ROMA. Ha tentato di nuovo il suicidio Angela Tinacci, la madre di Sara, la bambina di otto anni trovata morta venerdì scorso in una villetta nel comprensorio residenziale dell'Ogliata, a Roma. Si è di nuovo tagliata le vene. A scoprire l'accaduto sarebbe stato il portiere dell'isola 106, il condominio in cui abita la donna. Angela Tinacci è stata soccorsa da un'ambulanza del 118 e trasportata all'ospedale «S. Filippo Neri» e ricoverata nel reparto di psichiatria. Proprio l'altro ieri la donna era stata dimessa dallo stesso ospedale: i medici non ritenevano più necessario un suo ricovero. La donna era quindi tornata a casa, ma non era controllata da nessuno.

# L'inchiesta sul giro di usura in Val d'Agri: 600 milioni «sospetti» dalle Opere di Religione Giordano: ecco l'atto di accusa dei pm

Il procuratore Russo: «Mario Lucio aveva la piena disponibilità del conto del cardinale e lui non poteva non saperlo».

POTENZA. Gli strettissimi rapporti economici tra il Cardinale Giordano e suo fratello Mario Lucio emergono dai documenti in possesso ai pubblici ministeri di Lagonero e proprio su questi intrecci si basa l'atto di accusa nei riguardi del prelado. Gran parte del castello accusatorio è già presente nella richiesta di intercettazioni telefoniche sulle utenze dell'Arcidiocesi di Napoli, fatta il 14 maggio scorso dal Procuratore della Repubblica Michelangelo Russo e depositata il giorno successivo nella cancelleria dell'ufficio gip. Muovendo dall'accertato «vorticoso giro di titoli» tra il cardinale e il fratello Mario Lucio, il pm si sofferma in primo luogo su un testamento trovato durante una perquisizione nell'abitazione di Mario Lucio, nel quale sono elencati tutti i debiti della «Gif Investimenti» (della quale il fratello dell'arcivescovo è stato amministratore fino al marzo 1997). Tra questi, ne figura uno, di 480 milioni, nei riguardi del cardinale. Mario Lucio Giordano chiede agli eredi di detrarre dal debito l'attivo esistente sul



Il cardinale Michele Giordano Fusco/Ansa

conto corrente del cardinale aperto presso l'agenzia di Sant'Arcangelo del Banco di Napoli. Da tale circostanza emerge - secondo l'accusa - che Mario Lucio Giordano, indicato tra i promotori del «giro» di usura in Val d'Agri, aveva «la piena disponibilità ed uso del conto corrente» del cardinale, aperto nel 1994 e «chiaramente destinato al finanziamento

dell'attività illecita». Ma il cardinale sapeva di quel conto? Secondo il pm non vi sono dubbi: l'arcivescovo ha disposto un bonifico di 200 milioni trasferendo la somma dai conti napoletani proprio su quel conto corrente; ha firmato un intero carnet di assegni tratti su quel conto. Non è credibile - secondo il pm - che quegli assegni firmati in bianco servissero per far fronte alle spese di un'abitazione (gas, luce e telefono) della famiglia, come disse in un primo momento l'arcivescovo. Osserva, inoltre, il pm che la prassi del rilascio di carnet di assegni firmati in bianco nelle mani di Mario Lucio Giordano risulta diffusa nel giro di usura.

Viene poi evidenziato il ruolo rivestito dal cardinale quando la «coop del credito» ebbe le prime difficoltà:

Filippo Lemma - secondo quanto riferito da coindagati e testimoni - «dichiarò apertamente l'avvenuto impegno del cardinale al fine di far tacere e governare le possibili iniziative del Banco di Napoli».

Le pagine successive sono dedicate «all'incredibile cifra di 600 milioni» piovuti nel marzo 1997 su Mario Lucio Giordano e i suoi figli, attraverso tre assegni da 200 milioni ciascuno firmati dall'amministratore delle «Opere di Religione» dell'Arcidiocesi di Napoli, Aldo Palumbo. Una «strumentalizzazione indebita delle somme ecclesiastiche», continuata - secondo il pm - anche dopo l'ispezione del Banco di Napoli e l'avvio dell'inchiesta della Guardia di Finanza, con un accorgimento: il frazionamento delle somme (tutte inferiori ai 20 milioni) per evitare i controlli antiriciclaggio. Rileva il pm che «il flusso finanziario della Curia verso Mario Lucio Giordano» è stato maggiore di 700 milioni, importo ben superiore alle esposizioni del fratello dell'arcivescovo.

## Manzi, bolli e caos nelle macellerie

► **CARNE: ECCO NUMERI E LETTERE**  
**Cambia la vita di chi fa la spesa?**

► **È LA MARCA CHE FA LA POLO?**  
**Test sulle magliette più vendute**

► **TELEFONINI, COME DIFENDERE**  
**la privacy della nostra segreteria**

**IL SALVAGENTE**

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 10 SETTEMBRE 1998**

## UNA SETTIMANA A PECHINO

(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

**Partenza da Milano e da Roma:**  
il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo

**Trasporto** con volo di linea.  
**Durata del viaggio** 8 giorni (6 notti).  
**Quota di partecipazione:** lire 1.580.000  
**Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:**  
lire 180.000  
lire 40.000

**visto consolare** lire 40.000  
**L'itinerario:** Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

**L'UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PER ABBONARSI A L'UNITÀ  
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI  
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

## UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**  
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**  
☎ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.DI.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

### TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 330.000	L. 180.000
ESTERO	Annuale	Semestrale			
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000			
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000			



R

# GIUSTIZIA E RIFORME

l'Unità 7 Giovedì 10 settembre 1998



An e Fi insistono: ci vuole l'inchiesta su Tangentopoli. Domani vertice dei leader: «Non è aria di riforme»

## Il Polo dice no a Flick «Silura la commissione»

ROMA. Non bastano le fughe di notizie - che parlano di provvedimenti di indulto per l'uscita da Tangentopoli - a far recedere il Polo. Il centrodestra, infatti, non ha alcuna intenzione di riannodare il discorso sulle riforme con la maggioranza. L'altro giorno Gianfranco Fini è stato perentorio: il pacchetto sulla giustizia messo a punto dall'Ulivo è da respingere e ieri in un certo senso ha ribadito la stessa posizione in merito alla proposta del governo. Berlusconi si riserva di parlare sabato, alla festa di Forza Italia e poi a quella del Ccd, ma già da via del Plebiscito trapela un solo commento: «Non è aria di riforme». Insomma la campagna di autunno di An, «per scacciare Prodi utilizzando le piazze, dato che l'operazione non riesce in parlamento», è stata fatta propria da tutto il Polo che domani riunirà i suoi vertici. Dunque è ancora no dal centrodestra alla maggioranza e al governo, le cui ipotesi di lavoro, fuoriuscite anticipatamente dal ministero di Grazia e Giustizia, sono state bocciate da vari esponenti del centrodestra. A cominciare da Fini che ieri a Lisbona, dove si è recato per incontrare delegazioni dei partiti facenti capo al gruppo europeo gollista, ha detto: «Aggiungetemi al coro di no». No, perché l'opposizione

interpreta tutti i progetti, che da parte dell'Ulivo e del governo si stanno mettendo a punto in questi giorni, come escamotage per evitare l'istituzione della commissione di indagine su Tangentopoli, di cui già parlò il diessino bolena nella convenzione sulla giustizia del luglio scorso. Commissione per cui si voterà il prossimo 23 settembre alla Camera, «a meno che inopinatamente la maggioranza non faccia slittare la data. Ma questo sarebbe davvero troppo», è il commento che circola nel centrodestra. Pierferdinando Casini, segretario del Ccd, così si è espresso sull'ipotesi anticipata ieri da Repubblica: «Mi pare abbia già avuto un imponente disconoscimento di paternità e maternità. Noi continuiamo a chiedere la commissione di indagine e penso che se questa verrà istituita allora si potranno creare le condizioni per una ripresa del dialogo tra maggioranza e opposizione». Dunque Casini, a differenza di Fini, apparentemente lascia qualche spazio per la ripresa del dialogo riformatore, ma è solo la perorazione di una posizione, perché ciò che dice è del tutto speculare a quanto sta affermando in questi giorni il centrosinistra, cioè prima le riforme e poi la commissione. Un incrocio di condizioni che difficilmente

porteranno a soluzioni positive, un braccio di ferro che - si dice in Transatlantico - è ben visto da palazzo Chigi che vuol evitare ad ogni costo l'istituzione della commissione d'inchiesta per Tangentopoli. Continua il segretario ccd: «Nell'Ulivo le idee sono sempre più confuse e si gioca a rimpiattino tra governo e maggioranza. Si chiariscano le idee e quando lo avranno fatto ce lo comunichino». Beppe Pisanu, presidente dei deputati forzisti, non usa mezzi termini: «Le anticipazioni di Repubblica sono un siluro contro la commissione. Si sta cercando una qualsiasi via di uscita da Tangentopoli pur di evitare l'accertamento della verità politica su quella drammatica e torbida vicenda che, inutile nascondere, ha favorito smaccatamente alcuni partiti, ne ha crudelmente colpito altri e ha fatto anche le fortune di un gruppetto di magistrati spregiudicati». Per Alfredo Biondi la proposta è sbagliata perché è più che altro «un espediente per eliminare un accertamento che potrebbe invece compiere una commissione d'inchiesta, mettendo una pietra tombale su quanto è successo».

Fuori dal coro Gaetano Pecorella, responsabile dei problemi scientifici della giustizia per Forza Italia, il quale all'Unità l'altro giorno ha fatto un discorso non lontano da quello del governo: «Su certe questioni c'è una sintonia tra aree diverse».

### Corruzione Mancino: «Niente condoni»



Il presidente del Senato Mancino pensa che l'«uscita» da Tangentopoli possa essere trovata inserendo questo tema dentro il dibattito sulle riforme. Rispondendo ai giornalisti, a margine della Festa della Vela, che gli chiedevano se sia plausibile una soluzione politica, Mancino ha risposto così: «Sono interessato al tema delle riforme e credo che in questo contesto possiamo anche risolvere quel problema, ma non necessariamente in termini di indulto o di condono». Secondo Mancino «è sbrigativo» porre la questione di una soluzione politica per Tangentopoli affrontandola «distanziata dal contesto generale». Alla domanda su cosa pensasse delle indiscrezioni sull'indulto il presidente del Senato ha detto: «Non ne penso niente anche perché non la conosco». «Se si inserisce il tema della giustizia - ha poi detto Mancino - all'interno di un contesto più generale, senza che diventi pregiudiziale, ritengo che anche questo tema possa essere affrontato rassermando i rapporti tra maggioranza e opposizione». Infine Mancino ha ribadito la sua convinzione sulla necessità di riprendere il percorso delle riforme. «I modi possono essere i più diversi ma che ci sia bisogno di affrontare questo tema mi sembra piuttosto scontato. La pubblica opinione - ha concluso - è stata ed è convinta che le forze politiche si debbano cimentare con le riforme. Credo che i gruppi e i partiti politici verrebbero meno al loro dovere se non le affrontassero».

Ro.La.

### PRIMO PIANO

DALL'INVIATO

BOLOGNA. Nella sala, variamente mischiati, ci sono tutti: i tifosi di Pepe Carvalho, quelli di Salvo Montalbano da Vigata, e quelli della Cosa 2. In generale, i primi due hanno vita più facile degli altri. Faticano forse meno, il detective di Barcellona e il commissario dell'immaginario paese siciliano, del segretario diessino, che pure assai non deve acchiappare, ma quadrare insieme Ulivi planetari e Manconi, Veltroni e Di Pietro - e dite voi se è facile - che dei delitti a caposì venuti, ma di quest'altra faccenda, al momento...



D'Alema a Bologna Benvenuti/Ansa

Ma stasera, seduto sul palco tra Manuel Vázquez Montalbán e Andrea Camilleri, D'Alema appare un uomo felice, «e ti credo - malgrado un compagno - lassù nessuno gli chiederà della Li Calzi o di Boselli», e sono consolazioni. Brilla di soddisfazione, il baffo del numero uno di Botteghe Oscure, quando si presenta nella «insolita veste di conduttore» davanti ai «due grandi scrittori di cui sono un appassionato lettore». Oltre che felice, pure emozionato. D'Alema. Forse perché prima ricorda Lucio Battisti, «che quando ha ritenuto di non aver nulla da dire è uscito di scena», forse perché parlare di libri amati, con scrittori amati, è diverso dal ritrovarsi, per la quindicesima volta in giornata, davanti alla «o svolta o rottura», una vera rottura, bertinottiana. Catalogna e Sicilia, donne e cibo, letteratura e politica, pure «l'uomo nuovo», e lasciamo stare, Adorno, «il disincanto è una forma di fedeltà al sogno», che D'Alema lascia scivolare su una platea che segue attenta e calorosa.

Due giallisti, «con una nobiltà letteraria che non sempre questo genere è stato in grado di raggiungere», e un segretario di partito: strano trio, per una festa politica. Strano, dappertutto, a dire la verità. Dalla discussione, la politica entra ed esce, ma sfiora Machiavelli, e il passato che non c'è più, e il futuro che chissà dove va. Parla dell'ultimo libro di Montalbano, D'Alema, la saga dei Borgia, «una famiglia partito dominata da una grande ambizione e da un grande progetto, che sacrifica non solo la morale comune, fino al delitto, ma anche il destino dei singoli componenti». Sorniglia a qualcosa di grandioso e terribile, che è stato doloroso e duro (e sacrosanto) lasciarsi alle

## D'Alema e la saga dei Borgia «Una metafora del comunismo»

Alla Festa con Montalbano e Camilleri, cercando «l'uomo nuovo»

**Montalbano**  
«La mia esperienza è stata legata al Pci della Catalogna e rammento ancora l'amato Partito comunista italiano»



**Camilleri**  
«C'è un fatalismo attaccato a certo vivere e a molta letteratura siciliana, quello che sempre fa dire: "Mondo è e mondo sarà"»



la natura umana...». Eppure, neanche l'immobilismo è accettabile, neanche la mano dura e secca della destra, del liberismo assoluto, del «si salvi chi può». «La vittoria della destra è la solitudine del presente - racconta Montalbano - e va in culo all'ortolano...». Pronto, D'Alema: «Ineluttabilità dei rapporti di potere...».

spalle per molti che sono sala. «Si potrebbe leggere - dice il segretario diessino - come una metafora sul comunismo, della parabola a volte dolorosa dell'ideologia comunista».

Montalbano è un uomo di sinistra, un uomo che quella parabola in qualche modo l'ha percorsa. Racconta della «mia esperienza politica legata al partito comunista della Catalogna», e rammenta «l'amato partito comunista italiano»; Camilleri quel mondo ha scrutato, senza mai immergersi veramente in esso, e ridendo rivela che «in un'intervista ho fatto qualche critica al capo dell'opposizione, e alcuni sono venuti da me dicendomi: "cattivo, ma noi conti-

nuamo a leggere lo stesso i suoi libri», come se avessi fatto una birichinata». D'Alema fa incontrare, nei suoi interventi, Pepe e il commissario Montalbano, Barcellona e la Sicilia, il disincanto senza cinismo di due «eroi che hanno il senso di una possibile sconfitta, il senso che tutto ti può andare di traverso», per dirla con Camilleri. E se il potere e la durezza dei Borgia manda luce riflessa sul comunismo di ieri, la condizione dei buoni eroi di oggi racconta incertezze e buone volontà più grandi. «Oddio - sorride D'Alema - in questi anni abbiamo molto faticato per riconquistare l'idea di una possibile vittoria». Spiega: «La sinistra del passato affrontava il fuoco con la certezza

dell'innancabile vittoria finale; la sinistra presente ha il senso di una possibile sconfitta. Anzi - aggiunge con un raro (stasera) lampo di malizia negli occhi -, a volte è afflitta dallo sconfittismo».

«Ci può essere l'uomo nuovo?», chiede poi ai suoi interlocutori. Montalbano alza le spalle: «Forse, senza il misticismo e la retorica che ha avuto nel passato...». Figurarsi, l'uomo nuovo: grandiosa e orrenda aspettativa. «Io ho meno fiducia nel fatto di creare l'uomo nuovo» - dice D'Alema -, ma sono più fiducioso che si possa creare un modo nuovo di stare insieme. Provare a cambiare la natura dell'uomo ha prodotto molti guasti. Dobbiamo abituarci a comprenderla, vere e a molta letteratura siciliana. «Non c'è niente di peggiore, a volte, dei proverbi in dialetti. In Sicilia ce n'è uno: "Mondo è e mondo sarà". Fascismo, antifascismo, liberazione, resistenza, industrializzazione: tutte parole che in un vocabolario siciliano non ci sono. Abbiamo un altro proverbio: "Salta un trunzo" e va in culo all'ortolano...». Pronto, D'Alema: «Ineluttabilità dei rapporti di potere...».

### Fininvest a Mussi: siamo trasparenti

La Fininvest replica a Mussi. Il capogruppo ds aveva sostenuto che, se venisse costituita la commissione d'inchiesta su Tangentopoli, chiederà di fare chiarezza sulla struttura delle società Fininvest. E il gruppo ieri ha replicato con una nota per ricordare che «la legge sancisce precisi obblighi di trasparenza che abbiamo sempre rispettato». Dunque, «non ci sono "cassetti chiusi" né esiste materia per i giochetti da Mussi».

Di quel Fini li sembra non esservi più traccia. Ma sarebbe superficiale ritenere che si tratti di un puro e semplice allineamento alla tattica della terra bruciata preconizzata dal Cavaliere. Se si considerano attentamente le sue dichiarazioni dell'altro ieri si constata che il tipo di offensiva extraparlamentare deciso da An ribalta completamente lo schema berlusconiano. È vero che anche Fini dà per congelato, se non defunto, il dialogo con l'Ulivo sulle riforme (a cominciare da quella elezione diretta del presidente della Repubblica che appare ora come la spada di Emanuele Filiberto: rinfoderata da chi l'aveva brandita per anni). Ma la concomitanza apparente con Berlusconi finisce qui. Per il capo di Fi il blocco delle riforme e il diversivo

della commissione d'inchiesta su Tangentopoli sono strumenti tattici volti a riportare in primo se non esclusivo piano il tema della giustizia, che poi vuol dire il tema delle procure. Ed è qui che Fini non lo segue, pur concedendo qualcosa sul piano propagandistico, come il rovesciamento della sua posizione nel passaggio dal sequestro Melis al sequestro Sgarrella. Egli pone in primo piano il tema economico nell'esplicita speranza di aizzare una rivolta sociale, non certo limitabile al ceto imprenditoriale che, del resto, mostra ben poca

### Dalla Prima

#### Fini il populista

propensione ad avventure del genere. Così nella tattica di An ritorna in forze l'antico impulso populista, ribellista e anti-istituzionale che nulla ha che vedere con i famosi ceti moderati di cui Berlusconi si arroga la rappresentanza. Un esempio piccolo ma significativo: Fini chiede la totale restituzione dell'eurotassa. Ora anche l'ultimo padroncino sa che un colpo secco al bilancio pubblico potrebbe compromettere la nostra permanenza nel parametro europeo del deficit. Si può mettere in forse la posizione dell'Italia,

cioè della sua economia ed dunque degli affari piccoli o grandi, con una tale sortita lepenista? Ma è proprio questo il segno che si vuole imporre all'aula proclamata «campagna d'autunno». E della giustizia chi parlerà e più sulle piazze del Polo? In uno scenario del genere, lo sdegno oratorio di Berlusconi per le sue faccende private suonerebbe ancor più come un fuor d'opera. Naturalmente il Polo farà finta di essere unita sotto la bandiera dell'indurimento, ma non potrà impedire, nella crescente confusione, che il paese s'interroghi: ma

questi dove ci vogliono portare? All'assalto delle Intendenze di finanza? E se poi, come è possibile, governo, forze sociali e maggioranza parlamentare daranno impulso a un nuovo impegnativo patto di sviluppo e di riforme, e l'Ulivo metterà a nero su bianco le sue proposte - tanto sull'economia quanto sulla giustizia, tanto sulla scuola quanto sulla legge elettorale, in che condizioni il Polo potrà affrontare il semestre bianco, quando a decidere sarà il Parlamento e non la piazza? Dico questo soprattutto per una ragione: perché finora si è fatto un gran parlare delle divisioni in seno alla maggioranza. Se si è onesti e attenti è l'ora di parlare, almeno un po', anche delle divisioni in seno al Polo.

[Enzo Roggi]

Fest@nazionale98  
l'Unità  
Oggi

Sala Dibattiti Centrale 21.00  
Le politiche per il Mezzogiorno e lo sviluppo del paese

partecipano:  
Pier Luigi Bersani  
Ministro dell'Industria  
Vincenzo Visco  
Ministro delle Finanze  
Antonio La Forgia  
Presidente della Regione Emilia-Romagna  
Roberto Barbieri  
Esecutivo nazionale Ds  
Gianfranco Cuiuti  
Vicepresidente Confindustria  
conduce:  
Riccardo Liguori  
Giornalista de l'Unità  
presiede:  
Roberto Buonomi  
Segretario Ds di Bologna

Sala Unipol 18.00  
Quale riforma per le professioni

partecipano:  
Pier Luigi Bersani  
Ministro dell'Industria  
Lanfranco Turci  
Esecutivo nazionale Democratici di Sinistra  
Vincio Peluffo  
Coordinatore della Sinistra giovanile  
Antonio Mironi  
Sottosegretario Ministero Grazia e Giustizia  
Giacinto Militeo  
Coordinatore del gruppo lavoro e libere professioni Ds  
Giuseppe Boeri  
Presidente Cup  
Mauro Covino  
Presidente della Consulta Cnl per i professionisti non regolamentate  
conduce:  
Maria Carla De Cesari  
Giornalista del Sole 24 Ore

Sala Idee in cammino 18.00  
Gruppi Parlamentari DS - L'Ulivo

Aldo Tortorella  
presenta il n. 4/98 di Critica marxista  
«La riduzione della democrazia e la sinistra neoliberale»  
partecipano:  
Gloria Buffo  
Esecutivo nazionale Ds  
Claudio Petruccioli  
Direzione nazionale Ds  
Marco Minniti  
Esecutivo nazionale Ds  
Giorgio Tonini  
Direttore della rivista dei Cristiano Sociali  
«Il Bianco e il Rosso»

Piazza RoseRosse 18.30  
Donne e Lavoro

Impresa sociale: + socialità = + occupazione  
partecipano:  
Vittoria Tola, Lea Battistoni, Franco Passuello, Fiorella Chilandotti, Flavia Franzoni  
conduce:  
Lisa Bellocchi

Spazio Conferenza Metropolitana 18.00  
Cittadini e Amministratori a confronto  
Enti Locali: i conti tornano? Paola Bottoni e Flavio Del Bono rispondono alle vostre domande fino alle 20.30

Sala Unipol 21.00  
Volontariato e professionalità. Quale rapporto.

partecipano:  
Eugenio Ramponi, Alberto Milani, Alain Goussot, Lalla Golfarelli, Lanfranco Massari, Alessandro Alberani.  
conduce:  
Anna Del Mugaio.

Sala Leopardi 18.30  
Casa dei Pensieri '98

Cesare Pavese: le poesie Dialogo di Niva Lorenzini con Marziano Guglielminetti e Maria Rosa Masoero.

21.00  
La sinistra nell'Europa Occidentale del XX secolo. Dialogo di Roberto Fini e Gianfranco Pasquino con Donald Sasson.

partecipano:  
G. Baraldi, N. Manca, A. Raimondi, D. Di Santo, R. Bolini.  
presiede:  
F. Aramiani.

Spazio Arci - Stand 123 - 18.00  
La riforma della cooperazione internazionale: per una nuova legge.

partecipano:  
G. Baraldi, N. Manca, A. Raimondi, D. Di Santo, R. Bolini.  
presiede:  
F. Aramiani.

Domani

Sala Dibattiti Centrale 18.00  
In collaborazione con Diario il mio amico Tex

partecipano:  
Sergio Cofferati, Enrico Deaglio, Lella Costa

Sala Dibattiti Centrale 21.00  
L'Unità sindacale è ancora possibile?

partecipano:  
Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza, Emilio Gabaglio, Alfiero Grandi  
presiede:  
Danilo Barbi

Sala Leopardi 18.30  
Casa dei Pensieri '98

Mite incandescenza Dialogo di Gregorio Scalise con Giovanni Bergamini autore del libro omonimo, Trauben.  
presiede:  
Gian Mario Anselmi.

Giovedì 10 settembre 1998

2 l'Unità

SENZA BATTISTI

R

DISCOGRAFIA



### Il suo primo disco, già un classico

Il suo primo album esce il 4 marzo del 1969, un giorno prima del suo compleanno, si intitola semplicemente «Lucio Battisti», ed è già un classico. Dentro ci

sono tutti i 45 giri che erano usciti fino ad allora: «Acqua azzurra acqua chiara», «L'avventura», «Io vivrò», «Non è Francesca»... Iniziava così la leggenda.



### Il grande «Canto libero»

Due dischi nuovi in un anno: nel '72 Battisti pubblica, a distanza di pochi mesi, «Umanamente uomo: il sogno» e soprattutto «Il mio canto libero», uno dei

punti più alti della sua carriera: la fusione fra musica e testi è totale, poetica, suggestiva, e spunta nelle canzoni una vena ecologica che si ritroverà ancora nei suoi dischi.



### Quasi solo per il «Caro angelo»

Molti hanno voluto vedere in «Il nostro caro angelo» (1973) una chiara allusione di Battisti alla nascita del figlio Luca, avvenuta qualche mese prima. Meno fluido

ed emozionante di «Canto libero», è il primo disco del Battisti polistrumentista, che preferisce mandare a casa i suoi «soliti» musicisti, e fare quasi tutto da solo.



### Il rock e l'«Anima latina»

Un viaggio in Sudafrica, e Lucio partorisce - è il '74 - «Anima latina», ancora un disco che fa discutere, insolito e aperto dalle sperimentazioni, a tratti

stravagante (ve lo ricordate «Salame?»); era il Battisti che scoprieva con piacere quanto si muoveva nel rock «progressivo» italiano dell'epoca, dalla Pfm a Il Volo.

Una voce strana maleducata che ci è entrata nel cuore. L'incontro con Mogol, quel «Per una lira» Poi i successi e la sua ritrosia

MILANO. È stato il più cantato dagli italiani. Alla faccia dello scorrere del tempo, del passar delle mode, dello snobismo della critica. Alzi la mano chi, almeno una volta, non si è trovato a intonare uno dei tanti classici di Lucio Battisti, magari sulla spiaggia con gli amici. Poche storie, comunque: Lucio è stato un grande. Perché è riuscito nella non facile impresa di coinvolgere tutti nel suo piccolo grande mondo, fatto di melodie ariose (ma mai melense) e scatti ritmici, poesia del quotidiano e ironia soffusa. Con una voce unica, strana, maleducata. Difficile da seguire nei suoi volti rochi e nelle sue impennate sentimentali. Sofferta e gentile, pungente e disperata. In tanti hanno provato ad imitarlo, alcuni anche in modo spudorato e redditizio, ma nessuno ha mai raggiunto quelle vette, quell'equilibrio, quella peculiarità. E quella straordinaria capacità di costruire canzoni così semplici e così particolari, in grado di arrivare in un momento al cuore, all'anima e al cervello dell'ascoltatore. Prendiamo un brano, uno dei più famosi, *Ancora tu*. Parole elementari, quasi banali: «Ancora tu/ non mi sorprende lo sai/ Ancora tu/ non mi dovevamo vederci più». Roba da asilo in confronto a tante impegnate sparate cantautorali: eppure quelle frasi colpiscono duro nell'immaginario collettivo più di mille invettive politiche, scatenando inevitabili processi di identificazione. Frasi (grande Mogol!) che sono rimaste nel lessico degli italiani, assieme a tante altre immagini (le calzette rosse, la donna per amico, il carrello passava e quell'uomo gridava gelati, guidare nella notte a fari spenti...).

E, poi, la musica. Riprendete *Ancora tu*: vi troverete un ritmo che cresce e trascina sempre più, e una melodia semplice, irresistibile, che ti vien voglia di riascoltare sino allo sfinitimento. Ecco, Battisti ha scritto decine di classici come questi, in una sorta di miracolosa simbiosi col paroliere Mogol: raramente, infatti, il connubio testo/musica è stato così incisivo e riuscito. Ladi Battisti, nato a Poggio Bustone il 5 marzo 1943 (un giorno dopo l'altro grande Lucio della



Ansa

canzone italiana: Dalla), parte proprio dall'incontro con Mogol nella metà degli anni Sessanta. All'epoca il paroliere era già un veterano della scena beat, mentre Lucio era soltanto un ragazzino intorno ai vent'anni con qualche esperienza «live» come chitarrista di Tony Dallara e con in mano un fiammante contratto con le Edizioni Musicali Ricordi di Milano. Insieme scrivono una manciata di titoli storici del beat italiano, interpretati dai gruppi più forti dell'epoca come Dik Dik (*Vendo casa*), Ribelli (*Per una lira*) e, soprattutto, Equipe 84 (*29 settembre* e quel capolavoro di *Nel cuore, nell'anima*). Il debutto ufficiale della carriera discografica di Lucio risale al 1966 col 45 giri *Per una lira*: il singolo è notevole, ma il succes-

so è ancora lontano. I primi sintomi dell'imminente esplosione arrivano col buon piazzamento di *Bal-la linda* (1968), seguita dalla partecipazione a Sanremo con *Un'avventura*, in coppia con Wilson Pickett. Il 1969 è l'anno della svolta: Battisti pubblica una serie di singoli micidiali come *Non è Francesca*, *Acqua azzurra, acqua chiara*, *Dieci ragazze*, *Mi ritorni in mente* e *7 e 40*, destinati all'epoca a scalare le classifiche e, in seguito, a entrare nella storia. È un Battisti acerbo, irruente, beat. Che narra storie d'amore e turbamenti

giovanili con impeto e freschezza inusitati, mescolando la tradizione melodica italiana alle pulsioni del rock e del soul anglosassoni. Ascoltare per credere ruspantissimi pezzi come *Dio mio no* e *Se la mia pelle*

# Mi ritorni

## Era timido ma sicuro del suo talento Poi cantò e l'Italia intera gli fece coro

vuoi, pieni di grinta e improvvisazioni inusuali per la musica leggera del tempo, genere che Battisti ha rivoluzionato e rivoltato come un guanto, lasciando tracce indelebili.

Gli anni Settanta segnano la consacrazione. Solo nel 1970 escono titoli come *Fiori rosa, fiori di pe-sco*, *Il tempo di morire* ed *Emozioni*: Mogol, l'anno prima, aveva già fondato un'etichetta, la Numero Uno, a immagine e somiglianza del suo partner artistico. Battisti cresce: come musicista, come compositore, come cantante e come uomo di successo. Fra il 1971 e il 1974 arrivano *La canzone del sole*, forse il suo brano più conosciuto e amato (un vero tormentone da karaoke), *Il mio canto libero*, *I giardini di marzo*, *La collina dei ciliegi* e *Io vorrei...non vorrei...ma se vuoi*: titoli che s'arrampicano sulle hit parade a dispetto dei critici più militanti che mal sopportano la netta distanza di Battisti dalle tematiche sociali e dai dibattiti politici dell'epoca. Battisti e Mogol preferiscono parlare d'amore, libertà, natura,

sentimenti. E, comunque, scelgono sentieri non così facili: le musiche si fanno più complesse e imprevedibili, e le liriche più ambiziose, come testimoniano alcuni momenti di *Il nostro caro angelo* ('73) e tutto *Anima Latina* ('75), curioso album dalla vocazione quasi etnica, al tempo sottovalutato. Nel frattempo matura anche l'idiosincrasia di Battisti verso le apparizioni pubbliche, che cominciano a farsi sempre più rare: memorabili quelle in coppia con Mina in rigoroso bianco e nero anni Settanta. Generalmente si fa risalire al 1976 il momento del ritiro dalle scene, quello in cui Lucio chiude i battenti con pubblico e media e si rinchiuso in un silenzio pressoché assoluto, rotto soltanto dall'uscita dei dischi e da qualche rarissima concessione promozionale. Gli

album, comunque, sono buoni. Alcuni ottimi addirittura come *La batteria*, il *contrabbasso*, *eccetera* ('76), denso di ritmo e richiami «black». *Io tu noi tutti* ('77), invece, guarda alla California e a suoni internazionali con titoli come *Amarsi un po'* e *Si viaggiare*, che vengono tradotti in inglese e pubblicati in un disco per l'estero, *Images*, dalle scarse fortune. Altri celebrati best-seller sono *Una donna per amico* ('78) e *Una giornata uggiosa* ('80), dove però già si manifestano segni di routine e tensione con Mogol, con cui la collaborazione si chiuderà poco dopo. Lo strano *E già* ('82) coi suoi richiami all'elettronica e i testi affidati alla moglie mostra le avvisaglie di un cambiamento radicale che avverrà quattro anni dopo con *Don Giovanni*. Via Mogol e dentro Pasquale Panella, un poeta romano dalle

frasi estrose e funamboliche. Il vecchio Battisti non abita più qui: la musica è più complessa e ripetitiva, figlia delle nuove tecnologie. La critica plaude, il pubblico ci resta male. Tanto che i successivi fino all'ultimo *Hegel* sono ben distanti dalle vendite dei tempi d'oro. E, paradossalmente, chi ricicla le più classiche atmosfere battistianee come gli *Audio 2* si trova a vendere più dell'originale. Comunque sia, Battisti continua a fare notizia. Ogni tanto si sparge la voce di un suo ritorno con Mogol, o trapela qualche immagine rubata, dove appare ingrassato e quasi irriconoscibile. Mentre quei mattacchioni di *Rock on line*, lo scorso primo d'aprile, hanno imbastito su Internet una burla su un presunto nuovo disco intitolato *L'isola* (da leggere, alla romana, «la sola»). Chissà, forse anche Lucio, nell'eremo della sua «Brianza velenosa», s'è fatto quattro risate. Ci sarebbe piaciuto chiederglielo. Assieme a tante altre cose, di ieri e di oggi.

Diego Perugini

FRASI «RUBATE»

## Pensieri e parole di tanti anni fa

ADOLESCENZA. «Ho avuto un'infanzia e un'adolescenza tristi e sono cresciuto pieno di complessi. I miei amici andavano a ballare, andavano a donne e io li osservavo e mi creavo un mondo tutto mio. Colpa di un'educazione troppo conformista, anche se datami in buona fede». (1969)

ANIMA. «Perché canto? Perché mi hanno costretto a cantare (...). So di non avere una gran voce ma so anche che sono l'unica persona capace di dare un'anima alle mie canzoni». (1970)

BOB DYLAN. «Ammiro molto Bob Dylan, ma il mio stile si differenzia dal suo. Lui è soprattutto un ribelle, io mi limito invece a parlare delle cose grandi e piccole della vita, così come le sento». (1973)

CHITARRISTA. «Non faccio per vantarmi ma ce n'è pochi di chitarristi come me. È da quando avevo tredici anni che passo sei, otto ore al giorno alla chitarra». (1969)

COLLEGGHI. Morandi e Celentano: «Sono due personaggi: io ho un volto anonimo. Se non avessero quella faccia, Morandi e Celentano non trascinerebbero all'entusiasmo tanta gente». (1971)

Fabrizio De André: «Trovo i suoi testi interessanti, ma piuttosto goliardici, tant'è vero che piacciono solo agli studenti. La parte musicale poi è solo accompagnamento». (1970)

Giorgio Gaber: «Ma che c'entra Gaber con me? Io sono un rullo compressore, lui è un triclino». (1970)

Mina: «Mina è meravigliosa. Non ho mai sentito cantare così bene». (1976)

DISIMPEGNO. «Ma che impegnato! Io sono disimpegnato, tranquillo proprio». (1970)

EMOZIONI. «L'ho scritta subito dopo il viaggio a cavallo Milano-Roma e vi ho messo quella tensione intima, quei passaggi bruschi, sospesi in aria, per esprimere meglio il senso di scoperta, di stupore, di libertà che provammo io e Mogol avventurandoci per prati, colline e fiumi, come se vedessimo la natura per la prima volta». (1971)

ERRORI. «Io non posso permettermi di fare errori». (1978)

INDIVIDUO. «Io non sono né un presuntuoso né un orso, sono soltanto un individuo che non vuole lasciarsi consumare». (1970)

LETTURE. «Una volta leggevo volumi di fantascienza. Poi mi sono interessato a quelli di scienza pura, fisica, matematica. Adesso leggo fumetti». (1970)

SOLDI. «Il denaro serve solo a darmi un senso di sicurezza e a farmi lavorare tranquillo». (1978)

SUCCESSO. «Il successo è un veleno. Ti costringe a diventare sospettoso, ti fa conoscere la paura, la diffidenza, il cinismo». (1970)

TEMPO LIBERO. «Non amo le partite di calcio, le macchine, i week end a Santa Margherita». (1969)

VITA. «Per me la vita è tutta un punto interrogativo». (1972)

VOCE. «La mia non è una voce. Ma piuttosto una non voce». (1973)

FINE. «Non parlerò mai più, perché un artista deve comunicare con il pubblico solo per mezzo del suo lavoro». (1978)

Le frasi sono tratte da «Emozioni» di Lauro e Turrini, edizioni Zelig.



Lucio Battisti in una foto del 1987

Ap

## Un timbro «unico», che lo avvicina agli interpreti più grandi Il Mito tutto in quella voce

Un musicista senza compromessi, disposto a tutto per rimanere «libero».

LA GRANDEZZA di Lucio Battisti la puoi misurare, se vuoi, da una cosa semplice: che hai più probabilità di vincere il Superenalotto che di trovare un italiano che non sia in grado di canticchiarti almeno una sua canzone. Che non abbia mai sentito «Emozioni». Che non sappia farti il ritornello di «Acqua azzurra acqua chiara». Che non sappia che lei, forse, «Non è Francesca».

Era il nostro «karaoke» nazionale, Lucio Battisti, e non ne avremo più un'altro come lui per chissà quanto tempo. Tutti abbiamo cantato le sue canzoni - sotto la doccia, alle feste di scuola, in gita sui pulman -, avendo sempre in testa la sua voce, che era solo la «sua» voce, unica e inimitabile

come sono le grandi voci della musica popolare, del rock. Come la voce di Mina, come quella di John Lennon. La sua era dolce e cartavetrosa, impastata di rabbia e di emozione; dentro c'era tutta la tradizione melodica italiana. Ma poi c'erano i singhiozzi, le urla, gli scoppi, che erano il frutto della sua grande passione per il soul e il rhythm'n'blues nero, Otis Redding e Wilson Pickett.

Nel 1969 Pickett si presentò al festival di Sanremo in coppia proprio con Lucio Battisti, che era fuori di sé dall'emozione tanto che, quando cominciò a cantare «L'avventura», sbagliò l'attacco della seconda strofa anticipandolo un poco, ma riuscì a riprendersi senza fare una piega. Nei suoi cromosoni c'erano anche i Beatles.

Chissà quanti di voi ricordano «Era», un pezzo dei suoi esordi. Uscì come lato b di un singolo non indimenticabile, «Luca Rossi» (1967). In quella ballata, che riecheggia un poco Donovan, Battisti fa abbondante uso dei nastri mandati all'incontrario (backward tapes), che erano stati sperimentati e lanciati proprio dai Beatles. Battisti, come Lennon & McCartney, amava sperimentare, giocare con gli strumenti, con la tecnologia, con gli studi di registrazione, in questo era come loro, e non solo in questo. Battisti come i Beatles colpiva dritto al cuore con un linguaggio musicale che era semplice e solo apparentemente banale, che esplodeva schegge di sentimenti collettivi, che sintetizzava l'essenza di

un'epoca. Era l'Italia tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta, intorno a lui scoppiava la canzone di protesta, il rock politico, la stagione delle lotte operaie e studentesche, ma Battisti (e Mogol) se ne stavano lì a scrivere canzoni che parlavano dello svezamento sentimentale, degli amori adolescenziali, di palpiti, gelosie ed emozioni. Banale, forse, ma sono i temi «universali», quelli delle commedie di Shakespeare, delle canzoni di Cole Porter e dei Beatles.

Sono quelle canzoni destinate a non farsi mai venire le rughe, e chissà se Battisti ne era consapevole mentre le scriveva. Di sicuro sapeva che il suo linguaggio (musicale) non faceva distinzioni di classe, e non si fermava di fronte a nessun

compromesso. Aveva una personalità fortissima, Battisti; era un grande individualista, così poco incline al compromesso da preferire a un certo punto l'«assenza» totale, al rischio di subire troppo le pressioni dello «show business». E al tempo stesso era ed è sempre rimasto un «uomo normale», cioè uno che se ne fregava dei rituali scontati del divisivo, che non ha mai smesso di fare la spesa al supermercato. La sua voce, il carisma, la libertà creativa assoluta, ecco il cocktail del Mito. Quello che lo ha reso «presente» come forse nessun altro nella storia della canzone italiana, pur con tutta la sua, ormai irreversibile, «assenza».

Alba Solaro



## Ciclismo, Puttini vince in volata il Gp di Prato

Capitani azzurri in evidenza nel 53° Gp Industria e Commercio di Prato, ma non è bastato. Il successo lo ha intascato, a sorpresa, il 31enne ticinese Felice Puttini, alla sua quarta vittoria dopo 10 anni da professionista. Puttini ha vinto con un contropiede all'ultimo chilometro spiazzando Davide Rebellin, il probabile leader azzurro, sul traguardo di una corsa dura. «Ho curato in salita i 3-4 elementi che andavano meglio - ha detto Puttini -. Ho anticipato Rebellin e mi è andata bene, ma dopo tanti piazzamenti finalmente un successo. Ora punto al mondiale».



## Zamorano tentato dal cinema Il regista Littin: «Lo voglio nel mio film con la Muti»

L'attaccante dell'Inter Ivan Zamorano sta esaminando la possibilità di accettare l'offerta del regista cileño Miguel Littin, di essere uno degli attori di «Terra del Fuoco». «Potrebbe essere senz'altro uno dei personaggi del mio prossimo film», ha precisato il regista. Zamorano ha confermato che è stato contattato da Littin e che ha accettato di leggere il copione, basato sull'omonimo romanzo dello scrittore Francisco Coloane, e scritto da Luis Sepúlveda. Il film si comincerà a girare in Patagonia il prossimo gennaio e le parti principali sono già state affidate a Ornella Muti e all'attore inglese Jeremy Irons.

## E Alberto Tomba fa lo slalom attorno al set di «Alex l'ariete»

Dal clan del campione arrivano conferme all'inizio della attività di attore del bolognese ma resta ancora molta ferma anche l'affermazione che «Alberto ancora non ha deciso cosa farà, se ritirarsi o meno, e sarà lui solo a decidere e a far conoscere la sua scelta». Insomma, la parte di protagonista del film prodotto da Rita e Vittorio Cecchi Gori potrebbe al momento non essere incompatibile con l'attività agonistica sulle piste da sci. Ma sono solo ipotesi e la parola d'ordine rimane una sola: «aspettiamo quello che decide Alberto». Rispetto al film dei Cecchi Gori, le uniche precisazioni sono che «Alex l'ariete» è solo un titolo provvisorio.



## Calcio, serie A Gli arbitri della 1a giornata

Questi gli arbitri della prima giornata di serie A. Bari-Venezia: Cesari (guardalinee Capovilla-Coppola; quarto uomo Gini) Cagliari-Inter: Treossi (Albanese-Medeot; Gregori) Fiorentina-Empoli: Trentalange (Contente-Russo; Marano). Milan-Bologna: Bazzoli (Fiori-Galvani; Mazzei) Parma-Vicenza: De Santis (Sapia-Mercurio; Bilò) Perugia-Juventus: Tombolini (Di Mauro-Farneti; Florio) Piacenza-Lazio: Farina (Minotti-Cerofolini; Zuccolini) Roma-Salernitana: Bolognino (Zucchini-Babini; Mitro) Udinese-Sampdoria: Messina (Puglisi-Raiola; Garofalo).

**L'Unità  
loSport**

La Federcalcio si affida agli avvocati per rispondere alla Lazio: «La richiesta di risarcimento è infondata»

# Niente soldi per Nesta

Nizzola: «Cragnotti mi ha assicurato, è solo un atto dovuto per la Borsa»  
La linea di via Allegri: chi acquista le azioni di un club conosce i rischi

## Murdoch si prende il Manchester: 1800 miliardi

È andata in porto dopo un rilancio di 50 milioni di sterline l'offerta del magnate televisivo australiano Rupert Murdoch per l'acquisto del Manchester United. L'operazione costerà complessivamente ben 623,4 milioni di sterline (oltre 1.763 miliardi di lire) la somma più alta mai pagata per una squadra di calcio nella storia mondiale di questo sport e che costituisce per l'Inghilterra la prima acquisizione di un «club» da parte di un'emittente Tv. È un record da Guinness dei primati, dunque, quello che Murdoch ha messo a segno con l'acquisto del Manchester, il più ricco club inglese, quotato in Borsa nel 1991 su una capitalizzazione di appena 47 milioni di sterline. Ma nel libro dei primati potrebbe entrare anche la scia di polemiche che ha seguito fin dall'inizio e, c'è da scommettere, non si fermerà con l'annuncio di ieri la vicenda Murdoch-Manchester United. I fatti parlano da soli. Il Governo ha accolto l'offerta di Murdoch con freddezza e circospezione, i tifosi hanno subito bocciato l'iniziativa.

ROMA. Caso-Nesta, parola agli avvocati. La raccomandata con richiesta di risarcimento danni di 13 miliardi inviata dall'ufficio legale dell'avvocato Mario Santaroni è pervenuta il 4 settembre in Federcalcio con ricevuta di ritorno e nelle mani dell'ufficio giuridico di via Allegri. Gli avvocati Cesare Persicelli e Giovanni Petroni stanno esaminando i documenti, ma il contenuto della raccomandata di ritorno appare scontato: la Federcalcio giudica infondate le richieste della Lazio. A via Allegri si dà grande risalto alla telefonata Nizzola-Cragnotti in cui il patron della società romana avrebbe rassicurato il presidente federale: «Il nostro era un atto amministrativo per la dovuta tutela dei diritti patrimoniali di una società quotata in Borsa». In Federazione sperano che la Lazio non vada oltre. I legali di Cragnotti hanno 45 giorni di tempo per avviare altre azioni legali. In Federcalcio stanno studiando eventuali contromosse. Il cavillo potrebbe essere quello di impugnare il prospetto informativo che la Lazio rese noto alla vigilia della quotazione in Borsa. Nel promemoria venivano indicati i rischi ai quali va incontro chi acquista le azioni di un club calcistico. Nizzola ieri è tornato sulla vicenda: «Spero che sia tutto un equivoco e che il caso venga archiviato. Ho parlato con Cragnotti e le sue spiegazioni mi soddisfano, ma trovo in ogni caso infondata la richiesta».

### L'ESPERTO

## «La Lazio ha ragione, ma il mercato uccide lo sport»

ROMA. Vincenzo Poso è un avvocato civilista esperto di diritto del lavoro. Ha 40 anni, è originario di Lecce, lavora a Pisa da molti anni, segue il calcio con occhio distratto («mi interessano solo le partite della Nazionale»). Bene, un caso che fa per lui: il risarcimento danni di 13 miliardi che la Lazio ha chiesto alla Federcalcio per il grave infortunio subito da Alessandro Nesta al 4' della partita Italia-Austria del 23 giugno scorso ai mondiali di Francia. Avvocato, quella della Lazio è una richiesta infondata?

«Non lo perché la Lazio è quotata in Borsa e quando si entra nel mercato azionario ci sono leggi da rispettare. L'infortunio di Nesta priva la Lazio di un giocatore in grado di assicurare un certo tipo di prestazioni. Se la squadra ne risente, la Lazio perde valore sia sul piano sportivo sia su quello azionario. L'infortunio diventa un danno e la Lazio pretende giustamente di essere risarcita. Nesta dovrà rimanere lontano dai campi di gioco per almeno sei mesi e per la sua squadra la sua assenza è chiaramente un handicap».

Bisogna quindi valutare il caso in termini di Borsa e non sportivi...

«Le dirò di più: se non fosse che questo caso riguarda il mondo del calcio e in Italia il football ha una enorme cassa di risonanza, non ci sarebbe stato alcun clamore di fronte all'atto compiuto dalla Lazio. In qualsiasi altro settore la richiesta della Lazio sarebbe stata considerata legittima».

A questo punto si rende però necessario un adeguamento dei codici calcistici: con la quotazione in Borsa si aprono scenari nuovi...

«Penso che sia salutare per la stessa Federcalcio adeguarsi alla nuova realtà. Ma dalle prime reazioni non ho colto questo segnale. Attenzione, però, il problema dell'adeguamento non riguarda solo la Federcalcio. Chiama in causa anche la professionalità dei giocatori. Devono rendersi conto che non sono più solo chiamati a rispondere dei loro comportamenti di fronte al club che rappresentano, ma anche di fronte a tutte quelle persone che hanno acquistato le azioni della società, nel caso specifico la società



Alessandro Nesta a terra durante la partita con l'Austria. Alberto Pellasciar/Asp

sportiva Lazio».

In quest'ottica, un calciatore alla Gascoigne, ovvero che si ubriaca, partecipa a una rissa e s'infortuna seriamente, provoca un danno di cui potrà anche essere chiamato a rispondere in prima persona?

«Certamente».

A questo punto però il fronte si allarga. In serie A, per ora, sono terserati centoquarantasette giocatori stranieri. La Lazio ne schiera dieci: in un caso analogo a quello di Nesta chiederà un risarcimento danni ad una federazione straniera?

«In teoria anche questa richiesta sarebbe legittima. Mi sembra che la Lazio abbia già preso in considerazione questa eventualità sollecitando l'Uefa e la Fifa ad adeguare i loro regolamenti con precise norme assicurative».

Ma quale assicurazione accetterà di stipulare polizze così rischiose?

«Infatti questo è un altro passaggio chiave. Come si fa ad assicurare una scatola chiusa un giocatore come Ronaldo? Le sue prestazioni valgono centinaia di miliardi».

Che si fa allora?

«Ci sono tre soluzioni. La prima è quella di sollevare la Federcalcio da qualsiasi responsabilità quando usufruisce delle prestazioni degli atleti. Del resto, la federazione si è già cautelata con due polizze, una per i giocatori e una per i club. La seconda è quella di consentire ai club di poter rifiutare di mettere a disposizione della Nazionale i loro giocatori».

Alt: l'articolo 76, comma 2, delle norme organizzative interne federali prescrive alcune sanzioni in caso di rifiuto del giocatore di presentarsi in Nazionale...

«È chiaro che in questo caso anche quella norma va riscritta. La terza soluzione è però quella che mi pare più praticabile: via libera a nuove norme assicurative, ma con un tetto di spesa per il risarcimento dei danni».

Qual è la morale di questa vicenda?

«È molto semplice: il mercato distrugge lo sport».

Stefano Boldrini

Secondo turno di Coppa Italia

## Parma ciclone Lazio e Inter piccole vittorie

Non ci sono state sorprese nel secondo turno di Coppa Italia, almeno non clamorose come quella di martedì sera, quando al Delle Alpi il Torino ha inflitto un secco due a zero al Milan. Ci sono state delle mezze sorprese, come il pareggio della Roma con il Chievo (2-2), che dopo il primo tempo era in vantaggio di due reti; come l'Udinese, che contro il Gualdo, squadra di C, dopo essere passata per prima in vantaggio con un gol di Appiah, è stata superata dai gol di Micciola e Bacci, riuscendo solo nel finale a pareggiare con Jorgensen; come il Bologna e la Salernitana, costrette al pari da Reggina e Castel di Sangro. E ancora le vittorie di Atalanta, Lucchese e Brescia, tutte squadre di B, contro Empoli, Bari e Vicenza, squadre di serie A.

Se vogliamo, può essere considerata una sorpresa anche la striminzita vittoria dell'Inter che presentava per la prima volta la «supercoppia» Baggio-Ronaldo sul Cesena. I tifosi si aspettavano una goleada, vista la differenza tra i due complessi, invece si sono dovuti accontentare di un solo «golletto» firmato da Zamorano. Ne sa qualcosa anche la Lazio, che al quarto d'ora della ripresa si trovava in svantaggio di un gol nei confronti del Cesena. Punta nel suo orgoglio, la Lazio ha avuto una reazione e grazie ad una doppietta del bomber cileño Salas, di cui uno si calcio di rigore, è riuscito a ribaltare la situazione e a salvare la faccia nella sua prima uscita ufficiale. Sono i tipici incidenti di percorso, che in questi tempi non meravigliano più di tanto. Le grandi squadre sono ancora in fase di rodaggio al contrario di molte squadre di B, il cui campionato è iniziato domenica scorsa. Il resto del cartellone non ha fatto altro che rispettare i pronostici della vigilia. Ha confermato ancora una volta la grande forza del Parma, che ha annichito con un perentorio 3-0 (doppietta di Boghossian e gol di Crespo) il Genoa. Al di là del risultato, ha impressionato la mole di gioco della squadra di Malesani, che erano privi tra l'altro di Fuser, Stanic, Dino Baggio e Cannavaro. Tre sono stati i gol, ma sarebbero potuti essere tanti di più. Faticosa è stata la vittoria ddel-

la Fiorentina con il Padova, squadra che gioca in serie C. A regalare la vittoria ai viola è stato l'ex empoiese Esposito in zona Cesarini.

I risultati: Reggina-Bologna 1-1; Castel di Sangro-Salernitana 0-0; Brescia-Vicenza 3-2; Cagliari-Venezia 0-0; Parma-Genoa 3-0; Gualdo-Udinese 2-2; Sampdoria-Verona 2-0; Padova-Fiorentina 0-1; Atalanta-Empoli 2-1; Chievo-Roma 2-2; Lucchese-Bari 1-0; Inter-Cesena 1-0; Lazio-Cosenza 2-1; Lecce-Piacenza 1-2.

Chiedi in edicola il **Calendario Calcistico di Serie A e B**, della Aldo Primavera. Ti aiuterà a compilare le tue schedine con i suoi sistemi di:

- Classifica, colorate vincite, frequenza dei risultati fotocolor e Totogol
- Sistemi ridotti Totogol
- RIDOTTI ASSOLUTI SUPERENALOTTO

## LOTTO

ESTRAZIONE DEL 9-9-1998

BARI	68	76	29	31	63
CAGLIARI	85	46	24	22	27
FIRENZE	25	10	87	82	16
GENOVA	49	61	69	58	55
MILANO	71	18	87	44	68
NAPOLI	77	2	65	54	48
PALERMO	10	28	5	39	55
ROMA	56	10	2	8	21
TORINO	25	12	27	59	20
VENEZIA	3	54	2	88	51

## SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

10	25	56	68	71	77	3
MONTEPREMI: L. 7.996.592.440						
Nessun vincitore con punti 6						
JACKPOT L. 8.771.574.518						
Nessun vincitore con punti 5+						
JACKPOT L. 1.599.316.488						
Vincitori con punti 5 L. 99.957.400						
Vincitori con punti 4 L. 777.800						
Vincitori con punti 3 L. 18.900						

**LE SCOMMESSE SULLO SPORT. PER LO SPORT ITALIANO UNA SCOMMESSA VINTA IN PARTENZA.**

**SNAI SERVIZI**

**TRENNO**  
TELEFONO 0461 811111 - SERVIZIO PER IL GIORNO E IL TEMPO LIBERO

Per informazioni sulle nuove Scommesse sullo Sport in Agenzia Ippica tel: **167/055155**. Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle e Pagine Utili alla voce "Agenzie Ippiche".

Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali, trasparenti,

sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo. Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici: combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'Erario attualmente evase; inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse fra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.



Per informazioni sulle nuove Scommesse sullo Sport in Agenzia Ippica tel: **167/055155**. Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle e Pagine Utili alla voce "Agenzie Ippiche".





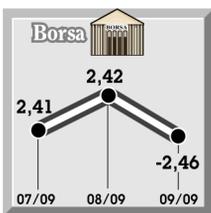
# L'ECONOMIA

l'Unità 15

Giovedì 10 settembre 1998

## Op Computers lavoratori in assemblea

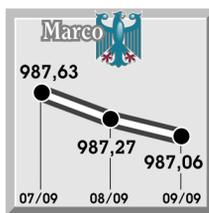
I lavoratori della Op Computers di Scarmagno ieri, nel 100° centesimo giorno di presidio ai cancelli, si sono riuniti in un'assemblea. C'erano anche i 449 dipendenti che dall'8 giugno sono in cassa integrazione. Intanto si è ripreso il confronto sindacati-azienda per il rilancio.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.259 -0,16
MIBTEL	20.820 -2,46
MIB 30	31.048 -2,98
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
AUTO	+2,29
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
ALIMENT	-2,27
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
WCTBKMIB30P22M29	+5,95

TITOLO PEGGIORE		COMPART W II	
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI	4,85		
6 MESI	4,57		
1 ANNO	4,18		
<b>CAMBI</b>			
DOLLARO	1.716,10	+9,11	
MARCO	987,06	-0,21	
YEN	12,466	-0,44	

STERLINA	2.841,00	+12,86
FRANCO FR.	294,38	-0,07
FRANCO SV.	1.200,91	-6,72
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI	+1,90	
AZIONARI ESTERI	+2,44	
BILANCIATI ITALIANI	+1,07	
BILANCIATI ESTERI	+1,12	
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,10	
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,03	



## I dati Tele Atlas nei prodotti della Microsoft

A partire dal prossimo anno, i pacchetti di software della Microsoft conterranno una sezione dedicata alla rete stradale curata da Tele Atlas, azienda leader in Europa nella produzione di mappe digitali. L'accordo tra le due società era stato siglato a giugno.



Il commissario europeo aspetta il nuovo decreto, ma il governo italiano non vuole cedere. Margini stretti per il compromesso

# Malpensa, sette giorni per trattare

Non c'è stata la bocciatura, l'Ue ha rinviato al 16 settembre la decisione definitiva sull'«hub»  
Il ministro Burlando ha incontrato Kinnock: «Non rinunciamo al nostro progetto per lo scalo»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Su Malpensa, alla fine, si tratta. Ma non sarà facile la sigla di un accordo tra il governo italiano e la Commissione europea. Le posizioni si sono leggermente avvicinate ma l'intesa si presenta «difficile e complessa» per usare gli aggettivi di Claudio Burlando, ministro dei Trasporti, sopraggiunto ieri a Bruxelles dopo il segnale di chiara disponibilità da parte del commissario Neil Kinnock e dell'esecutivo comunitario che ha deciso di sospendere per sette giorni la decisione di censura sull'apertura del nuovo scalo internazionale.

Ieri, alle cinque in punto del pomeriggio Burlando ha varcato la porta dello studio di Kinnock, il commissario del caso Malpensa. In quel preciso momento, al nono piano del palazzo della Commissione europea, è ricominciata la trattativa alla ricerca di un compromesso che permetta l'avvio, sia pure graduale, dello scalo lombardo finanziato in parte anche dall'Ue. «Sai, caro Neil, che non sarei venuto se la Commissione non avesse rinviato la decisione», ha esordito Burlando. «E tu sai che io ti prendo in parola ma se non cambi il decreto insisterò nell'impedire l'apertura dell'aeroporto. Cominciamo pure e, se ci sarà tempo, ti invito ad una scorpacciata di frutti di mare». Ministro e commissario si conoscono da tempo, e si stimano. Si sono guardati in faccia, si sono dati due pacche sulle spalle e si sono chiusi dentro. «Fuori tutti, parliamo da solo a quattr'occhi».

Per due ore e trenta minuti, la sorte di Malpensa 2000 è rimasta affidata ad una trattativa del più alto livello con tutti i funzionari e l'ambasciatore italiano, Luigi Cavalchini, rimasti

ad attendere nella stanza accanto. Kinnock e Burlando si sono messi d'impegno per cercare di arrivare ad un accordo dopo che la Commissione, nella riunione del mattino, ha rinviato al 16 settembre, a Strasburgo, la decisione definitiva sull'aspetto contenzioso che ha visto opporsi nove compagnie aeree al decreto del ministero dei Trasporti italiano con il quale è stata decisa l'apertura dello scalo il prossimo 25 ottobre trasferendo tutto il traffico dell'intasissimo aeroporto di Linate. La svolta è arrivata sul filo di lana: dopo una telefonata martedì sera di 90 minuti tra Burlando (a Roma) e Kinnock (in Gran Bretagna), dopo una sfuriata radiofonica di Romano Prodi sulla necessità di difendere gli «interessi nazionali» dell'Italia e, infine, dopo 45 minuti, ieri mattina tra le 8.15 e le 9, di paziente mediazione condotta dai commissari italiani Monti e Bonino che, in vana attesa di un caffè, hanno convinto il loro collega ad attenuare la linea dura concedendo un rinvio di una settimana per la decisione.

Il negoziato Kinnock-Burlando ha riguardato, essenzialmente, la gradualità del trasferimento a Malpensa del traffico di Linate. Per il commissario, concetto peraltro ribadito nel comunicato della Commissione ed in una conferenza stampa, va evitata la discriminazione di tutte le altre compagnie in favore di Alitalia in virtù del decreto che autorizza l'operatività sulla rotta Linate-Roma soltanto a chi abbia un traffico superiore ai due milioni di passeggeri l'anno ed in assenza delle infrastrutture (ferrovia e terza corsia autostradale) necessarie per raggiungere Malpensa. Per il ministro, che ha accettato il principio della gradualità del trasferimento in



Neil Kinnock. A destra il ministro dei Trasporti Burlando

una lettera della scorsa settimana, va garantita all'Italia l'automaticità tra il completamento delle infrastrutture e il completo avvio di Malpensa come vero e proprio scalo internazionale, un «hub» di nome e di fatto. Il contenzioso è sui numeri, sulle percentuali di trasferimento del traffico da Linate a Malpensa. Ed ieri sera, quando Burlando è riemerso dall'incontro

con Kinnock, non aveva affatto l'aria di uno che è andato a Canossa con le ali piegate. «Noi abbiamo apprezzato il gesto della Commissione che ha rinviato la decisione. Vogliamo un accordo ma non a qualunque costo». In mattinata, dopo il rinvio, Kinnock ha ricordato che il decreto italiano è «discriminatorio ed incompatibile con le leggi comunitarie» e che



## Alpi Eagles Sinigaglia presidente

ROMA. L'imprenditore veneto Paolo Sinigaglia e Tito Berna sono il nuovo presidente e il nuovo amministratore delegato della compagnia aerea del Nordes Alpi Eagles, il cui Cda è stato rinnovato ieri dopo l'allargamento della compagnia azionaria e la ricapitalizzazione. Nel Cda sono stati nominati Giuseppe Stefanell, Michele Cazzanti, Enrico Marchi, Antonio Rigberti, Mauro Gambaro, Enrico Michieli, Stefano Campeggia, Angelo Bosco e Nicola Vitale. I nuovi soci hanno già effettuato un versamento di 19 ml che, aggiunto al patrimonio esistente ricostituito dalla finanziaria di controllo Ithilly, porta il capitale a 30 ml.

Sergio Sergi

lui, come commissario, deve assicurare la certezza del diritto alle compagnie che devono programmare i calendari per la stagione invernale, cioè sapere dove, quando e come potranno operare. «Se ci sarà un accordo, bene - ha aggiunto - altrimenti ci prepariamo a dare un giudizio negativo il 16 settembre, fatto salvo il diritto dell'Italia di ricorrere agli organi istituzionali». I due commissari italiani, felici del successo della loro azione di mediazione, hanno ricordato che ieri non c'è stata alcuna decisione e che mercoledì prossimo si aprirà il dibattito di merito nella Commissione. Burlando, in serata, non ha neppure escluso che l'Italia, nel caso si ritenesse insoddisfatta dell'esito della trattativa, ricorra poi al Consiglio dei ministri dell'Ue per far valere le proprie ragioni: «Si deve sapere - ha ricordato il ministro polemico verso i ricorsi delle compagnie straniere - che ci sono interessi enormi, difficili da comporre, lo dissi due anni fa ma non credet-

tero che un ministro mantenesse la sua parola». Perché la compagnia hanno atteso sino a gennaio per presentare i loro ricorsi?, ha chiesto Burlando. Ha concluso: «Vogliamo la certezza che Malpensa parta con un volume di traffico accettabile. Sarebbe un disastro aver costruito un aeroporto senza alimentarlo subito con una buona massa critica di voli». La parola da stamane è ai tecnici. L'accordo, come sempre, se ci sarà, sarà politico: «Forse - ha detto Burlando - toccherà a Prodi».

Fanno gola le privatizzazioni degli scali italiani. In corsa anche Benetton, Tronchetti Provera e Trussardi

# Guerra per gli aeroporti

De Benedetti punta su Fiumicino e fa un'alleanza con l'inglese Baa

ROMA. Dopo i telefoni cellulari, gli aeroporti. Lasciati i computers al loro destino e lasciate correre le voci che vogliono in scaltata verso la Snia, De Benedetti ha annunciato ufficialmente ieri un'intesa tra la sua Cir e l'inglese British Airports Authority (Baa) con l'obiettivo di acquisire la gestione degli scali che Iri ed Enti locali si apprestano a dismettere. E per evitare incidenti «diplomatici» col palazzo della politica su cui tante volte ha sbattuto, il finanziere è subito andato a Roma ad illustrare la sua iniziativa al presidente del Consiglio, Romano Prodi.

Deciso ad entrare nel nuovo business dalla porta principale, De Benedetti ha voluto partire alla grande, andando ad allearsi con un primattore del calibro di Baa, il maggior operatore mondiale del settore quanto a traffico passeggeri (180 milioni), il secondo per attività commerciale. La società (privatizzata nel 1987) vanta un giro d'affari di circa 5.000 miliardi e gestisce sette aeroporti in Gran Bretagna tra cui quelli londinesi di Heathrow, Gatwick e Stansted, quattro scali negli Usa compreso Newark (hub di Continental, l'alleata americana di Alitalia), due in Australia ed anche il primo importante aeroporto privatizzato in Italia: Napoli-Capodichino. Cir e Baa daranno vita a società ad

hoc (una o più a seconda delle opportunità che si presenteranno) la cui maggioranza del pacchetto azionario sarà «stabilmente» assicurata a Cir. L'intento è di partecipare alle privatizzazioni che si annunciano numerose nei prossimi mesi. L'Iri sta per cedere l'intera quota in suo possesso di Aeroporti di Roma (il 54,24%); per l'anno prossimo sono annunciate la dismissione parziale dello scalo di Genova, l'andata in Borsa di quello di Venezia, l'ingresso dei privati a Bologna. Quanto alla Sea, proprietaria degli scali milanesi di Malpensa e Linate, ha rallentato la corsa verso il mercato. Anche per lei, comunque, l'appuntamento con la Borsa sembra prima o poi inevitabile.

Memore del successo di Omnitel, Cir spiega l'interesse per gli aeroporti con la scelta di allargare la propria iniziativa nel settore dei servizi là dove la privatizzazione si accompagna alla liberalizzazione e a consistenti possibilità di crescita. Il gruppo fattura 3.500 miliardi e non manca certo di liquidità visto che ha direttamente in cassa 200 miliardi ed altri 500 sono pronti in Cerus. Se riuscirà a mettere qualche preda nel cantiere, De Benedetti riuscirà nell'intento di aggiungere una quarta gamba alla sua Cir ora composta di editoria, componentistica auto, macchinari industriali. «Gli aeropor-



Carlo De Benedetti in gara per la privatizzazione degli aeroporti Onorati/Ansa

ti sono il business del futuro prossimo. Siamo interessati al settore per la redditività che può dare e siamo interessati all'Italia perché lì si annunciano più numerosi progetti di privatizzazione», spiegano a Baa, ampia mente soddisfatti del loro primo investimento a Capodichino. La concorrenza sarà comunque dura. L'Iri non ha ancora spiegato come intende cedere la sua partecipazione in Aeroporti di Roma e né quando avverrà il collocamento (si è in attesa di un decreto del presidente

del Consiglio) ma già si sono fatti avanti numerosi pretendenti al nucleo stabile. I primi a muoversi sono stati Benetton e Tronchetti Provera che col progetto Hermes puntano ad una integrazione tra Sea ed Aeroporti di Roma. Quindi è stato lo stilista Trussardi a dirsi interessato a Fiumicino e Ciampino. Ieri è toccato a De Benedetti, salutato da un balzo in Borsa del titolo del 2,4% mentre prima dell'annuncio stava seguendo il ribasso di gran parte del listino. La scommessa è che si apra una guerra

che faccia lievitare ancor più il valore dell'azione, magari dopo una battaglia tra i pretendenti che potrebbe far scatenare addirittura un'OPA.

Gli imprenditori italiani hanno dunque scoperto gli aeroporti. E non stupisce. Si tratta di un'attività che negli ultimi anni ha registrato una costante crescita. Certo, qualche ventata di crisi economica può portare ad un rallentamento nell'afflusso di passeggeri e merci, ma gli analisti sono concordi nel prevedere una crescita del fatturato che per i prossimi anni potrebbe in più di un'occasione raggiungere le due cifre.

L'aereo fa meno paura di un tempo, i prezzi dei biglietti sono accessibili a gruppi sempre più larghi di consumatori, il turismo sta diventando una diffusa abitudine di vita. Per di più, si tratta di un business in cui non c'è concorrenza effettiva. Ci si deve magari guardare dall'antitrust quando si tratta di fissare le tariffe, ma la globalizzazione non è cosa da scali: Francoforte può fare ben poca concorrenza a Fiumicino. E se molte attività possono ora essere gestite direttamente dalle compagnie aeree, rimane sempre il monopolio su un territorio che fra ristoranti, alberghi, shopping center assomiglia sempre più non ad un luogo di semplice passaggio ma ad una piccola città con migliaia di visitatori. Basta vedere i bilanci delle maggiori società di gestione, tutti improntati al profitto anche se pubbliche, per capire l'appetibilità del business.

Gildo Campesato

**COOPERATIVA EDILIZIA "ACROPOLI" a.r.l.**  
con recapito autorizzato dalla Cooperativa presso Consorzio CO.P.E.C. ar.l., via del Serafico 159 - 00142 Roma. È indetta una licitazione privata da esperirsi con le modalità di cui all'art. 1, lettera a), della legge 2.2.1973 n. 14 per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione dell'edificio sociale in Latina P.d.z. Quartiere Q 5 Comparto n. 3 per la realizzazione di n. 12 (dodici) alloggi sociali. Importo a base d'appalto L. 901.988.939. I termini e le modalità per le domande di partecipazione sono riportate nel "Bando di gara" pubblicato sul B.U.R. Lazio n. 25 del 10 settembre 1998.

IL PRESIDENTE DELLA  
COOPERATIVA EDILIZIA A.R.L.  
(Giovanni SECHI)

estate romana  
COMUNE DI ROMA  
Assessorato alle Politiche Culturali  
Dipartimento Cultura e Spettacolo

**Robaretti und PASSERELLA**

un progetto di  
Bruno Maccallini Enrico Porcaro Michela Giovannielli  
con la partecipazione di  
**DORA ROMANO Gran Café Napoli**  
**MARCO LEANDRIS Le magie di Leandris**

GIARDINI DELLA FILARMONICA, VIA FLAMINIA, 118  
ORE 21,00  
INFONLINE 06 5342876 INGRESSO L. 20.000

**Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori**

Per la convocazione della Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

Concluderà:  
**Marco Minniti**

Bologna, 12 settembre 1998, ore 9.30  
Sala Atc, via Saliceto, 3



Altra giornata rovente al processo, l'avvocato di parte civile Flammini Minuto accusa

# Affondo contro Scattone

## «Lei ha ucciso Marta»

ROMA. Dopo quattro ore lunghe, nervose, dolorose, difficili per tutti ma non per lui, Giovanni Scattone esce dall'aula bunker del Foro Italico con i soliti passettini regolari, automatici, con le mani stese lungo il corpo rigido, con la frangetta (che mandava in deliquio le studentesse dell'istituto di Filosofia del diritto) perfettamente scesa sopra gli occhi. Che sono sempre stati di ghiaccio, oppure vuoti, oppure lontani. Occhi di cocodrillo pronto ad attaccare. O di pecora smarrita. Fate voi. Comunque erano gli occhi di uno o molto compevole o molto innocente.

**Il ricercatore universitario accusato di avere esploso il colpo mortale ha reagito confermando il suo alibi: «Sono innocente»**

L'avvocato Oreste Flammini Minuto, rappresentante legale dei genitori di Marta Russo, non ha però questi dubbi: «Lei, per me, è l'assassino». E glielo ha detto piano, a metà interrogatorio, scandendo bene le parole e cercando di scuotere, di mandare in confusione quel ragazzo pallido che invece continuava a starene placido, come se stesse seduto al bar e invece a destra aveva la Corte d'Assise e a sinistra la platea con gli avvocati, con i cronisti e i fotografi, con i genitori di Marta. Volete sapere se lui li ha guardati? Sì, li ha cercati un paio di volte. Ma loro, il signor Donato e la signora Aureliana, non avevano alcuna intenzione di capire niente dal comportamento di questo ragazzo. Loro lo vedevano dietro la finestra dell'aula numero 6. Vedevano il suo braccio teso. La pistola. E sentivano

anche il rumore. Bum!

Il comportamento di Scattone, in aula, è parso assai diverso da quello del suo amico e collega Ferraro. Ferraro era tutto parole, verbi, allusioni, ironie, polemiche per poi prendersela con tutti: con gli investigatori e anche con i testimoni che lo accusano. Scattone ha utilizzato una strategia completamente opposta. Ha schivato le domande, ha misurato le parole, è stato formale e sempre tremendamente sicuro: e non è un caso se ad un certo punto - quando molti, in aula, temevano di assistere all'interrogatorio di un robot - ha sentito la necessità (strategica?) di precisare: «Io, comunque, sono una persona sensibile...».

Giovanni Scattone, rispondendo alle domande del procuratore aggiunto Italo Ormani, ha confermato punto per punto tutto il suo alibi. Del resto, già nel

corso della dichiarazione spontanea fatta in apertura di udienza, aveva precisato: «Se avessi avuto parte di responsabilità lo avrei detto subito dal 9 maggio. Io sono innocente». Proprio la ricostruzione minuziosa dei suoi tanti spostamenti la mattina del 9 maggio è stata al centro delle domande di Ormani. Scattone ha spiegato di essere uscito dalla sua casa all'Eur - verso le 10-10,30. Presela metro Beandò a Villa Mirafiori - impiegando circa 30-40 minuti. «A Villa Mirafiori, verso le 11-11,30, incontrai il professor Lecaldano che non vedevo da mol-

to tempo». Il colloquio durò in tutto cinque minuti, il tempo di prendere un programma di studio sul quale Scattone scrisse la data del 16 gennaio «perché la calligrafia di Lecaldano era illeggibile». Scattone ha raccontato di essere rimasto un po' a Villa Mirafiori e poi - «parecchio prima delle 12» - andò via. «Presi il bus 310 e dopo un quarto d'ora - ha ricordato - arrivai all'università. Andai prima alla facoltà di Lettere, ma non ne sono certo. Poi alla segreteria di Lettere e ci rimasi circa 20 minuti. Era sicuramente prima delle 12 perché gli sportelli erano aperti». L'ultima tappa di Scattone all'università è proprio all'istituto di Filosofia del diritto, dove rimase fino alle 13.

«Entrai alla facoltà di Giurisprudenza dalla scala principale e, per arrivarci, feci un vialetto parallelo a quello in cui fu uccisa Marta Russo. Arrivai così all'istituto e per tutto il tempo rimasi nella sala cataloghi, dove c'era Stefano La Porta. Con lui parlai dell'esame di Logica giuridica e gli scrissi su un pezzo di carta anche una frase che era un esercizio di logica. Poi telefonai a Salvatore Ferraro, per parlare del regalo e della cena di compleanno della sorella di Marianna Maruccci, Serena, che ci sarebbe stata la sera stessa».

Scattone ha anche ricordato che una volta uscito dalla facoltà di Giurisprudenza notò «molti poliziotti in divisa, una grande folla di perso-

ne» e pensò a uno scontro tra polizia e autonomi. Apprese la notizia del ferimento di Marta Russo, ha precisato, solo nel pomeriggio da una telefonata che gli fece Marianna Maruccci. «Successivamente lessi la notizia su telegiornali e ricordo che le immagini non erano quelle del vialetto».

Una precisazione, questa, che ha insospettito il procuratore Italo Ormani. «Scusi Scattone: ma come faceva lei a sapere in quale vialetto era stata colpita Marta?». Il giovane imputato ha risposto con calma: «Vedendo quelle immagini pensai che non era possibile che la cosa fosse successa lì, visto che ci ero passato la mattina».

Scattone ha poi aggiunto di essersi fatto un'idea dell'assassino: «Per me è una persona che ha sparato dai bagni...». E ha ricordato che

prime ore trascorse negli uffici della squadra Mobile romana. «Dove mi dissero: «Confessa anche se sei innocente...»».

Il papà di Marta, il signor Donato Russo, ha osservato con noi l'uscita di Scattone dall'aula. L'ha seguito finché non è scomparso nel buledino.

Ha voglia di dire qualcosa, signor Donato? «Come il suo compare Salvatore Ferraro, anche Giovanni Scattone ha recitato bene. Benissimo...».



Fabrizio Roncone Giovanni Scattone durante un'udienza del processo

Torino

### Niente priorità E salta il processo

«Signora, mi dispiace, il suo fascicolo non ha la priorità e cadrà in prescrizione. Niente processo, niente condanna». Sarà costretto a spiegarsi così con la sua cliente Wilmer Perga, avvocato torinese. La storia in questione risale ancora al Natale '94, quando una casalinga torinese di 48 anni viene presa a calci dall'ex marito, da cui era separata già da dieci anni. Parte subito la denuncia, si parla di lesioni. Nel marzo del '98 l'avvocato chiede con urgenza di fissare il processo perché ormai è imminente la prescrizione. Ma la risposta che arriva dal pubblico ministero è sconsigliata. Dopo il tentativo di conciliazione fra le parti, infatti, «non si procede ulteriormente, non rientrando il fascicolo nel novero di quelli indicati come prioritari dal procuratore».

Clandestini

### Rivolta nel campo Espulso «Tyson»

Processo, condanna, scarcerazione ed espulsione per sette clandestini che parteciparono alla rivolta di fine luglio nel campo di accoglienza di Pian del Lago, a Caltanissetta. Gli imputati, che sono scomparsi tutti in stato di detenzione dinanzi al pretore Roberto Camilleri, hanno patteggiato la pena, seguendo l'esempio di «Tyson», loro capo carismatico, che si è detto stanco dei due mesi di carcere. Per Tyson e per un altro degli imputati la pena è stata un anno e due mesi; per gli altri, un anno. Il pretore ha poi deciso di commutare la pena detentiva nell'espulsione dall'Italia.

## Guerra alle «lucciole» i sindaci sono divisi

Milano, polemiche sulle denunce ai clienti

MILANO. L'hinterland milanese come una Babele di norme anti-prostituzione. Un Comune le applica, un altro no, un altro ancora le imita per prevenire eventuali migrazioni di prostitute e sfruttatori verso le «zone franche». Insomma, attorno alle ordinanze e ai provvedimenti di polizia partoriti in queste settimane non sembra esserci tutto l'unanimità che il vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato (An), dice di aver suscitato aprendo la strada delle contravvenzioni.

Ma un risultato, almeno, questa linea di interventi sembra averla tracciata: tutti, amministratori locali e responsabili dell'ordine pubblico, si stanno scervellando per escogitare dispositivi in grado quantomeno di tamponare il dilagante fenomeno della prostituzione lungo le strade lombarde. E per il prossimo 25 settembre la Provincia di Milano ha convocato tutti i sindaci per affrontare quello che ormai è diventato il tema amministrativo più discusso.

L'ultima uscita, in ordine di tempo, è quella di Sesto San Giovanni: all'ordinanza di metà agosto con la quale il sindaco Filippo Penati (Pds) sanziona l'infrazione al codice della strada dei clienti che accostano le prostitute in attesa al marciapiedi si è aggiunta l'iniziativa del commissariato di polizia che ha ipotizzato il reato di favoreggiamento della prostituzione per chi, dopo aver consumato un rapporto, riaccompagna la ragazza al posto di lavoro.

«In qualche modo abbiamo cercato di coordinarci con la polizia affiancando i pattugliatori dei nostri vigili urbani - spiega il sindaco Penati - loro applicano il codice penale, noi quello della strada con lo stesso obiettivo». Perché queste iniziative?

«Noi dovevamo dare una risposta a tutti quei cittadini che sono venuti qui, in municipio, a lamentarsi della situazione che si è creata sotto le loro case: le loro stesse figlie, le loro mogli, non potevano più uscire di casa senza rischiare l'abbordaggio di un cliente che chiedeva il prezzo...». Ma dopo qualche settimana di applicazione delle nuove norme, c'è qualche risultato? «Sicuro, basta fare un giro

per la città di notte per verificarlo - replica Penati - e anche i clienti pizzicati sul fatto hanno quasi sempre scelto di pagare immediatamente la multa senza abbozzare nessuna protesta».

Come Sesto e Milano, anche Cernusco sul Naviglio e Vimodrone, altri due Comuni della zona a Nord-est del capoluogo, hanno adottato misure anti-lucciole basate sul codice della strada.

E i sindaci (entrambi della Lega) spiegano di averlo fatto per evitare che il mercato del sesso «on the road» si trasferisse di qualche chilometro invadendo i loro territori.

Ma va in netta controtendenza il sindaco di Cinisello Balsamo, confinante con Sesto San Giovanni, dove governa una donna, Daniela Gasparini, anche lei del Pds: «L'unica cosa positiva di queste iniziative è che almeno si è iniziato a parlare di questo problema - spiega il sindaco di Cinisello - ma alla fine si colpiscono sempre gli anelli deboli di una catena criminale e sociale che in realtà dovrebbe farci ragionare molto più in grande. La prostituzione e la faccia femminile del problema dell'immigrazione e deve essere combattuta con risposte politiche al femminile, accoglienza, lavoro, formazione, assistenza, non multe. È vero che adesso, almeno, si colpiscono i clienti e non più solo le ragazze-schiave, però a me resta il dubbio che tanta domanda sia indotta anche dall'eccesso di offerta».

Proprio di questo si parlerà il 25 settembre a Milano, dove la Provincia ha convocato tutti i sindaci dell'area metropolitana: «Trovo discutibile che un Comune adotti misure che possono danneggiare un Comune vicino - commenta l'assessore provinciale alle politiche sociali Emanuele Baio (Ppi) - e poi non è bene che si ridicolizzi con risposte estemporanee un fenomeno molto serio. Parliamo di leggi, parliamo di alternative da offrire alle donne vittime del racket internazionale, studiamo la figura del cliente. Questo stiamo facendo e questo propremo ai sindaci».

Giampiero Rossi

### Missionario rapito nelle Filippine

**DIPOLG. Un missionario italiano, Luciano Benedetti di 56 anni, e undici civili filippini sono stati sequestrati oggi nel sud dell'arcipelago da un gruppo di ribelli musulmani che secondo la polizia appartengono alla formazione estremista di Abu Sayyaf. Il rapimento è avvenuto presso Dipolog, nel sud delle Filippine, ma non è stato ancora rivendicato né è ancora pervenuta alcuna richiesta di riscatto. Tra i civili filippini rapiti vi sarebbero anche alcuni bambini. Luciano Benedetti, lavorava come missionario in questa zona dell'isola di Mindanao da circa 10 anni e dallo scorso anno era a capo della missione di Sibuco, che aveva fondato. Secondo una prima ricostruzione, circa 30 uomini armati e mascherati hanno fatto irruzione verso le 23:00 locali nella cooperativa della missione del bambino Gesù a Sibuco, a circa 130 km da Zamboanga, e hanno portato via Benedetti e gli undici civili. Secondo un testimone i ribelli si sarebbero impadroniti anche delle riserve alimentari e della radio della missione. La polizia ha detto che il gruppo Abu Sayyaf e il Fronte Moro di liberazione hanno recentemente siglato un accordo per condurre rapimenti.**

**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA EUROPA  
**SOLO MUSICA ITALIANA**

presenta



su CD e MC



BIAGIO ANTONACCI se io se lei ARTICOLO 31 (voce femminile PAOLA FOLLI) domani  
CLAUDIO BAGLIONI dagli il via FRANCO BATTIATO strani giorni  
FABIO CONCATO o bella bionda CARMEN CONSOLI amore di plastica  
LUCIO DALLA tu non mi basti mai NICCOLO' FABI dica...  
GIANNA NANNINI meravigliosa creatura NEK sei grande  
GATTO PANCERI mia LAURA PAUSINI ascolta il tuo cuore  
POOH brava la vita PATTY PRAVO ... e dimmi che non vuoi morire  
RAF un grande salto RON stella mia VASCO ROSSI alba chiara live  
MICHELE ZARRILLO l'amore vuole amore

**VI ASPETTIAMO NUMEROSI L' 11 SETTEMBRE ALLO STADIO BRIANTEO DI MONZA!!**

**RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA TROVI TUTTE LE FREQUENZE SULLE PAGINE 706 - 707 DI**

Il teletext di Canale 5, Italia 1 e Retequattro



## SENZA BATTISTI

l'Unità 3  
Giovedì 10 settembre 1998

DISCOGRAFIA

Londra, con  
«Una donna  
per amico»

Incidere in Inghilterra per Battisti sta diventando quasi una consuetudine quando nel '78 pubblica «Una donna per amico», con l'arrangiamento e la produzione di Geoff Westley, ex collaboratore dei Bee Gees, a cui il cantautore resterà legato a lungo. È un segno importante: è il Battisti che cerca una dimensione più internazionale.

L'ultimo  
disco  
con Mogol

«Una giornata uggiosa» segna un traguardo gigantesco: la fine del sodalizio fra Battisti e Mogol, dopo quattordici anni di leggenda. E in queste dieci canzoni si sente

la stanchezza di entrambi, con poche eccezioni: «Il nastro rosa», «Il monolocale», «Una giornata uggiosa». E la critica sentenzia: sembra più un disco di Westley che di Battisti.

Per «Don  
Giovanni»  
c'è Panella

Ci aveva sempre incantato con le emozioni; ma il Battisti degli anni Ottanta punta sempre di più al cervello, accelerando le sue sperimentazioni in studio con elettronica e computer. E con «Don Giovanni» si apre anche la sua collaborazione con Pasquale Panella, parolierne incline ai giochi di parole ed agli enigmi.

«Hegel»,  
l'ultimo  
atto

Per ora, «Hegel» è l'ultimo album di Battisti. Uscito in una data simbolica, il «29 settembre» del '94, sembrava dovesse essere anche l'ultimo scritto insieme a

Pasquale Panella. Affossato in ritmiche danze, segnava anche la fine di un ciclo: ma l'ultimo pezzo, «La voce del viso», rimandava al Battisti di un tempo...

## in mente

In ospedale qualcuno scrive:  
«All'amico dei nostri sogni...»

MILANO. Il cuore di Lucio Battisti ha cessato di battere ieri mattina alle 8. Accanto al suo letto, nel reparto rianimazione dell'ospedale San Paolo c'erano la moglie Grazia Letizia Veronese e il figlio Luca avvertiti all'alba, quando le condizioni di Battisti sono entrate in una fase irreversibile. Ma il cantautore, stroncato da un tumore, era già privo di coscienza. Le sue condizioni erano precipitate nella notte. Ma già nel pomeriggio di martedì le sue condizioni erano diventate critiche tanto che don Bruno, il cappellano del nosocomio gli aveva impartito «l'unzione degli infermi». «Il cantautore ha socchiuso gli occhi e guardato il crocifisso», ha ricordato il sacerdote. «Aveva ancora nel viso e nello sguardo gli ultimi bagliori di lucidità». In quel momento accanto a Lucio non c'era nessuno dei familiari. La degenza in rianimazione non lo consentiva, ma padre Bruno non ha esitato a impartire l'ultimo sacramento conoscendo le volontà del paziente. «Già domenica mattina quando sono andato a visitarlo era in fase terminale e non parlava quasi più».

Il comunicato ufficiale del decesso è stato inviato intorno alle 10 del mattino, ma il passaparola si era già messo in moto nonostante il riserbo della direzione dell'ospedale non interrotto nemmeno nelle ultime ore. «Sono stato avvertito alle 7,20», ha detto il direttore generale Franco Sala. E nulla ha aggiunto sulle cause del decesso del cantautore, né sulla sua malattia. «Il diritto alla privacy va rispettato anche dopo la morte». E la camera ardente è stata subito blindata e sorvegliata.

Sulla porta a vetri un cartello fissato con lo scotch avvertiva che l'ingresso era severamente vietato. Solo cinque persone potevano varcare la soglia. La sorella Albarita, la moglie Grazia, il figlio Luca e altri due parenti stretti, Mario e Sergio Veronese.

Intanto, col passare delle ore, davanti ai cancelli del nosocomio si è radunata una piccola folla. Il primo omaggio floreale è arrivato alle 15. Una rosa rossa racchiusa in

un involucro argentato è stata attaccata col nastro adesivo al cancello d'accesso alla camera mortuaria rigorosamente sorvegliata da poliziotti e carabinieri. Una coppia di quarantenni hanno voluto lasciare la loro testimonianza scritta a mano su un foglio di carta bianca. «All'amico di gioventù e dei nostri sogni. Sarai sempre nei nostri cuori». In calce tre firme: Walter, Rita e Luca. «Luca è nostro figlio - spiega la signora Rita - è di un'altra generazione, ma ama Battisti come noi».

Fuori dai cancelli c'è anche un signore vestito di nero che racconta di aver sentito la notizia alla Tv. «Ho subito lasciato il lavoro e sono venuto qui. È il minimo che potevo fare per un grande come Battisti». Ai fotografi e cameramen mostra un foglio: «Lucio (con la «o» a forma di cuore) i miei pensieri e parole non sono un'avventura...».

Sono molti a piangere la sua scomparsa. Anche il giovane taxista che ci accompagna al San Paolo. Quando apprende la notizia indica la cassetta inserita nel mangianastri. «Anche se ho solo 24 anni, ascolto sempre le sue canzoni», dice col gruppo in gola, mentre avvia il registratore.

All'ospedale i mazzi di fiori arrivano alla spicciolata. Rose bianche, gialle, gladioli. E col passare del tempo comincia ad arrivare un'ondata di lettere, telegrammi, fax e tante, tante, telefonate. Nei reparti di degenza la notizia si diffonde in ritardo. Ora nella stanza dove Battisti era ricoverato prima di essere trasferito in terapia intensiva, ci sono due signore di mezza età. «L'era il nostro mito, lui e Mina. Quando facevamo le feste ballavamo al suono delle sue canzoni. E l'era anche il mito del me fioeu».

Intanto, nel corridoio echeggiano da una radio le sue canzoni. «Ho pregato tanto per lui - dice un'altra paziente -. Sono troppo vecchia per le sue canzoni, lo conoscevo appena, ma mi dispiace che sia morto perché era giovane». Commozione e ri-



Luca Bruno/Ansa

servatezza. Della direzione innanzitutto.

Inutile chiedere informazioni sulla sua morte, sui suoi ultimi giorni di vita e men che meno cercare conferma su voci che da giorni si rincorrono. Come quella del rifiuto delle trasfusioni perché, sempre secondo i soliti ben informati, la moglie del cantautore sarebbe testimone di Geova. Smentita secca. «Non abbiamo mai avuto problemi del genere», tronca subito Franco Sala, il direttore dell'ospedale. «Tutte le terapie sono state

fatte anche con il consenso della moglie». Sala ammette di essere rimasto molto colpito dalla morte del cantautore. «Perché è vero che se tutti i pazienti sono uguali, quando hai parlato con uno di loro, quando lo hai guardato negli occhi, allora sai che è morto - lascia sempre un segno». I parenti tornano nel pomeriggio. Verso le 15 la

Mercedes metallizzata con a bordo la sorella e la moglie di Battisti varcano i cancelli per uscire circa un'ora dopo dall'accesso alla camera ardente. Inutile cercare di avvicinarle. Le si-



Ansa

gnore coprono il volto davanti alle telecamere, mentre l'auto si allontana più in fretta possibile dal gruppo dei cronisti. In giro non si vede nessuno dei volti noti. Qualcuno parla della presenza di Celentano, ma non è vero. Del resto alla camera mortuaria non può entrare nessuno. A meno che, specifica la direzione sanitaria del nosocomio, non entri in compagnia di uno dei cinque congiunti ai quali è consentito l'accesso.

Il riserbo continua, anche dopo la morte del cantautore. E continua la consegna del silenzio da parte dei familiari. Si sussurra la possibilità che la salma venga cremata. Quanto ai funerali si svolgeranno sabato pomeriggio a Molteno, nella cappella all'interno del complesso di villette immerse nel verde dove abita Battisti. In forma privata. Una scelta che non farà piacere ai suoi tanti fans per l'ultimo addio.

Rosanna Caprilli

Il vecchio e frusto dibattito se fosse di Avanguardia nazionale o di Lotta continua  
Di destra o di sinistra? Lucio è di tutti

Era una contraddizione in un mondo allora diviso in due. Solo Rauti si ostina a dire: è roba nostra.

ROMA. «Chi, Lucio Battisti? Ma certo che lo so, è sempre stato di destra, anzi proprio fascista». «Ma no. Anzi, era tra quelli che finanziavano Lotta Continua». Tra questi due estremi, tra queste due «leggende metropolitane», si muoveva chi cerca di tracciare il rapporto tra il grande cantautore e la politica. Oggi, forse, ci si chiederebbe di meno se - che so - Luca Carboni o Nek sono di destra o di sinistra. Ma allora, a cavallo tra i Sessanta e i Settanta, la domanda era inevitabile. Ma la risposta era lacunosa, allora come oggi. In fondo anche questo è un pezzo dell'«identità occultata» di quel ragazzo coi ricci e la faccia da antidivo che rispondeva al nome di Battisti: una identità scomparsa, affidata alle voci. Lui di politica non ha mai parlato. E questo era già molto in anni in cui si cantava e si mangiava politica. Era molto e suscitava qualche sospetto in un popolo giovanile che viveva i

cortei e le festuciole coi lenti baffi quasi fossero il naturale proseguimento l'uno dell'altro. Ma quel popolo di sinistra deve confessare che quei ritmi avvolgenti e quelle parole nudamente romantiche li ha ballati, eccome. Che le serate con la chitarra erano divise tra Contessa e Mi ritorni in mente, magari con un po' di Beatles.

Eppure... eppure diciamo: c'è una velo di sospetto, un po' di distanza tra chi stava a sinistra e le canzoni di Battisti (le canzoni, lui era un'altra cosa, visto che popolare com'era non è mai stato soggetto ad alcun fenomeno di fanatismo, e anche su questo varrebbe la pena di riflettere). Perché? I motivi sono molti e forse oggi possono apparire persino troppo «sottili», ma allora contavano. Eccome. Intanto a quelle splendide canzonette non giovavano un granché le

parole: è vero, quelle non le scriveva Battisti ma Mogol, ma apparivano (ed erano) inseparabili e creavano l'identità vera con cui si percepiva Lucio. Perché quei testi sono come un puzzle che racconta sempre la stessa persona, sempre gli stessi desideri, in fondo la stessa storia: maschilista, rude e timido, desideroso di una donna semplice, una specie di bambina pura e chiara come l'acqua. E quando va sopra le righe le cose non migliorano: «Motocicletta, dieci Hp, tutta cromata... è tua se dici sì», cantava un ragazzino sottoproletario di periferia innamorato della piccola borghese. E pensare che in quegli anni il femminismo cominciava a venir fuori e le ragazze non erano (non erano mai state) gli «angeli del ciclostile» di cui parla la memorialistica sessantottina in voga oggi.

Ma forse quegli anni erano più complicati di come siamo abituati a ricordarci (o a farceli ricordare). Forse quelle canzoni e il fatto di trovarsi a cantarle, allora come oggi, vuol dire che sotto lo strato della «politica è tutto» faceva il paio con «tutto è politica» c'era uno strato più profondo. Forse in quella figura maschile apparentemente così lontana c'era quella paura, quello spiazzamento del ruolo di maschi che andava cambiando. C'era, in un liceo romano noto per la sua compattezza di sinistra, un gruppetto di «compagni» che mentre nascevano i piccoli gruppi di autoscienza maschile aveva fondato il «Collettivo kazzi kidati». E chissà se Battisti non sia stato il controcanto di questa mallesere, la tranquilla cattiva coscienza di ragazzi che usciti dalle occupazioni universitarie

canticchiavano «il carretto passava e l'uomo gridava gelati». E allora Battisti era di destra o di sinistra? Sceglietevi la vostra leggenda metropolitana preferita, quello del fascista vicino a Ordine Nuovo o quello del militante occulto dell'estrema sinistra. Magari lasciate a Rauti e al «Secolo» (l'ha fatto qualche giorno fa, smentito poi da Fini) la «rivendicazione» del «cantautore di destra» contrapposto a De Gregori. Sono piccole miserie e oggi la ricostruzione di questo pezzo di verità non è poi così importante. Piuttosto rimette sul piatto del giradischi i vecchi 45 giri, tornate a visitare Linda o Anna o Francesca e quel pezzo di voi che non vi stava proprio simpatico ma che in fondo vi portavate appresso. Con affetto e contraddizione.

Roberto Rosceni

Ci sarà un disco postumo? Battisti aveva pronto un nuovo album, ma non aveva ancora firmato un contratto con una casa discografica. Colpa dei non eccellenti risultati di vendita dei suoi dischi più recenti e delle alte percentuali richieste dal cantautore. C'erano stati dei contatti con la Rti, la casa discografica che ha rilevato il pacchetto di maggioranza della Pdu (l'etichetta di Mina), che però riguardavano inizialmente un album di duetti Battisti-Mina. Sfumata questa ipotesi, il dialogo sembra si sia arrenato anche per intervento della moglie del cantautore, Grazia Letizia Veronesi. Ma ora quel disco acquista un valore diverso. Come già sta cambiando il valore dei suoi dischi passati: alla notizia della morte del cantante, moltissimi appassionati di musica hanno preso d'assalto gli scaffali dei negozi per acquistare i suoi brani più famosi. A Roma e a Milano si è registrato un aumento significativo delle vendite. Tra le canzoni più richieste, quelle del sodalizio con Mogol. E per rendere omaggio alla sua musica, l'Arca ha proposto che la sera del 29 settembre venga dedicata «a Battisti, alle sue canzoni e alla storia delle generazioni che ha accompagnato». «29 settembre» è il titolo di una delle sue canzoni più famose. In quella data, dunque, l'associazione propone a tutti i suoi circoli (oltre 5.500) di rendere omaggio al cantautore.

L'autorità smentisce l'aumento a 150 lire per le urbane. Telecom, polemiche sugli esuberanti

# Telefoni, tariffe ancora «bloccate»

ROMA. Sugli aumenti delle tariffe telefoniche non è stata presa alcuna decisione. A precisarlo è il presidente dell'Autorità di garanzia per le Telecomunicazioni Enzo Cheli, che ieri ha fatto il punto sull'incontro di mercoledì a Bruxelles con il Commissario europeo per la Concorrenza Karel Van Miert. «Abbiamo parlato solo di procedure e di tempi», dichiara Cheli. «Per decidere l'ammontare degli aumenti, fermo restando che un riequilibrio è necessario, attendiamo le risposte che ci fornirà l'audit 'Kpmg', la società incaricata di analizzare la contabilità della Telecom». Come dire: il cammino verso l'adeguamento tariffario ai livelli europei è ancora allo stadio della metodologia e della tempistica, a dispetto di chi ieri già dava cifre certe sugli aumenti, come le 150 lire a scatto per le urbane già smentite nei giorni scorsi.

Insomma, i numeri non si sanno. Il «ruolino di marcia» sì. Eccoli. Entro

metà ottobre si sapranno i primi risultati dell'analisi di Kpmg sui conti Telecom. Contemporaneamente l'Authority effettuerà una serie di incontri con le associazioni dei consumatori, i sindacati e la Confindustria. Solo dopo partirà il piano di equilibrio tariffario, con aumenti per le chiamate urbane (considerate da Bruxelles più basse della media europea) scaglionati in tre tappe: ottobre, febbraio e luglio '99.

Scadenze a ritmo battente, dunque, per le telecomunicazioni. Che non riguardano soltanto le tariffe telefoniche. Il consiglio dell'Autorità si è riunito ieri per avviare l'esame del listino di interconnessione, che dovrà essere completato entro il 30 ottobre. Si tratta delle tariffe che le 19 società con licenza di telefonia fissa dovranno pagare a Telecom Italia per utilizzare la sua rete. È un aspetto che si collega con il riequilibrio delle tariffe per gli utenti. Per-

ciò anche in questo caso occorrerà aspettare l'esame della 'Kpmg'. Ma gli impegni autunnali per l'Authority non finiscono qui. Sempre il 30 ottobre c'è la scadenza per il piano di frequenza, che sarà preceduto da un fitto calendario di incontri.

Il chiarimento sulle tariffe non è bastato, ieri, a fermare la girandola di voci e polemiche sul futuro della Telecom Italia. Nel tardo pomeriggio, infatti, si è aperto un altro «fronte di guerra» sempre con l'Adusbef, la stessa associazione che qualche giorno fa aveva diffuso la cifra delle 150 lire a scatto per le chiamate urbane. Il presidente dell'associazione di tutela dei consumatori, Elio Lannutti, criticando la scelta di aumentare tariffe e canone che si prospetta nel piano, ha azzardato un'ipotesi. «Non sarà che il ministro Maccanico e il Governo - si è chiesto Lannutti - faranno pagare agli italiani, tramite aumenti delle bollette telefoniche, i minacciati

esuberanti di personale pari a 30 mila unità?». Quella cifra - 30 mila esuberanti - è rimbalsata nelle stanze della politica e del sindacato, provocando una ridda di reazioni. La replica di Telecom - non priva di humour - non si è fatta attendere. «La notizia in merito a presunti esuberanti è destituita di fondamento», dichiara una nota della società. «Dopo le tariffe telefoniche, gli esuberanti. Evidentemente l'Adusbef ha scelto un nuovo filone per darsi visibilità, quello dei pronostici. Non ci sarebbe nulla di male, se questo non alimentasse una gravissima disinformazione». Intanto, per uscire dallo stitico di notizie sui livelli occupazionali, il sindacato di categoria ha chiesto un confronto con l'azienda prima del 25 settembre, data in cui il cda approverà il piano industriale. L'incontro potrebbe avvenire dopo il 18 settembre.

Bianca Di Giovanni

## IN PRIMO PIANO

## Tim, 1.050 miliardi di utili e 3,2 milioni di clienti in più

denza del Mol sui ricavi passa dal 45,8% del primo semestre, al 47,2% al 30 giugno '98. Il risultato operativo è cresciuto del 37,7% rispetto ai primi sei mesi del '97, raggiungendo 1.849 miliardi. «La gestione dell'azienda - si legge in una nota diffusa da Tim - ha garantito la creazione di valore per gli azionisti della società, testimoniata anche dall'andamento delle quotazioni borsistiche: il titolo Tim ordinario ha continuato la sua progressione con una performance, nel semestre, pari al 32,2% del pro-

prio valore (al 31 dicembre '97, 8.196 lire; al 30 giugno '98, 10.836 lire). Nella prima metà del '98, con oltre 11,3 milioni di clienti, Tim conferma la propria posizione di leader nel mercato domestico, con una quota del 74% ad oggi il numero dei clienti è pari a circa 12,5 milioni, con un incremento di nuovi clienti rispetto all'inizio dell'anno, pari a circa 3,2 milioni. La penetrazione del mercato radiomobile in Italia (circa 30%) è oggi seconda solo a quella dei paesi scandinavi (oltre il 40%).

In termini di politica commerciale (nuovi servizi), nel semestre sono stati acquisiti 2.054.000 nuovi clienti. La relazione ha preso in esame anche i risultati conseguiti a livello internazionale: «I clienti esteri - è scritto nella nota aziendale - raggiungono il numero di 4,1 milioni, con un incremento del 30% rispetto alla fine del '97».

La Tim ha ricordato di aver effettuato grossi investimenti nel potenziamento della rete Gsm, sia per migliorare la copertura, sia l'accessibilità e la qualità del servizio in autostrade, gallerie, metropolitane e località turistiche. Fra gli obiettivi conseguiti, Tim ha citato l'acquisizione della licenza per la telefonia cellulare nello stato di Minas Gerais, in Brasile e l'espansione in Spagna e in Ucraina.

afona - che, al pari di quelle di Modugno e di Paoli, mostrava per la prima volta che il cantore soprattutto uso della voce, interpretazione - ci fu chi non esitò a tacere i suoi brani di qualunquismo e di cattivo gusto arrivando persino a dire che Battisti era di destra (che lo fosse davvero non lo so, ma devo dire che non me ne è mai importato niente).

«Canzoni per tutti e per nessuno», le definì la linguista Patrizia Violi, interpretando gli umori del momento. «Battisti piace», spiegò, «perché incarna la categoria del moderno, perché propone surrogati scadenti di comportamenti emancipati, andando così incontro ai gusti del ceto medio».

Perché tanta acredine? Forse perché si era in pieno '68 e qualunque testo parlasse d'amore, e non di lotta, veniva guardato con estrema diffidenza, tanto più se aveva successo e raggiungeva le più alte vette dall'esecratissima hit parade. Così non si riuscì a capire quello che fu subito chiaro ai giovanissimi e più tardi a tutti: e cioè che il cantautore reatino la rivoluzione la stava facendo, eccome, solo che la sua, com'era giusto che fosse, riguardava esclusivamente la musica. Su quel terreno, però, lui non temeva rivali, e ha ragione Renzo Arbore ad affermare di averlo sempre considerato tra i massimi compositori di canzoni esistenti al mondo. Di lui si può dire, in fondo, la stessa cosa di Mina: che se non fosse stato schivo, introverso, al punto di ritirarsi del tutto dalle scene per lanciare ogni tanto dei segnali solo attraverso i dischi, sarebbe stato probabilmente tra i pochissimi artisti italiani a poter sfondare anche all'estero.

Si, viaggiare/evitando le buche più dure/senza per questo/cadere nelle tue paure (...)/dolcemente viaggiare/rallentando/per poi accelerare/ con un ritmo fluente/di vita nel cuore/gentilmente/senza strappi al motore (...)

Un testo come *Si, viaggiare* del 1977 (scelto a caso nella sterminata produzione) sembrerebbe confermare l'analisi della Violi. Se non che si può dire che in Battisti il gioco è riscattato da una forte dose di ambiguità, proprio nell'accezione in cui un critico come William Empson parla dell'«ambiguità poetica».

Nelle canzoni di Battisti e Mogol - irripetibile impasto di «kitsch» e «sublime» - ermetismo e «Grand Hotel», Montale e Liala, si tengono splendidamente per mano. Ma l'impressione che se ne ricava non è quella di una banalizzazione. L'operazione non procede dall'alto verso il basso. È più complessa, più sfaccettata. Di fronte ai versi come *E guidare a far spenti nella notte/*

## Dalla Prima

## Canzoni...

per vedere se poi è così difficile morire o come  
All'uscita di scuola i ragazzi vendevano libri/lo cercavo soltanto il coraggio per imitarli...  
o ancora  
L'universo trova spazio dentro me/ma il coraggio di vivere quello ancora non c'è

l'impressione che si ricava è di un pastiche miracolosamente riuscito tra quelle che Gramsci chiamava le «filosofie dei filosofi» e le «filosofie di massa».  
Acqua azzurra, acqua chiara/con le mani posso finalmente bere./Nei tuoi occhi/innocenti/posso ancora ritrovare/il profumo di un amore vero/puro come il tuo amor...

Sono versi pieni di ottimismo ma scanditi da una musica stranamente mesta, malinconica, quasi funebre.

Gli anni Sessanta volgevano al termine e, con loro, quella strana euforia che aveva accompagnato l'intero decennio. Una scia di sangue stava per macchiare il nostro paese. Anche le canzoni avrebbero presto perduto l'ottimismo che le aveva a lungo caratterizzate. In questo Lucio Battisti è stato un po' il nostro Dylan. Meglio di chiunque altro ha saputo cogliere il cambiamento di umore e farsi cantore del clima «uggioso» e accidioso degli anni di piombo. Con musiche d'avanguardia e testi, come abbiamo visto, geniali.

Non scopro niente di nuovo se dico che tutti i cantautori che sono venuti dopo si sono rifatti, oltre agli inevitabili modelli stranieri, a lui, alla sua cifra stilistica. Per molti versi, e su piani differenti, Battisti e De André sono gli ultimi grandi capiscuola della nostra canzone d'autore (non perché necessariamente i più bravi, ma perché, letteralmente, hanno fatto scuola, hanno avuto discepoli e imitatori).

Ma insomma, qual è la vera novità rappresentata da Battisti? È l'inserire, sul tronco della canzone di consumo, moduli e stili da «canzone politica». Per dirla diversamente, nel rendere la canzone «leggera» molto più inquietata e inquietante di quanto non fosse stata fino ad allora.

Che gli ultimi vent'anni - come molti affermano - siano stati musicalmente caratterizzati dal predominio del «messaggio debole» non è dunque esatto. E cioè, nel momento stesso in cui entrava in crisi, la canzone politica, per uno

strano meccanismo di compensazione, finiva col permeare anche la canzone commerciale: quello che si è perso in profondità si è guadagnato in estensione.

E questo anche nei testi apparentemente più banali, una volta si sarebbe detto «d'evasione». Quello che è cambiato, piuttosto, è il clima generale. Nei «favolosi Sirtes» si cantava la speranza, il «sottamarino giallo» era il simbolo di una adolescenza che si teneva in disparte in un luogo «protetto» e in un tempo «congelato» e il cui unico desiderio era quello di non finire mai. Da Battisti in poi il clima si fa decisamente più disincantato, più «notturno» direi, in linea con le ansie di una generazione che non smette di interrogare e di interrogarsi. E tutto questo - ed è la cosa più importante - senza che Battisti lo gridi, ma tra le righe, per allusioni, in modo quasi subliminale.

Quando Battisti smise di ricorrere, per i suoi testi, a Mogol, decidendo di sostituirlo con un giovane poeta romano, Pasquale Panella, dalla vena dadaista e dai versi volutamente critici che non di rado sconfinano nel rebus e nel crittogramma, le cose cambiarono, anche se per poco.

La critica più esigente gridò al miracolo, mentre i fans di un tempo, a parte gli irriducibili, stentavano ad adeguarsi. Così fu per *Don Giovanni* e *L'Apparenza* (rispettivamente del 1986 e del 1988), così anche per *La sposa occidentale* (1990), che segnò tra l'altro il passaggio dell'autore di 29 settembre alla Cbs.

Quei testi rasantissimi l'assurdo, infarciti di ossimori e di allitterazioni, quei messaggi subliminali, quelle melodie «in maschera» su un sottofondo ossessivamente ripetitivo, quasi da «disco dance», di tastiere elettroniche, un merito certamente l'avevano, e non da poco. Mostravano che Battisti non voleva ripetersi all'infinito, sfruttando fino in fondo l'enorme successo ottenuto, ma che era pronto a rimettersi in discussione, votandosi nuovamente a quello sperimentalismo musicale che all'inizio l'aveva connotato in modo così forte.

Ma adesso, che dire? La notizia della sua morte, per quanto «annunciata», mi coglie di sorpresa. Sì, certo, dovremo ricordarlo, dovremo continuare a parlare di lui. Ma, vi prego, con misura, con quella misura, e quel pudore, cor cui Battisti ha scelto di vivere, e anche di morire. Per ricordarlo, in fondo, più di mille iniziative o di mille serate basterà riascoltare i suoi dischi, la sua voce, o magari rivedere qualcuno dei suoi memorabili duetti televisivi con Mina, l'altra grande «assente» dalle nostre scene. [Gianni Borgna]

# Gli spettacoli

# Festa

## 1998

Festa provinciale de l'Unità  
27 agosto 21 settembre 1998  
Modena Ponte Alto

**Giovedì 10 settembre**  
99 Posse  
in concerto

**Venerdì 11 settembre**  
Michelle Shocked  
in concerto

**Sabato 12 settembre**  
Gemelli Ruggeri  
cabaret  
+Le Cotiche Made  
in funky

**Domenica 13 settembre**  
Ruth Gerson  
in concerto

**Lunedì 14 settembre**  
Cornelius  
in concerto

**Martedì 15 settembre**  
Ridillo  
in concerto

**Mercoledì 16 settembre**  
James Hardway Quartet  
in concerto

**Venerdì 11 settembre**  
21.00 Sala Europa  
1978: la Democrazia sotto tiro e il ruolo della sinistra  
intervengono:  
Renzo Imbeni  
Vicepresidente del Parlamento Europeo  
Gerardo Bianco  
Direzione nazionale PPI  
Antonio Pizzinato  
Sottosegretario Ministero del Lavoro  
coordinata:  
Bruno Ugolini  
Giornalista

**Sabato 12 settembre**  
21.00 Sala Europa  
1948: la nascita della Repubblica e la nuova Costituzione  
intervengono:  
Giuseppe Tamburrano  
Presidente nazionale Fondazione Nenni  
Storico  
coordinata:  
Roberto Franchini  
Giornalista

**Domenica 13 settembre**  
21.00 Sala Europa  
1988: La crisi del sistema politico italiano e la caduta dei muri  
intervengono:  
Pietro Folena  
Responsabile nazionale Giustizia DS  
Claudio Martelli  
Direttore Mondo Operaio  
coordinata:  
Carumen Lasorella  
Giornalista

**Lunedì 14 settembre**  
21.00 Sala Europa  
L'ambiente e la città  
intervengono:  
Fulvia Bandoli  
Responsabile nazionale Ambiente DS  
Renato Cocchi  
Assessore regionale  
Programmatore Ambiente e Territorio  
Paolo Galletti  
Parlamentare Verdi-Ulivo  
coordinata:  
Vanni Bulgarelli  
Agenzia nazionale per l'ambiente

**Martedì 15 settembre**  
21.00 Sala Europa  
1958: l'Italia che cambia tra boom economico e guerra fredda  
intervengono:  
Giglia Tedesco  
Direzione nazionale DS  
Vittorio Foa  
22.00 Piazzetta della Fornace  
Calcio e Pallavolo in Festa  
Stefano Gozzi intervista giocatori e allenatori di Modena FC, Casa Modena Unibon, Omnitel

**Mercoledì 16 settembre**  
21.00 Sala Europa  
1968: studenti e operai uniti nella lotta  
intervista a:  
Bruno Trentin

**QUESTA SERA**

**21.00 Sala Europa**  
Incontro con:  
**Luciano Violante**  
Presidente Camera dei Deputati

## La politica, la società il costume

info: 059.826788 - www.modena.pds.it

Sono nati vicino a Washington, lo studio è stato pubblicato sulla rivista «Human Reproduction»

# In Usa i primi bambini col sesso predeterminato

Hanno «ordinato» una bambina ai medici del «Genetics & IVF Institute», una clinica specializzata di Fairfax, alle porte di Washington. E l'hanno ottenuta. Sono già 29 le coppie che, menù alla mano, hanno scelto il sesso del loro figlioletto. E nove di esse hanno ottenuto piena soddisfazione. Così sono nate le prime 11 bimbe dal sesso preordinato. Ma presto altre 20 mamme partoriranno un bimbo alla clinica del sesso su ordinazione.

La notizia, sotto forma di resoconto scientifico firmato da Edward Fugger e da un gruppo di suoi collaboratori presso la «Genetics & IVF Institute» è stata pubblicata ieri sulla rivista medica «Human Reproduction». Nell'articolo Edward Fugger sostiene di aver messo a punto una tecnica, efficiente e sicura, di selezione dello sperma maschile che consente, appunto, di scegliere il sesso del nascituro. In pratica al «Genetics & IVF Institute» sono riusciti a separare le cellule spermatiche che producono il cromosoma sessuale Y da quelle che producono il cromosoma sessuale X. La separazione è possibile perché i due tipi di cellule differiscono in peso. Le cellule col cromosoma Y sono più leggere del 2,8% rispetto a quelle portatrici del cromosoma X. Come si sa Y è il cromosoma che determina il sesso maschile, mentre X è il cromosoma che determina il sesso femminile. Le cellule X e Y sono equiprobabili (presenti al 50% nel liquido seminale. Usando quello che i genetisti chiamano un «Dna detector», un rivelatore di Dna, i ricercatori dell'Istituto di Fairfax sono stati capaci di «passare al setaccio» lo sperma, separando i due tipi di cellule e otte-

nendo campioni ricchi all'85% del più pesante cromosoma X e campioni ricchi al 65% di cromosoma Y. Fecondando un uovo femminile con a scelta i due campioni di sperma selezionato e impiantandolo, con tecniche di inseminazione artificiale, nell'utero della madre, i risultati sono stati, sostengono Fugger e colleghi, eccellenti. Almeno da un punto di vista statistico, pare che in oltre il 90% dei casi, il sesso del bambino concepito si risulti quello del campione «ordinato». Le prime nate sono state tutte femmine. Ma i risultati, ancora in parte segreti, sarebbero buoni non solo in caso di «ordinativi» al femminile, ma anche quando a essere «ordinato» è stato un maschio.

La notizia proveniente da Fairfax è di quelle destinate a far rumore. Per motivi strettamente scientifici. Ma anche, e forse soprattutto, per motivi etici. Che la notizia desti clamore è scontato. Tecniche di selezione del sesso ne erano state sperimentate molte, finora. Ma nessuna aveva davvero funzionato. Se è vero che la tecnica di Fairfax ha un'efficienza superiore al 90%, allora è proprio il caso di dire che l'uomo ha ormai acquisito la possibilità di predeterminare il sesso dei propri figli.

La nuova possibilità è destinata a suscitare dibattito scientifico. Perché non è affatto escluso che la sele-

zione delle cellule spermatiche, trattate con coloranti fluorescenti e raggi laser, possa causare danni cellulari e/o genetici tali da rappresentare un rischio per la salute del nascituro. Edward Fugger sostiene di aver sperimentato il suo «setaccio» su 400 animali, prima di applicarlo all'uomo. E nessuno dei 400 animali nati col sesso predeterminato ha mostrato il minimo difetto.

Ma l'applicazione della tecnica è destinata a suscitare soprattutto polemiche di carattere etico. Molti già ne intravedono i pericoli: la selezione del sesso potrebbe essere un'arma eugenetica in mano a coppie, gruppi e/o stati razzisti. Il pericolo naturalmente esiste. Ma non è intrinseco alla tecnica. Già oggi, in Cina per esempio, è molto diffusa la selezione del sesso a livello di embrione. Per controllare la crescita demografica, Pechino ha stabilito che, per legge, ogni coppia non possa generare più di un figlio. Così nelle campagne cinesi molto coppie, pur di avere un maschio, abortiscono gli embrioni di sesso femminile. Con una pratica che non ha avuto bisogno delle moderne biotecnologie per affermarsi.

Certo, la nuova tecnica potrebbe favorire la nascita di cliniche del sesso su ordinazione per soddisfare meri desideri di una coppia. Ma non è affatto detto che i desideri debbano essere considerati sempre e comunque capricci.

Pietro Greco

## L'INTERVISTA

### Mori: «Nessuno scandalo, non c'è rischio di eugenetica»

Con naturalezza, senza preclusioni morali, Maurizio Mori, filosofo e esperto di bioetica, non trova nulla di scandaloso nella notizia che annuncia la nascita delle prime undici bambine concepite in provetta, con il sesso predeterminato. Mori è anche membro della Consulta nazionale di bioetica.

Dal punto di vista etico, come giudica questo esperimento di predeterminazione del sesso?

«È difficile dire se è un esperimento giusto o sbagliato. Penso, piuttosto, che sia una scelta rispettabilissima. Certo, non sono molto caldo verso questo tipo di cose, ma se delle persone hanno dei buoni motivi per volere un maschio o una femmina trovo che non sia giusto lasciare i loro desideri alla casualità. Ci sono sette o otto figli per riuscire ad avere un maschio, anche se continuano a nascere femmine. Si può definire "etico" questo?»

Ma questi desideri sono spesso indotti da una certa cultura, per esempio il mito del figlio maschio, così diffuso al Sud. Non c'è il pericolo che si rafforzino certi pregiudizi?

«Ma lei ci crede davvero? Nella nostra cultura le situazioni sono

sempre più variegate, non sono così uniformabili. Non vedo dov'è il pericolo. Del resto da questo esperimento sono nate tutte bambine, altre famiglie può darsi che preferiscano avere dei maschi. Il vero nodo del problema è nella libertà della coppia e dell'individuo».

Molti vedono in simili esperimenti il rischio di una programmazione che si può estendere alla razza, o di una selezione che privilegia certi caratteri secondo un programma di controllo sociale. Un esempio è quello della Cina, che già seleziona gli embrioni in base al sesso.

«È il solito problema eugenetico, fa paura pronunciare la sola parola. Ma non vedo il rischio di una selezione della specie, né scenari fantascientifici, perché non credo che sia possibile arrivare a una unificazione del genere umano. E poi, quando si prospettano questi scenari sono sempre troppo miseri, si sognano troppo poco. È ovvio, probabilmente controlleremo meglio il sistema di riproduzione, ma non ci vedo niente di scandaloso. Non si deve dare nulla per scontato, magari gli svedesi, alti, biondi e con gli occhi azzurri, sono più attirati dal tipo latino, dai capelli neri e dagli occhi scuri. In-



Luis Romero/Ap

somma, qui si tratta di lasciare la libertà all'individuo, non c'è niente di male a ricreare una natura più perfezionata».

Ecco, ma è eticamente giusto «perfezionare» la natura?

«Sì è già accettato di fare questo con la contraccezione. E allora, tra l'altro, dovremmo essere contrari anche ad altri interventi sulla natura, dall'inseminazione artificiale a quelli sulle malattie genetiche legate al sesso. Certo, forse si faranno degli errori, e allora? Il nostro problema è un altro: perché non assecondare la libertà di scelta delle persone secondo i gusti, i desideri, le condizioni sociali. Se una coppia preferisce due maschi o due femmine e riesce ad averli vive più serena e può migliorare anche le condizioni in cui cresce il figlio stesso. Certo, bisogna stare attenti alla responsabilità con la quale le persone affrontano una scelta del genere. Insomma, i genitori fanno per i loro figli tutto

quello che ritengono sia migliore per la loro crescita. Così potranno farlo all'origine, magari li accoglieranno con maggiore serenità».

Vuol dire che la predeterminazione sul futuro di un individuo esiste comunque?

«Sicuro, c'è già una forma di predeterminazione nella scelta di fare o no un figlio. Dal punto di vista oggettivo si è sempre imparziali. Faccio un esempio: conosco una coppia che avrebbe avuto volentieri un altro bambino se avesse avuto la certezza che sarebbe nata una femmina. Nel dubbio non l'hanno fatto. Ecco, in questa situazione il caso ha avuto una importanza negativa, non è nato nessuno. Non c'è alcun danno, è vero, d'altra parte, però, ci sarebbe potuto essere qualche cosa di buono. Con questo metodo, invece, sarebbe nata una bimba voluta e amata fin dal primo momento».

Natalia Lombardo

## Scuola, il mal di schiena non dipende dallo zaino

MILANO. Molti ragazzi soffrono di mal di schiena, ma lo zainetto, principale imputato, viene assolto, almeno con formula dubitativa, da una indagine svolta dalla Fondazione Don Gnocci-reparto Scoliosi e Patologia Vertebrale, di Milano. Secondo l'equipe di medici e di specialisti che per oltre un anno hanno lavorato alla ricerca condotta su un campione di oltre duecento alunni delle scuole medie ed i cui risultati sono stati resi noti oggi, molti ragazzini oggi, quasi il 60% soffre di mal di schiena, ma lo zainetto, se non portato per lungo tempo e se non troppo pesante, non ne è il responsabile. Per trovare la causa di questo diffuso disturbo i ricercatori proseguiranno nel loro lavoro ancora per un anno. Intanto è emerso che i ragazzini delle medie in genere portano zaini pesanti (un ragazzino che pesa sui 43 kg porta mediamente uno zainetto del peso di 9 kg che può raggiungere, nei casi in cui sia pieno, anche gli 11).

• Questa sera orchestra I FRATELLI D'ITALIA  
 • Sabato pom. orchestra BENFENATI  
 • Tutti i giovedì pomeriggio BALLO LISCIO con orchestra I GIGOLÒ  
 Modena Via Ghisaroni, 176 • Tel. 059.30.45.86

presenta un grande evento

**venerdì 11 settembre dalle ore 18.00**  
**Stadio Brianteo di Monza**

**IL GRAN PREMIO della MUSICA ITALIANA**

per festeggiare i suoi 16 anni  
 un grande concerto gratuito  
 con i protagonisti della musica italiana

**Festa Nazionale Agricoltura Alimentazione**  
 Foggia, area della Fiera 3 - 13 settembre 1998

**PROGRAMMA**  
 giovedì 10 settembre 1998

h. 10.00 - La produzione vitivinicola tra OCM e competizione mondiale sala B  
 presidente: Giovanni BATTAFARANO senatore DS  
 introduce: Lino RAVA Comune Agricoltura Camera dei Deputati  
 intervengono:

• Flavio TATTARINI Presidente Enoteca di Siena	• Francesco CAVALLI Ass. Produttori Vini Pugliesi
• Margherita SCOPPOLA Inea	• Pietro PALUMBO CLA
• Mario CORRADO Pres. Ass. Naz. Città del Vino	• Gabriella AMMASSARI Anca-Lega
• Riccardo MARGHERITI Pres. Naz. Comitato Vini	• Giovanni SARACCO Comune Agricoltura Senato

h. 17.30.20.00 - Biotecnologie, brevetti e biodiversità: prospettive della genetica vegetale e animale sala A  
 presidente: Fiorenzo GIMELLI senatore DS  
 introduce: Carmine NARDONE Resp. Nazionale Autonomia Tematica  
 intervengono:

• Donato MATASSINO Pres. Com. Naz. Biotecnologie CNR	• Vincenzo PILO Dirigente MIPA
• Jos' ESQUINAZ ALCAZAR Pres. Comitato Bioetica Presidenza del Consiglio	• Romano SANTI
• Marco RICOLFI Docente di dir. ind. Uni. To.	• Alessandro NARDONE Università La Tuscia Viterbo
• Annamaria PROCACCI Parlamentare Verde	• Paolo SURACE Esperto C.I.A.

h. 20.00.21.30 - Incontro dibattito con sen. Michele PINTO Ministro MIPA sala A  
 Intervengono: Giovanni MARTIRANO Direttore ACAPRES  
 Giovanni RIZZOTTI Direttore L'Informatore Agrario

**venerdì 11 settembre 1998**  
 h. 10.00 - Bieticolo saccarifero, piano nazionale e nuovo OCM: occasione di rilancio per un settore in forte trasformazione sala A  
 presidente: Gino TOZZI Resp. Autonomia Tematica Foggia  
 introduce: Luigi OCCHIONERO Comm. Agricoltura Camera  
 intervengono:

• Alessandro MINCONE Presidente Nazionale CNB	• Mario RICUPITI ISFR
• Aldo PREGIDA Comune Agricoltura Senato	• Piero TAMBURINI SADAM
• Vincenzo ZARDI Pres. Nazionale ANB	• Renato PICCO Pres. Assozinacchero
• Luigi TESI Amm. e Delt. zuccherificio di Termoli	• Elisa CASTELLANO Fisa CGIL
• Vincenzo CERULLI-IRELLI Parl. PPI	• Mario TONELLO Pres. ABI
	• Luigi BRASCA ERIDANIA

h. 17.00.18.30 - Contratti agrari, riordino fondiario e imprenditoria giovanile sala B  
 presidente: Ermisio MAZZOCCHI Esecutivo Autonomia Tematica  
 introduce: Gianni PIATTI capogruppo comm. ne agricoltura  
 intervengono:

• Giuseppe MALPICA Dir. Cassa per la prop. contadina	• Resp. ufficio giovani C.I.A.
• Giovanni SARACCO Comune Agricoltura Senato	• Corrado CIPULLO Autonomia Tematica
• Giovanni TAMBURINI Pres. ANGA	• Gaetano VARANO ufficio legislativo Coldiretti
• Fabio PERINI Pres. Movimento Giovani Coldiretti	conclude:
• Domenico MASTROGIOVANNI	• Roberto BORRONI Sottosegretario MIPA

h. 18.30.20.00 - Politica agricola: ruoli e funzioni delle istituzioni nazionali, regionali e locali sala B  
 presidente: Carmine DIPIETRANGELO Capogruppo Ds regione Puglia  
 introduce: Guido FABIANI Commissario INEA  
 intervengono:

• Morteo PERICCIOLI Assessore agricoltura Puglia	• De CRISTOFORI
• Luigi BORRELLI Assessore agricoltura Abruzzo	• Lucio FRANCIOSI vice-commissario ADMA
• Guido TAMPIERI Assessore agricoltura Emilia Romagna	• Giampaolo CESARETTI Commissario ISMEA
	conclude:
	• Roberto BORRONI Sottosegretario MIPA

h. 20.30.21.30 - intervento del Presidente del Consiglio dei Ministri on. Romano Prodi  
 intervista a cura di Peppino Caldarella de «L'UNITÀ»



# 6 l'Unità I PROGRAMMI DI OGGI

Giovedì 10 settembre 1998



## Paolini, cantastorie da un Milione di spettatori

**20.50 IL MILIONE**  
In diretta da Venezia il nuovo spettacolo di e con Marco Paolini. Regia di Duccio Forzano

Riuscirà il nostro eroe Paolini a bissare il successo, l'evento, il segnale che fece del suo «Vajont» un momento importante della tv di questo paese? Stavolta l'attore-autore ci racconta il suo Quaderno lagunare direttamente da Venezia, il palco su una zattera, spettatori sui barconi. Un altro spettacolo, stesso stile: monologo pluriaffollato, balzi di tempo e di spazio, ironia irresistibile e poesia altissima per provare a descrivere la città più bella e scomoda del mondo.

### RAIDUE

**24 ORE**  
**AMBROGIO FOGAR. IL VIAGGIO** (ITALIA 1 20,45)  
A sei anni dal tragico incidente d'auto che ha costretto Ambrogio Fogar all'immobilità totale, un documentario-fiction ripercorre tutte le sue imprese: dal giro del mondo in barca a vela in solitaria del 1974, alla discussa marcia verso il Polo Nord con il cane Armaduk. Allo speciale, della durata di due ore, intervengono, oltre a Fogar: Giorgio Bocca, Giovanni Soldini, Enzo Majorca e Reinhold Messner.

**MOBY'S** ITALIA 1 22,45  
Il viaggio attraverso le realtà e gli scenari nazionali e internazionali, termina oggi in Algeria con un filmato dal titolo «Per Allah o per la terra?». Un servizio sulle ragioni di una guerra religiosa, quella degli integralisti islamici, e sul vero ruolo dei «patrioti», i civili armati dal governo..

**IBAGLIORI DI ROGO** RADIOUNO 13,30  
È il titolo della nona puntata dell'inchiesta su Fra Gerolamo Savonarola, il domenicano protagonista delle vicende politiche e religiose di Firenze alla fine del '400, in onda oggi. Intervengono nel corso del programma gli storici Padre Tito Centi, Claudio Leonardi, Giorgio Spini, Franco Cardini, Carlo Bertelli.



## La feroce amicizia di Verdone & compagni

**21.00 COMPAGNI DI SCUOLA**  
Regia di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Cristhian De Sica, Nancy Brilli. Italia (1998). 120 minuti.

Di solito è meglio evitarle, quelle rimpatriate nostalgiche degli ex compagni di scuola. Ma Verdone ci ha provato con successo in questo film. Così, a quindici anni dalla licenza liceale, un gruppo di ex studenti della stessa classe si ritrova insieme. Ben dipinti i ritratti dei personaggi: dall'onorevole senza scrupoli alla psicoanalista single, dalla mantenuta alla grande (la più bella della classe), al cantante fallito. Ma l'iniziale malinconia si trasforma in ferocia...

**SCEGLI IL TUO FILM**  
**14.05 LE SEI MOGLI DI BARBABLÙ**  
Regia di Carlo Ludovico Bragaglia, con Totò, Isa Barsizza, Carlo Ninchi. Italia (1950). 87 minuti.  
Totò, fuggito dalla moglie, viene scambiato per un detective americano inviato in Italia per investigare su Barbablù, colpevole di avere ucciso cinque mariti e rapito le rispettive mogli. Una di queste è Sofia Lazzaro, ovvero la Loren.

**20.35 SIRENS - SIRENE**  
Regia di John Duigan, con Hugh Grant, Tara Fitzgerald Elle PcPerson. Australia/Gb (1994). 94 minuti.  
Australia anni '30: un giovane pastore anglicano, Anthony Campion, dall'Inghilterra viene mandato in missione, insieme alla moglie, per convincere un artista a ritirare da una mostra alcune opere blasfeme. Ma l'ambiente sensuale e quasi pagano metterà in crisi il rapporto coniugale del reverendo.

**20.50 BLUE STEEL**  
Regia di Kathryn Bigelow, con Jamie Lee Curtis, Ron Silver, Elizabeth Pena. Usa (1989). 102 minuti.  
Un agente di borsa, del tutto tranquillo, resta fatalmente colpito da una giovane poliziotta che ha visto in azione. Comincia a perseguitarla, spinto da un senso quasi feticista, e arriva anche ad ucciderla.

**23.30 ATTRAZIONE FATALE**  
Regia di Adrian Lyne, con Michael Douglas, Glenn Close, Anne Archer. Usa (1987). 120 minuti.  
Dan è un procuratore felicemente sposato, ma una sera, a un party, conosce Alex, una donna attraente e possessiva. La scappatella di una sera si trasforma in un incubo, perché la donna non ha nessuna intenzione di essere scaricata.



MATTINA		
<b>6.45 UNOMATTINA ESTATE.</b> All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [22209687]	<b>7.00 VIDEOCOMIC.</b> Videoframmenti. [4495478]	<b>6.00 SVEGLIA TV.</b> All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [62010]
<b>9.50 LINEA VERDE.</b> [6155213]	<b>7.45 GO CART MATTINA.</b> Contenitore per ragazzi. [5239768]	<b>8.30 PROIBITO RUBARE.</b> Film commedia (Italia, 1949, b/n). Con Adolfo Celi, Tina Pica. Regia di Luigi Comencini. [4688039]
<b>9.55 JIMMY IL GENTILUOMO.</b> Film commedia. [89606749]	<b>10.00 GRASSO È BELLO.</b> Film commedia (USA, 1988). Con Sonny Bono, Ruth Brown. Regia di John Waters. [216300]	<b>8.50 GUADALUPE.</b> Telenovela. [9422565]
<b>11.00 MESSAGGIO DEL CAPO DELLO STATO OSCAR LUIGI SCALFARO A STUDENTI E DOCENTI.</b> [9377]	<b>11.30 MEDICINA 33.</b> Rubrica di medicina. [8130132]	<b>9.45 ALEN.</b> Telenovela. [7690039]
<b>11.30 Tg 1.</b> [2064497]	<b>11.40 METEO 2.</b> [8048749]	<b>10.45 FEBBRE D'AMORE.</b> Teleromanzo. [7689687]
<b>11.35 VERDEMATTINA ESTATE.</b> Rubrica. [9175519]	<b>11.45 Tg 2 - MATTINA.</b> [8106923]	<b>11.30 Tg 4.</b> [1476774]
<b>12.30 Tg 1 - FLASH.</b> [82478]	<b>12.00 CI VEDIAMO IN TV.</b> Rubrica. Conduce Paolo Limiti. [59403]	<b>11.40 IVA SHOW</b> (Replica). [7959774]
<b>12.35 MATLOCK.</b> Telefilm. [1535665]		<b>12.40 SAVANNAH.</b> Telefilm. [8962887]

POMERIGGIO		
<b>13.00 TELEGIORNALE.</b> [37861]	<b>13.00 Tg 2 - GIORNO.</b> [4861]	<b>13.00 RAI EDUCATIONAL.</b> Contenitore di attualità. [1774]
<b>13.55 Tg 1 - ECONOMIA.</b> Rubrica. [7832403]	<b>13.30 GO CART - POMERIGGIO.</b> Contenitore per ragazzi. [976774]	<b>14.00 TGR / Tg 3.</b> [2371942]
<b>14.05 TOTÒ CENTO.</b> "Opera quasi omnia". Conduce Giancarlo Governi. All'interno: 14.10 Le sei mogli di Barbablù. Film commedia (Italia, 1950, b/n). Con Totò, Isa Barsizza. Regia di Carlo Ludovico Bragaglia. [4472749]	<b>14.05 HUNTER.</b> Telefilm. [4934403]	<b>14.45 Tg 3 - VENEZIA.</b> Attualità. [1196671]
<b>15.35 SOLLETICO.</b> Contenitore per ragazzi. Conducono Elisabetta Ferracini e Mauro Serio. [99208652]	<b>14.55 LAW &amp; ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA.</b> Telefilm. [4937500]	<b>15.05 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA?</b> Telefilm. [6653316]
	<b>15.45 L'ISPETTORE TIBBS.</b> Tg. [8172923]	<b>15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.</b> Rubrica sportiva. [47478]
	<b>16.40 IL VIRGINIANO.</b> Tg. [1330738]	<b>17.00 GÉ MAGAZINE.</b> Rubrica. [5328774]
	<b>18.15 Tg 2 - FLASH.</b> [7515294]	<b>18.00 CHI MI HA VISTO ESTATE.</b> Rubrica. [16584]
	<b>18.20 RAI SPORT - SPORTSERA.</b> Rubrica sportiva. [9986045]	<b>18.55 Tg 4.</b> [1476774]
	<b>18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE".</b> Rubrica. [3198749]	<b>19.30 GAME BOAT.</b> Contenitore. [4013792]
	<b>19.05 MARSHAL.</b> Telefilm. [2999519]	

SERA		
<b>20.00 TELEGIORNALE.</b> [63381]	<b>20.30 Tg 2 - 20.30.</b> [12300]	<b>20.00 LA MOSTRA DELLA LAGUNA (DA VEDERE ANCHE SE DISCUTIBILE).</b> Rubrica. [52958]
<b>20.35 RAI SPORT - NOTIZIE.</b> [7240213]	<b>20.50 IL MILIONE.</b> Teatro Prosa. Con Marco Paolini. Regia di Duccio Forzano. [37165942]	<b>20.25 BLO(B) A VENEZIA.</b> [4089107]
<b>20.40 LA ZINGARA.</b> Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. [2461565]		<b>20.40 MIDNIGHT MAN - NELLA MORSA DEL TERRORE.</b> Film-Tv thriller (USA, 1995). Con Rob Lowe. Prima visione Tv. [458768]
<b>20.50 COCCO DI MAMMA.</b> Varietà. Conduce Carlo Conti. Con Sabrina Salerno, Natasha Hovey. [37163584]		<b>22.30 Tg 3 / TGR.</b> [86010]
		<b>22.55 MONTECARLO CHE FESTA.</b> Varietà. [139942]

NOTTE		
<b>23.00 Tg 1.</b> [31584]	<b>23.10 Tg 2 - NOTTE.</b> [2157297]	<b>0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.</b> [1021508]
<b>23.10 PASSAGGIO A NORD OVEST.</b> Rubrica. [51958]	<b>23.45 METEO 2.</b> [5600923]	<b>0.55 FUORI ORARIO.</b> Cose (mai) viste presentate: "Fuori (orario) da Venezia". [11132169]
<b>23.55 VENEZIA CINEMA '98.</b> Speciale. [8738132]	<b>0.05 CACCIA AL TESTAMENTO.</b> Film commedia (USA, 1990). Con Beau Bridges, Beverly D'Angelo. Regia di Jack Fish. [7305188]	<b>1.15 RAI SPORT.</b> Rubrica sportiva. [4819508]
<b>0.25 Tg 1 - NOTTE.</b> [157324]	<b>1.35 NON LAVORARE STANCA?</b> Rubrica. [6215527]	<b>2.10 MIAMI VICE.</b> Telefilm. [3369343]
<b>0.45 AGENDA - ZODIACO.</b> [9349427]	<b>1.45 Tg 2 - NOTTE</b> (Ra). [1390904]	<b>3.00 STAR TREK DEEP SPACE NINE.</b> Telefilm. [1860614]
<b>0.55 RAI EDUCATIONAL.</b> Contenitore di attualità. [4776695]	<b>2.15 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY.</b> Musicale. [71574169]	<b>3.45 CINEMA CHE FOLLIA!</b> Varietà. [5699148]
<b>1.30 SOTTOVOCE.</b> [1771879]	<b>2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.</b>	<b>5.15 HELZACOMIC.</b> Varietà.
<b>2.00 AMAMI ALFREDO.</b> [3782430]		
<b>2.20 IL MALINTESO.</b> [31853275]		
<b>4.15 OMBRETTA COLLI - GIORGIO GABER.</b> Musicale.		

PROGRAMMI RADIO		
<b>13.00 ARRIVANO I NOSTRI.</b> Musicale. [60852]	<b>12.00 CONTENITORE DEL MATTINO.</b> [9230942]	<b>13.05 TENNIS.</b> Us Open. Flushing Meadows '98. [13673294]
<b>13.30 1+1+1.</b> [618039]	<b>13.30 Tg GENERATION.</b> Attualità. [562805]	<b>17.45 STRESSATI.</b> Film commedia (Italia, 1996). [1225584]
<b>14.05 A ME MI PIACE.</b> Musicale. [770456]	<b>18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TVU.</b> [856213]	<b>19.30 55ª MOSTRA DEL CINEMA.</b> [996294]
<b>14.30 COLORADO ROSSO.</b> Rubrica. [85822942]	<b>19.00 DOPPOSOLE.</b> Rubrica. [261279]	<b>20.00 HOMICIDE LIFE ON THE STREET.</b> Telefilm. [5496942]
<b>18.30 A ME MI PIACE.</b> (Replica). [166895]	<b>19.15 MOTOWN.</b> Rubrica sportiva. [7579300]	<b>21.00 QUANDO TORNERÀ LA PRIMAVERA.</b> Miniserie. [3773039]
<b>19.00 CLUB HAWAII.</b> Telefilm. [624565]	<b>19.30 IL REGIONALE.</b> [712774]	<b>22.35 ALLAH AKHBAR! I GUERRIGLIERI DELLA JIHAD.</b> [2860923]
<b>19.30 FLASH.</b> [794958]	<b>20.00 TERRITORIO ITALIA-NORD.</b> [719687]	<b>23.35 UNA SCELTA QUASI PERFETTA.</b> Film commedia (USA, 1995). [5666300]
<b>19.35 FERRARI CHALLENGE</b> (Replica). [321126]	<b>20.30 Tg GENERATION.</b> Attualità. [254300]	<b>1.30 TENNIS.</b> Us Open. Flushing Meadows '98. Diretta.
<b>20.00 COLORADO ROSSO.</b> Rubrica. [783836]	<b>20.45 PUZZLE INSANGUINATO.</b> Film-Tv thriller (USA, 1988). [221478]	
<b>20.30 ANIME GEMELLE.</b> Film commedia (USA, 1984). Con Steve Martin. [678671]	<b>22.30 IL REGIONALE.</b> [511132]	
<b>22.30 G COME GIOIELLI.</b> Rubrica. [632584]	<b>23.30 LA CITTÀ DEI MOTORI.</b> Rubrica sportiva.	
<b>23.00 TMC 2 SPORT.</b>		

GUIDA SHOWVIEW		
<b>14.10 MOSCHE DA BAR.</b> Film commedia (USA, 1996). [9737045]	<b>17.20 SULLE TRACCE DEL TESTIMONE.</b> Film thriller (USA, 1997). [5496942]	<b>23.50 TWO.</b> Telefilm. [3102584]
<b>15.40 FANTOZZI - IL RITORNO.</b> Film commedia (Italia, 1996). [5314294]	<b>18.55 FOR HOPE - IL CORRAGGIO DI VIVERE.</b> Film drammatico (USA, 1996). [1225584]	<b>0.45 STUDIO SPORT.</b> [66070411]
<b>17.30 SULLA TRACCE DEL TESTIMONE.</b> Film thriller (USA, 1997). [5496942]	<b>19.30 UN RAGAZZO ALLA CORTE DI RE ARTÙ.</b> Film avventura (USA, 1995). [4659774]	<b>0.50 FATTI E MISFATTI.</b> [2950614]
<b>18.55 FOR HOPE - IL CORRAGGIO DI VIVERE.</b> Film drammatico (USA, 1996). [1225584]	<b>21.55 UNA SCELTA D'AMORE.</b> Film drammatico (Irlanda/Gb, 1996). [369687]	<b>1.00 ITALIA 1 SPORT. MOTORI.</b> Rubrica sportiva. [7046904]
<b>20.30 UN RAGAZZO ALLA CORTE DI RE ARTÙ.</b> Film avventura (USA, 1995). [4659774]	<b>23.45 LA LUPA.</b> Film drammatico (Italia, 1996).	<b>1.30 LE CASTAGNE BUONE.</b> Film commedia (Italia, 1970). Con Gianni Morandi, Pino Ferrara. [1773324]
<b>21.55 UNA SCELTA D'AMORE.</b> Film drammatico (Irlanda/Gb, 1996). [369687]		<b>3.30 CHIARA E GLI ALTRI.</b> Telefilm. [4656121]
<b>23.45 LA LUPA.</b> Film drammatico (Italia, 1996).		<b>4.30 BAYWATCH NIGHTS.</b> Telefilm. [4672169]

<b>13.00 ARRIVANO I NOSTRI.</b> Musicale. [60852]	<b>12.00 CONTENITORE DEL MATTINO.</b> [9230942]	<b>13.05 TENNIS.</b> Us Open. Flushing Meadows '98. [13673294]	<b>17.45 STRESSATI.</b> Film commedia (Italia, 1996). [1225584]	<b>19.30 55ª MOSTRA DEL CINEMA.</b> [996294]	<b>20.00 HOMICIDE LIFE ON THE STREET.</b> Telefilm. [5496942]	<b>21.00 QUANDO TORNERÀ LA PRIMAVERA.</b> Miniserie. [3773039]	<b>22.35 ALLAH AKHBAR! I GUERRIGLIERI DELLA JIHAD.</b> [2860923]	<b>23.35 UNA SCELTA QUASI PERFETTA.</b> Film commedia (USA, 1995). [5666300]	<b>1.30 TENNIS.</b> Us Open. Flushing Meadows '98. Diretta.
---	---	--	---	--	---	--	--	--	---

IL FORUM



**GIORGIO FOSSA**  
Confindustria è stata costretta ad

accettare il tavolo negoziale, ma le parole del suo presidente confermano che dietro una disponibilità di

metodo c'è una sostanziale chiusura sui contenuti



**GIULIANO AMATO**  
Concordo con le cose che dice, sia

sulla flessibilità sia sulla mancanza di una missione per il paese una volta raggiunto l'obiettivo

dell'Euro. Ma questo non è un problema del solo governo



**CARLO AZEGLIO CIAMPI**  
Se flessibilità

significa libertà di licenziare, il mio no è secco. Ma il ministro del Tesoro ha detto che il sindacato deve

promuovere e adeguarsi alle nuove dinamiche del lavoro

L'industria italiana nella competizione globale: non è più possibile fare affidamento sulla lira debole, bisogna ammodernarsi, ma manca la cultura

# «Industriali senza qualità»

## «Vogliono mani libere, ma non sanno innovare»

Alla sua prima uscita pubblica ufficiale dopo l'estate, ieri Confindustria è sembrata comportarsi come il classico gambero, un passo avanti e due indietro. Torna a non mostrare grande entusiasmo per un nuovo patto sociale.

«Apprezzo la disponibilità manifestata dal Presidente Fossa all'idea di patto ma mi pare che abbia allo stesso tempo confermato per intero tutte le contrarietà di merito degli imprenditori. Non vedo grande entusiasmo, parlano di «non pentirsi...», e men che meno intenzioni positive nel merito vero della trattativa. Danno l'impressione di essere costretti a sedersi al tavolo, di non avere alternative ma senza alcuna voglia di fare sul serio». Quindi la ripresa del confronto oggi al ministero del Lavoro non avviene sotto i buoni auspici che avevano contraddistinto il dibattito di Cernobbio.

«Nelle ultime quarantotto ore Confindustria ha mandato tre messaggi negativi. Il più forte l'ha fatto lanciare martedì dalla penna del direttore del Sole 24 Ore, che ha schierato il giornale sulla linea della libertà di licenziamento. Auci chiede che le aziende possano allontanare «scansafatiche e profittatori... le persone che non vanno bene e guastano il clima aziendale», dichiarandosi addirittura disponibile a pagare profumatamente questa libertà. Quando si parla di licenziamenti in questi termini si tradisce una voglia di mani libere che può portare a discriminazioni di ogni tipo, religiose, sindacali e politiche. Il secondo segnale negativo è l'intervista del vicepresidente Callieri che insiste anche lui su licenziamenti più veloci e agili e per di più mette uno stop alla legge sulla rappresentanza sindacale che il Parlamento sta discutendo. Callieri commette tre infrazioni gravi: esercita un'indebita ingerenza sull'attività legislativa delle due Camere, contravviene allo stesso accordo del luglio '93 che prevedeva che la materia fosse regolata per legge e propone un'alternativa, rappresentanze sindacali nominate in parte dal sindacato e in parte elette, che non ha fondamento costituzionale. Infine le dichiarazioni di Fossa».

Insomma tira aria di scontro e di rottura. «Diciamo che il confronto sul patto sociale riprende sotto una cattiva stella, queste ultime dichiarazioni tradiscono un'indisponibilità a stento smascherata. Insisto, Confindustria, costretta ad accettare il tavolo negoziale, conferma una disponibilità di metodo che si traduce in una sostanziale chiusura sui contenuti. Gli imprenditori vogliono flessibilità, flessibilità e ancora flessibilità. Questo si aspettano dal nuovo patto sociale. Anche il promotore del patto, Ciampi, chiede flessibilità in cambio di investimenti. Cosa risponde?»

«Per la verità il ministro del Tesoro ha usato un termine molto più corretto: ha detto che il sindacato deve promuovere e contemporaneamente adeguarsi alle dinamiche nuove del mercato del lavoro. Se la

flessibilità significa libertà di licenziamento il mio è un no secco. Vi invito a verificare quanti strumenti di flessibilità, dal part-time al lavoro interinale, ai contratti a termine, sono stati introdotti dal '93 ad oggi. Esiste un problema di flessibilità, ed è serio: riguarda la flessibilità nel lavoro, come sostiene anche Giuliano Amato, non la flessibilità in entrata o in uscita. Gli imprenditori si mettono d'accordo tra loro su cosa vogliono, ognuno ha una ricetta diversa. Fino allo scambio generazionale. Ma attenzione: l'obiettivo di deprezzo dei valori professionali

zione. La moneta unica le rende ora impossibili. La qualità del lavoro è uno dei più importanti fattori di competizione. Se alle persone si garantiscono momenti di aggiornamento, la possibilità di avere una professionalità alta, quelle persone diventano un valore per le imprese. Altro che licenziamenti. Le imprese devono ammodernarsi e innovarsi ma l'innovazione ha bisogno di cultura, cultura che molti non hanno. Certo è più facile cercare margini di profitto comprimendo il costo del lavoro piuttosto che innovando, adeguando l'organizzazione pro-

ficiale. La pubblica amministrazione. Un sistema economico se non ha in parallelo un sistema delle competenze, dei poteri gestiti dagli Enti locali, efficaci avrà sempre dei momenti di asfissia. Con le leggi Bassanini si stanno facendo passi avanti significativi ma servono procedure certe e rapide che favoriscano gli investimenti. Perché questo è l'ostacolo principale agli investimenti nel Mezzogiorno. Continuo con l'elenco: infrastrutture adeguate, riordino e accorpamento degli incentivi per le imprese. Infine gli ordini professionali, le cosiddette libere

nel '93 una serie di regole per realizzare la politica dei redditi. Tra queste c'era anche un contenimento delle dinamiche salariali; ovviamente questo contenimento è efficace se dall'altra parte c'è lo stesso comportamento coerente per i prezzi e le tariffe e se vengono mantenuti i due livelli contrattuali, con le loro funzioni, perché sono quelli che hanno permesso la redistribuzione del reddito che ha efficacemente funzionato dal '93 ad oggi. Se non c'è la conferma dell'impianto, non esiste nessun singolo punto dell'impianto. Ho trovato un po'

ad oggi, cambia radicalmente la contrattazione salariale: l'esigenza di difendere il potere reale d'acquisto andrebbe a sommarsi a quella di utilizzare la produttività. Con elementi, secondo me, dirimenti per tutti, anche per le imprese». Nessun passo indietro del sindacato allora.

«Considero utile un patto per lo sviluppo, per più ragioni. Primo, perché in una situazione come quella che si è determinata nelle ultime settimane, di profonda incertezza del quadro economico di riferimento, sia europeo che mondiale,

ro ruolo e chi invece pensa semplicemente al profitto. Cosa dice il ministro? Gli imprenditori si rendono disponibili ad incrementare i profitti aumentando la loro capacità produttiva, espandendo la loro quota di mercato con gli investimenti, anziché concentrarsi sul tasso di profitto dell'attività esistente. Com'è naturale che un partito punti al governo così dovrebbe essere naturale che un'azienda punti a crescere e non a ridimensionarsi per fare più utili. È chiaro che la proposta di Ciampi non è traducibile in nessuna norma, in nessun vincolo. Non credo neppure fosse sua intenzione ma non voglio interpretarlo, per carità...»

Se il patto contenesse quest'impegno da parte degli imprenditori, in qualche modo andrebbe messo nero su bianco, no?

«Come si fa... Sono gli effetti del patto quelli che generano occupazione, ma non sarebbe serio quantificarli prima. Se ci sono comportamenti virtuosi sul piano redistributivo, se ci sono gli strumenti per innovare e favorire gli investimenti, le politiche di incentivo, di selezione, alla fine il risultato ci sarà».

È un patto politico, quindi. Il patto del '93 era così, era una forma straordinaria di programmazione».

C'erano misure, prezzi, tariffe e salari prefissati. «Sì, quelli vanno quantificati, ciò che non è quantificabile sono gli investimenti, gli effetti occupazionali. Vanno invece definiti, nella loro quantità oltre che nelle loro dinamiche, prezzi, tariffe, salari, inflazione e anche gli eventuali interventi fiscali e contributivi del governo. Le indicazioni del ministro del Tesoro, invece, sono di ordine generale: un mercato del lavoro con regole più dinamiche di prima per il sindacato ed un'idea espansiva dell'utilizzo del capitale degli investimenti per le imprese. Né l'uno né l'altro possono tradursi in vincoli che stiano all'interno del patto: sono le condizioni generali alla quali il patto si riferisce».

La sensazione è che il ministro del Tesoro abbia però chiesto a voi di fare il primo passo. Di accettare una sfida al buio.

«Non sono preoccupato. Noi siamo disponibili. Sono gli imprenditori che di volta in volta mettono in discussione i due livelli contrattuali, il mantenimento del potere d'acquisto, l'utilizzo della produttività. Richiamo ciò che dicevo prima: una parte consistente delle imprese italiane in un sistema nuovo come quello della moneta unica sposta tutto sui problemi di costo, in particolare del lavoro, per occultare le difficoltà di qualità che ha».

La sua richiesta è che gli industriali prendano l'impegno politico di modernizzare la loro struttura produttiva.

«Sì, come farlo si discute. Prendiamo il valore della professionalità: se non c'è immissione forte di formazione nel lavoro diventa difficile aggiornarla. Questo ha un costo, è legato alle dinamiche contrattuali».

**Patto sociale Confindustria maschera a stento la sua indisponibilità**

all'interno delle aziende è dovuto anche all'uso poco mirato e smodato che si è fatto in certi anni dei pensionamenti. E della qualità del lavoro, vogliamo parlare o no? Qualità del lavoro come elemento di competitività delle imprese».

D'Alma ha posto sull'«Unità» il problema del futuro pensionistico di quei giovani che oggi fanno lavori saltuari o «atipici». Agnelli ha parlato di licenziare gli anziani per far posto ai giovani. C'è o no uno scontro generazionale?

«Sul rapporto tra giovani e anziani ho letto in questi giorni molte cose, alcune sconcertanti. Io credo che per i giovani o si costruisce un sistema equo di protezione oppure si mettono in moto processi molto rischiosi. Non credo che sia solo un problema del sindacato, ed è sorprendente che le imprese non affrontino mai questo argomento». Ma il sindacato è legittimato a rappresentare queste nuove figure del lavoro?

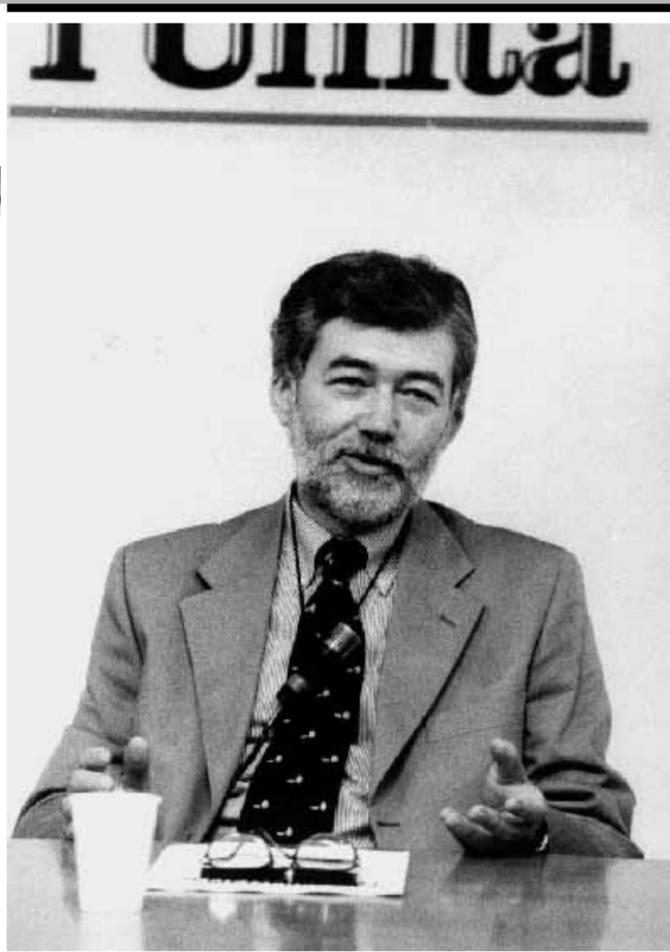
«Io penso che il sindacato debba organizzare il lavoro autonomo di seconda generazione. È una platea

**Il cuore del nuovo patto deve essere la politica dei redditi**

di lavoro e di lavoratori molto composta, molto particolare; in qualche caso è lavoro dipendente tradizionale, in qualche altro caso si tratta di forme abbastanza diverse. Ciò che le unifica è il rapporto diverso con l'impresa rispetto a quello tradizionale».

La Cgil cosa chiede alle imprese? Come giudica lo stato dell'apparato produttivo del paese?

«Una parte consistente del nostro apparato produttivo soffre di poca qualità: molte piccole e medie imprese hanno basato le loro fortune sulle dinamiche di costo e sui volumi, scelte che si avvantaggiavano dei cambi flessibili e della svaluta-



**Libertà di licenziare? Il problema è la flessibilità nel lavoro**

è importantissimo avere disponibile una quota consistente di crescita. Mantenere cioè gli obiettivi di massa che sono contenuti nel Dpef. Per realizzare quegli obiettivi serve anche coesione sociale: uno degli strumenti di coesione è un'intenzione convergente delle parti sociali. Il patto ha funzionato dal '93 ad oggi avendo come elemento prevalente il risanamento; la stessa logica può funzionare da qui in avanti. Secondo, il cuore del patto non può essere altro che la politica dei redditi: se non c'è una redistribuzione convenuta della ricchezza che si produce si apre un conflitto redistributivo che nega il patto stesso. Terzo, i contenuti: quello prevalente è lo sviluppo per creare occupazione».

Cosa mette nel piatto dei contenuti il sindacato?

«Noi mettiamo a disposizione la nostra coerenza, chi non ha ancora dichiarato il gioco sono gli imprenditori. Abbiamo titolo per immaginare anche una politica salariale redistributiva diversa da quella del passato oppure possiamo decidere

**Sulle 35 ore le imprese hanno un atteggiamento ideologico**

di mantenere le stesse dinamiche e le stesse coerenze del passato se gli obiettivi sono condivisi. Poi c'è il governo, che deve contribuire con politiche strutturali per l'occupazione e politiche redistributive. Avendo come obiettivo dichiarato la modernizzazione del sistema produttivo».

Prendiamo l'altro perno della proposta Ciampi, una finalizzazione dei profitti.

«I commenti sono stati straordinari. Il ministro del Tesoro avanza una proposta del tutto condivisibile: anche qui il discrimine è tra imprese e imprenditori che hanno un'idea dinamica e moderna del lo-

di lavoro e di lavoratori molto composta, molto particolare; in qualche caso è lavoro dipendente tradizionale, in qualche altro caso si tratta di forme abbastanza diverse. Ciò che le unifica è il rapporto diverso con l'impresa rispetto a quello tradizionale».

La Cgil cosa chiede alle imprese? Come giudica lo stato dell'apparato produttivo del paese?

«Una parte consistente del nostro apparato produttivo soffre di poca qualità: molte piccole e medie imprese hanno basato le loro fortune sulle dinamiche di costo e sui volumi, scelte che si avvantaggiavano dei cambi flessibili e della svaluta-

professioni che meno libere di come sono ora non potrebbero essere. Pensiamo solo agli avvocati e ai notai. Non è anche questo un problema di scarsa flessibilità per il sistema delle imprese, di costi?».

Torniamo al patto sociale. Lei, sostanzialmente, in cambio di occupazione offre moderazione salariale. Gli industriali rispondono che la moderazione salariale l'hanno già ed è sancita dal Patto del '93. Rispetto alla proposta Ciampi non sta facendo un passo indietro?

«L'osservazione fatta alla mia proposta da alcuni imprenditori è infondata, perché convenimmo

sorprendenti le reazioni di Confindustria: come si può pensare che ci sia lo stesso controllo delle dinamiche salariali se non c'è tutto il resto? Perché, insisto, è del tutto naturale che un sindacato nella sua politica debba e possa puntare ad avere incrementi del salario reale. Può decidere autonomamente di non farlo se ci sono finalità condivise e comportamenti ugualmente coerenti e responsabili da parte del resto del sistema economico».

Cosa accadrebbe se Confindustria insistesse sull'abolizione di uno dei due livelli contrattuali?

«Se si cancella un livello è evidente che in quello che rimane, rispetto

## IL PAESE

DALL'INVIATO

POGGIO BUSTONE (Rieti). Appollaiatosui monti che guardano la valle del reatino, Poggio Bustone sembra un paese nato per custodire una leggenda. Lucio Battisti, per i suoi compaesani, nella leggenda c'era entrato ormai da anni, e ora, da morto, ci resterà per sempre. «Veniva a mangiare da me e si sedeva in cucina, perché non gli andava di incontrare tanta gente», dice la signora Francesca. Si sedeva ai tavoli rustici della sua trattoria, «Da Francesca» appunto, vicino al camino rosso, e assaporava in silenzio le pappardelle ai funghi e le fettuccine ai ragu, i suoi piatti preferiti.

ti. Per sfuggire ai curiosi «arrivava di sera e ripartiva di mattina presto», dice Arnaldo, i gomiti appoggiati alla ringhiera che costeggia piazza Battisti (cognome diffusissimo a Poggio Bustone). Il vecchio maestro elementare, Giuseppe Cerroni, lo ricorda ragazzino, seduto sui gradini della casa paterna (che di recente Battisti voleva fare ristrutturare), a strimpellare la chitarra per interi pomeriggi. Lo ritrova nella memoria tra i banchi di scuola, accanto a Molinari Mauro, il compagno preferito. «Lucio era un ragazzino come gli altri - ricorda - vispo, intelligente». Vicino al vecchio, saltella per le scale del paese un ragazzino dell'età di quel Lucio Battisti che



## Viaggio a Poggio Bustone, dov'era nato «Io gli preparavo fettuccine ma le mangiava in cucina»

vive nei ricordi del maestro. Saltella vicino alla bandiera issata sul municipio e listata a lutto. Si chiama Ivan, è vispo anche lui, e canta «non piangere salame dai capelli veridame, è soloun gioco...».

La notizia della scomparsa di Lucio Battisti ha sorpreso tutti nel bel mezzo dei soliti gesti semplici e quotidiani. «Ho un negozio di alimentari - di-

Giuseppe Desideri - Sono stato suo compagno di scuola in prima e in seconda elementare. Ma lui era bravo e io ero somaro. Stamattina è entrato un cliente e me l'ha detto. Non potevo crederci. Anche se le notizie di questi giorni parlavano della sua malattia non credevo fosse così grave». Chiuso nel suo riserbo, Battisti era rimasto lontano anche da malato.

«Stavo stirando le tovaglie - dice Francesca, la proprietaria della trattoria - l'ho sentito alla radio. Che dispiacere... veniva poco, ma io gli volevo bene».

E infatti, pur lontano, e schivo quando stava tra i compaesani, Battisti era «rimasto» in un modo speciale a Poggio Bustone. Come resta un sogno che può essere sognato da tanti. «Quando è partito aveva nove anni, io ne avevo ventidue. Ero già sposata. Eppure tante volte ho pensato che la Francesca delle sue canzoni potevo essere io». «Una volta venne a fare un concerto. Prima di cantare si fece la doccia, e noi ragazzini andammo tutti dietro la sua finestra. Lo guardava-

mo e speravamo di avere anche noi, da grandi, un po' della sua bravura», ricorda Arnaldo. Erano i primi anni settanta. Ora, in paese, chiunque parla di quel concerto recita, estasiato, come fosse un ritornello: «È venuta tanta gente che la fila di macchine arrivava fino a Rieti!».

Il sindaco, Pasquale Desideri, ha proclamato il lutto cittadino e ha fatto affiggere dei manifesti con alcuni versi di Tagore. «C'è un poeta nel cuore dell'universo...». Nel cuore di Ivan e degli altri ragazzini che canticchiano «non piangere salame» c'è una leggenda e una speranza.

Delia Vaccarello

Dopo Kurosawa, il lutto di Battisti piomba al Lido tra registi e attori  
Mastandrea: ha distrutto il concetto di generazione. Asia: era il mio cantante

# Trent'anni di Emozioni

DALL'INVIATO

VENEZIA. Dopo Akira Kurosawa, Lucio Battisti: per la seconda volta nel giro di pochi giorni, la Mostra di Venezia piange. Quello per Lucio Battisti non è un lutto cinematografico, ma le facce tristi sono veramente tante quando, in mattinata, si diffonde al Lido la notizia che il cantante ci ha lasciati. Sembra inevitabile scatenarsi nella caccia alle dichiarazioni, ma in un certo senso è superfluo: il dolore vero lo leggiamo nei volti delle persone man mano che incontriamo gli amici, i colleghi, i semplici passanti, e la frase maledetta («Ehi! Hai sentito che è morto Lucio Battisti?») gira di bocca in bocca. La Mostra non si ferma, a differenza che per Kurosawa: ma si fermano le persone, tutte, a ricordare un pezzo della propria vita in cui una canzone di Lucio ha avuto un significato speciale. Sì, un ricordo legato a Battisti ce l'hanno tutti: anche qui al Lido.

Valerio Mastandrea, il giovane attore romano protagonista di *L'odore della notte*, ha una battuta «alla Battisti» quando, alla millesima richiesta d'autografo, mormora stanco «Ma è proprio impossibile camminare tranquilli per strada, qui?». Richiesto di un parere, sembra addirittura imbarazzato: «Che devo dire, lo sentivo, lo suonavo come tutti, alla chitarra, ma non è che fosse proprio il mio cantante

preferito. Ma il dolore che provo è per la persona, per il modo in cui aveva voluto sparire... Ecco, una cosa posso dirlo: Battisti è uno che ha distrutto il concetto di generazione. Piaceva a tutti, ai vecchi e ai giovani».

Eccole qua, le generazioni: qui al Lido c'è un luogo che è ormai diventato un raduno fisso, la postazione di Italia Radio dove Gianni Ippoliti e Cristiano Bucchi raccolgono i pareri degli spettatori sui film per la trasmissione *Ridateci i soldi*. C'è il «dazebo» con i messaggi della gente e Ippoliti propone, per oggi, di «abbrunarli» e di sostituirli con una grande scritta, «Grazie Lucio»: del resto, già qualche giorno fa era comparso un cartello che diceva «Grazie Akira».

Ippoliti, che non ha conosciuto Battisti, vorrebbe solo fargli i complimenti «per il modo in cui è riuscito a sparire, a difendere così bene la propria privacy». Ma la gente, la gente che passa, ieri non avrebbe voluto parlare dei film e avrebbe voluto, invece, dire la sua su Lucio. Soprattutto le ragazze, anche giovanissime: dicono che era un mito, canticchiano a memoria le sue canzoni, giurano di avere i suoi dischi nelle proprie camerette.

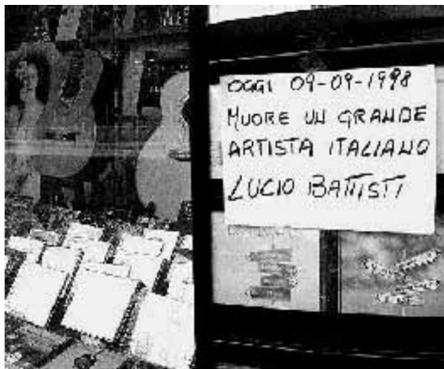
Altri attori, raggiunti dai giornalisti, dicono qualche parola. Asia Argento, interprete di *New Rose*

## «Grazie Lucio» anche la Mostra versa lacrime

Hotel: «In momenti come questi bisogna solo stare in silenzio, e rispettarlo. Era uno dei miei cantanti preferiti». Giovanna Mezzogiorno, bravissima protagonista di *Del perduto amore*: «Ha accompagnato la mia adolescenza. Chi può dire di non riconoscersi nelle sue canzoni. Aveva una voce delicata e lieve che arrivava al cuore. Io sono una fan delle sue canzoni d'amore. La mia preferita? *Il nostro caro angelo*». Gianni Rivera, ex calciatore e attuale uomo politico, di passag-

gio alla Mostra: «Era il cantante più gettonato nei nostri ritiri, negli anni '60. Una volta, quando mi intervistarono sui miei gusti musicali, misi *Emozioni* fra le più belle dieci canzoni di tutti i tempi». Ennio Fantastichini, interprete di *Vite in sospenso*, orecchia *La canzone del sole* che esce dagli altoparlanti del pullman Rai e si limita a dire: «Ammazza, se era bravo quest'uomo». Difficile aggiungere altro.

Forse, si può solo aggiungere il rimpianto per un incontro manca-



Luca Bruno/Agf



Il cantante vicino ad un aliante e in alto la sua casa natale

Agf

to, quello fra Battisti e il cinema. Un personaggio così geloso della privacy non poteva aver nulla da spartire con un'arte sovraesposta come il cinema, e anche nei «musicarelli» anni '60 lui non c'è mai. Ma c'erano le canzoni: fa stringere il cuore ricordare 29 settembre in *La Cina* è vicina, film sul '68 di Marco Bellocchio; o risentire, nella

memoria, Glauco Mauri intonare *Anna in Ecce Bombo*; o ripensare alla colonna sonora tutta battistiana del *Grande Blek*, nostalgico film di Giuseppe Piccioni. Battisti al cinema, si sentirà sempre: e magari a qualcuno verrà in mente di fare un film sul suo mistero.

Alberto Crespi

## LE REAZIONI

## Dolore e sgomento Ma i «grandi» scelgono il silenzio

L'Equipe 84 («Spero che gli amici di Lucio siano solidali con le volontà della famiglia»). Ma anche Jovanotti, Pino Daniele e Giorgio hanno deciso di non parlare: «ogni commento sarebbe superfluo». E con loro Celentano, Zucchero, Baglioni.

Un black out che secondo il sociologo Ferrarotti ha alimentato prima curiosità morbosa e poi nostalgia, per un personaggio che ha tutti i numeri per entrare nel mito. Tanti altri hanno comunque espresso dolore, rammarico, rimpianto, sgomento. «Molto addolorata» si è detta Caterina Caselli, «frastornata per la morte di uno dei grandi musicisti di questo secolo», mentre Edoardo Geronzi ha ricordato le «volte in cui ci siamo trovati a suonare accordi di blues». «Sono tra i tanti beneficiari della sua musica» ha detto Bruno Lauzi.

«Battisti era uno sperimentale, ora il silenzio sarà la sua musica». Sorpreso si è detto Pietrucci Montalbetti dei Dik Dik; e toccata è Monica Vitti, che parla di «un personaggio che ha segnato un'epoca, pieno di emozioni e di talenti», mentre il vicepremier Vel-

troni ha inviato alla moglie Grazia Letizia Veronesi un telegramma di condoglianze che esprime il dispiacere per la perdita di un artista che ha lasciato un segno nella vita e nella musica degli ultimi trent'anni. Una battuta è venuta anche da Gianni Agnelli, mentre il leghista Maroni ha confessato: «È morto un pezzetto di me».

«È riuscito ad essere nuovo e diverso, con lui non si ebbero più tonalità prese a caso, ma coerenti con l'interpretazione». Stessa malattia, probabilmente, ha commentato Ennio Morricone, mentre il deputato Udr Scoca propone a Prodi di pensare al duo Battisti-Mogol. E Boncompagni: «Le sue canzoni sono state la colonna sonora della mia vita, ma Lucio era da tempo un personaggio virtuale. Era già morto, come Mozart».

S. Ch.

## TELEVISIONE

## Le reti rivoluzionano tutti i palinsesti Il Tg2 arriva primo

«Ma non dovevamo vederci più?». E invece Lucio Battisti lo abbiamo sempre visto in tv in questi anni. E fa parte dei grandi paradossi della sua vita il fatto che proprio ieri che è scomparso davvero, lo abbiamo visto in tv per tutto il giorno. La tv è sempre esagerata, esasperata ed esagitata, anche quando è esacerbata. Sinceramente esacerbata, come è stata ieri, fin dalla prima notizia data da un'edizione speciale del Tg2 alle 10,30.

Sceglie di Lucio Battisti, del resto, anche negli anni scorsi sono state replicate all'infinito. Da solo, con Mina. Col foulard al posto della cravatta. Con pantaloni a zampa di elefante, le gacchette esigue, i gilet ricamati. Sempre lui, sempre giovane. Stessa voce priva di esibizionismo. Stessa faccia latina, da parente. Una faccia che forse non gli piaceva, visto che ha passato gran parte della vita a cercare di nascondersela. Stessa bocca piena e stessicci alla Angela Davis, come si diceva allora. Allora, quando tutti eravamo più giovani e molti non erano ancora. Eppure anche quelli che non c'erano, oggi conoscono le sue canzoni,

come ci ha mostrato il Tg3 che ha scelto di far cantare bambini e adulti. Una scelta affettuosa, come irrispettamente affettuosa è stata tutta la programmazione televisiva. Ogni tg col suo stile, ogni rete coi suoi personaggi, ogni personaggio con le sue parole quasi identiche. La tv tende alla uniformità attraverso la diversità. E anche per questo, forse, Lucio Battisti aveva deciso di starne alla larga.

Ma non si può neanche sparire in questo nostro secolo. Così la tv aveva continuato a mandare in onda quel suo mitico e amatissimo fantasma, quel ragazzo che non poteva invecchiare e che purtroppo non è invecchiato. Repliche delle repliche, il trionfo senza limiti dello stile Limiti, con quei pregevoli inediti che ormai sono stati programmati cento vol-

te. Immagini rubate a una scelta di vita che tutti dicono di rispettare allo stesso momento in cui è contraddetta e violata da mille tubi catodici. Il silenzio è una promessa che la tv non può rispettare. Anche quando occasioni straordinarie (per lo più catastrofiche o funebri), sembrano offrire

possibilità di innovazione e rivoluzione.

Ecco quindi che, al posto della programmazione ordinaria, abbiamo trovato su Raiuno, con il rotondo e avvolgente Mollica, Arbore e Boncompagni di nuovo insieme dopo una infinità di anni. Mentre su Italia 1, senza conduttore, sono andati in onda filmati e ricordi, dichiarazioni senz'altro sincere e canzoni indimenticabili che abbiamo sentito mille volte e saremmo disposti a sentire ancora per mille altre volte. Il silenzio di Battisti è una invenzione poetica alla quale la tv è rimasta sempre estranea. E quella volta che una troupe sconsiderata diede l'assalto alla sua vita privata, cogliendolo fuori da un supermercato, lui rispose con un sarcasmo e popolano gestaccio, alzando la mano sotto il naso della telecamera da dietro il vetro della macchina. Sembra infatti che l'unica occasione di «mondanità» cui Battisti non aveva voluto rinunciare fosse l'andare a fare la spesa. Una cosa tremendamente normale, per lui un rischio assurdo, in un mondo al quale aveva regalato la musica in cambio della grazia di un silenzio impossibile. E per fortuna che, da tante chiacchiere sincere, non è uscito il miracolo di una spiegazione vera.

Maria Novella Oppo

## Dalla Prima

## 9 settembre

tà non aveva mai visto, però «La canzone del sole» la sa tutta a memoria, altroché, e non confonde neanche le due strofe. O mare nero mare nero mare ne.

Sono uscita dalla panetteria e il magone non passava, anzi. Si mescolava a quella specie di anestesia che accompagna di solito le morti annunciate. E che in qualche modo si sapeva già, solo non si riusciva a crederci. Io, almeno, non ci riuscivo. Ma dai. E adesso una gran tristezza, e nemmeno qualcuno con cui prendersela, macché, niente. Sempre la solita natura matrigna, quelle robe tremende tipo «era destino» o «certo che la morte non guarda in faccia nessuno». Magari qualche COMPUTO «era ancora così giovane, in fondo». Stronzate: era immortale, altro che «in fondo». Incancellabile, indelebile, piantato nella memoria collettiva, impresso a fuoco nei neuroni di un sacco di gente come me che vigiliaco se riescono a imparare un nuovo numero di telefono, ma «i giardini di marzo» la san cantare tutta di fila anche in stato di semi-incoscienza.

Che anno è, che giorno è. Che razza di scherzo è mai questo, per quale assurda alchimia del destino deve morire a poco più di cinquant'anni uno che ha cambiato la vita di questo paese per sempre. Altro che Bicamerale. L'Italia non è più stata la stessa da quando a un festival di Sanremo di non ricordo più che anno si materializzò un ragazzo dotato di una quantità irritante di capelli e di una voce mai sentita prima. «Non sarà un'avventura, non può essere soltanto una primavera... Questo amore non è una stella che al mattino se ne va...».

Riecco il magone. E i ricordi, anche: tanti. Una specie di colonna sonora ininterrotta, un film lungo trent'anni, roba che in confronto «Heimat» sembra un videoclip. Estati intere intorno a qualcuno con la chitarra in mano. *Motocicletta, dieci lip, tutta cromata, è tua se dici sì. A te che sei il mio presente, a te la mia mente. Come può uno scoglio arginare il mare. Anche per te vorrei morire e io morir non so. Avere nelle scarpe la voglia di andare. Le bionde trecce gli occhi azzurri e poi. Sì, viaggiare, rallentando per poi accelerare. Che ne sai tu di un campo di grano. Io lavoro e penso a te. Ancora tu, non mi sorprende lo sai. Seguir con gli occhi un aereo sopra il fiume e poi ritrovarsi a volare. Fiori nuovi, stasera esco, ho un anno di più. Mi ritorni in mente.*

Oh, sì, mi ritorna in mente. Un ricordo preciso, nitido, struggente. Primi anni Settanta, una casa di amici più grandi che assomigliava a una comune, Sergio intelligente e allegro come si entusiasma perché aveva scoperto «Confusione» e la faceva ascoltare alla sua compagna per provocarla, e io che la sapevo già a memoria sai che figurone. «Tu lo chiami solo un vecchio sporco imbroglio, ma è uno sbaglio, è petrolio. Io perché non dovrei liberare qualunque sentimento per chiunque sia, tanto sai che non ti sentirai certamente per questo meno mio; sei o non sei, sei o non sei al di sopra di ogni mia grande passione...». (Battisti) fascista, che grande stronzata. Che stupida, inutile, umiliante stronzata. Che confusione).

E adesso succede che se n'è andato lui, e se n'è andato anche Sergio, due anni fa. Stessa età, più o meno. Stessa malattia, probabilmente, chissà. Io so solo che ho questo grande magone. Una specie di solitudine in più. E so anche che il ventinove settembre - ogni ventinove settembre della mia vita - mi ritroverò seduta in un caffè, caccasse il mondo. A piangere e ridere senza che nessuno sappia il perché. E a pensare a lui, anche se filologicamente non è corretto. Perché Lucio Battisti resterà per sempre nella mia memoria, e anche nella mia vita, da qualche parte. Forse nel cuore. Nel mio cuore. Nell'anima.

[Lella Costa]

R

## FORUM CON COFFERATI

l'Unità 3  
Giovedì 10 settembre 1998

IL FORUM



**MASSIMO D'ALEMA**  
Coalizione o partito? Ulivo

mondiale o Internazionale socialista? Credo che bisognerebbe partire dalla legge elettorale per scegliere le forme della rappresentanza politica, che va rinnovata



**FAUSTO BERTINOTTI**  
Le difficoltà del governo non

nascono solo da Rifondazione. I problemi riguardano tutta la maggioranza. Per questo sarebbe utile un confronto sui contenuti con i partiti



**SERGIO D'ANTONI**  
Al segretario della Cisl dico che

nonostante tutte le tensioni che ci sono il tema dell'unità sindacale è un tema che appartiene a questa stagione politica, non al futuro. E su questo tutta la Cgil è compatta»

La verifica di giugno non è servita, ma per il governo non c'è solo la spina di Rifondazione Comunista: «In questi mesi l'immagine si è appannata»

# «Dopo l'Euro troppe sbandate»

## «Ritrovare una missione? Compito di tutta la maggioranza»

Gli industriali su questo sono all'altezza?

«Io mi chiedo e chiedo alle imprese: cos'è oggi la professionalità? Come viene riconosciuta, in un mondo della produzione che si è trasformato? C'è interesse o no di Confindustria a discuterne? Mi pare di poter rispondere che l'interesse sia poco, paradossalmente le cose più innovative negli ultimi mesi sono venute dal settore pubblico. Di un eventuale braccio di ferro tra voi e le imprese, non resterebbero ostaggi i contratti, a cominciare da quello dei metalmeccanici? Lei aveva già lanciato l'allarme ad agosto...»

«Sì, non ho cambiato idea. Per noi è utile un quadro di riferimento di tutte le politiche contrattuali, che non serve solo per i metalmeccanici ma per tutta la contrattazione. Una parte delle imprese ha quest'idea un po' curiosa che senza regole tutto prosegua come prima. Se si tolgono le regole, al di là della stessa volontà del sindacato, chi contratta in azienda non avrà più i comportamenti che ha avuto in questi anni.»

Sui contratti non peserà anche la legge per le 35 ore che il governo si è impegnato a far approvare entro l'anno? Confindustria è ferocemente contraria, minaccia tuoni e fulmini.

Gli imprenditori italiani verso il tema dell'orario hanno un atteggiamento ideologico. Basta guardare come hanno reagito al contratto dei chimici, che per la prima volta introduce forme di flessibilità utili all'impresa e ai lavoratori: addirittura immaginando una sorta di censura nei confronti di una loro organizzazione. La sensazione è che Confindustria voglia utilizzare le 35 ore come forma di pressione ma non c'è nessun rapporto immediato tra la legge, la cui efficacia si avrà nel 2001, e la contrattazione che si fa adesso. I contratti debbono affrontare il tema dell'orario e possono cercare le compensazioni di costo che servono a ridurlo. Il disegno di legge, com'è scritto, non ci soddisfa: spero che la discussione in Parlamento introduca le necessarie correzioni. Qualcuno dice che dopo il grande lavoro che è stato fatto sull'Euro l'immagine di questo governo si è un po' appannata, lo dicono pezzi della maggioranza, anche nei Ds c'è un dibattito aperto su questa questione. Amato sul nostro giornale dice: non c'è una regia comune, manca un senso della missione. È vero questo? In sostanza che giudizio da Cofferati sul governo?

«Sì, secondo me è vero. Ci sono due cose che hanno pesato: la fine della Bicamerale che ha cambiato molto delle dinamiche politiche in questo Paese, e la riluttanza che si è introdotta subito dopo la realizzazione dell'Euro, dal 2 di maggio che ha portato ad una serie anche di articolazioni interne al governo. Io mi permetterei di aggiungere una terza cosa: anche le forze politiche della maggioranza da lì in avanti

hanno mostrato di avere un rapporto diverso con l'esecutivo, non ugualmente convinte della "missione" del governo. Ma io credo che il compito di recuperare uno scopo, una missione, non sia un problema da delegare solo al governo, perché questo potrebbe produrre una sorta di separazione tra la funzione del governo e le intenzioni delle forze politiche che lo compongono. Secondo me, c'è bisogno di uno sforzo straordinario che riguarda tutti; bisogna che il governo cerchi - se posso dire da osservatore interessato - questa nuova missione con un

Snellire le procedure e riordinare gli incentivi alle imprese

maggioranza...»  
Pensa al rapporto con Rifondazione?

«Non solo, penso a tutte le forze politiche che sono all'interno del governo e quelle che sono nella maggioranza. Voglio dire una cosa che può apparire impropria, ma quel documento è rivolto come è ovvio al governo (che è il soggetto della trattativa), ma anche alle forze politiche. A me interessa moltissimo sapere su quegli aspetti, su quei conti specifici, su quelle politiche che quali sono le opinioni delle forze politiche che stanno in Parlamento perché mi serve una risposta positiva da parte del governo, ma poi mi serve il sostegno con la coerenza necessaria da parte di tutti quelli che hanno una funzione dentro il governo e nel Parlamento per realizzare quelle richieste. Credo che sarebbe di qualche utilità l'invio una volta tanto di quel documento alle forze della maggioranza. È una bella base di discussione perché quando si discute di oc-

sifa dopo...  
Ecco, la Finanziaria: quante probabilità ha Prodi di ricompattare la maggioranza?

«La verifica di giugno non è stata efficace, né poteva esserlo. È la Finanziaria il banco di prova perché una verifica è possibile soltanto quando ci sono alla fine elementi di coerenza. Il problema è che in questo autunno si caricano non solo un problema (quello del rapporto con Rifondazione, come era a giugno), ma tre: la necessità di ricompattare la maggioranza, la ricostruzione di un rapporto positivo tra il governo e le forze politiche de L'Ulivo e la ricostruzione anche di un rapporto interno a Rifondazione.»

Si è parlato molto di aperture a Cossiga, equilibri nuovi. Cosa ne pensa il cittadino Cofferati?

«Da cittadino ho votato un candidato, un partito ed uno schieramento; tutto quello che mette in discussione l'efficacia del mio voto è per me una lesione democratica, io

penso che il governo debba fare questo così come, ovviamente, deve arricchire gli strumenti, introdurre forme di regolarizzazione dell'esistente - l'emersione del nero - e poi deve confermare la priorità di alcuni investimenti infrastrutturali per i quali il sindacato può rendere disponibile - è un piccolo capitolo, ma non irrilevante - anche un rapporto con il tempo del lavoro necessario diverso. Voglio essere più chiaro, se ci sono delle opere che vanno fatte in fretta, come abbiamo fatto in cento altre circostanze, penso sia del tutto naturale immaginare una distribuzione del tempo di lavoro diversa da quella tradizionale, più lunga nell'arco della settimana o del mese, perché bisogna fare in fretta. Intendiamoci: non mi sfugge la complessità di alcune di queste politiche, non credo si possa riorganizzare - per tornare all'esempio di prima - il sistema degli incentivi in due settimane. Però bisogna cominciare...»

Sono temi che apparivano chiari

dal merito e dai tempi del confronto perché induce sospetti e può addirittura portare ad una svalutazione dello strumento che viene adottato, può venire interpretato come strumento piegato ad una esigenza politica e non ad una esigenza sindacale. Ma malgrado le difficoltà io penso che il tema dell'unità sindacale sia un tema attuale, sia un tema di questa stagione politica, è una opinione di tutta la Cgil...»

Ma al di là delle maliziose interpretazioni delle volontà di D'Antoni non esiste il problema della funzione del sindacato nel nuovo

Aspettiamo la manovra Poi decideremo sullo sciopero generale

meriterebbe una risposta complessa, ma credo che in tutta questa discussione si guardi poco al mutamento del modello della rappresentanza politica. È evidente la crisi dei partiti tradizionali, è evidente il rilievo che su questa crisi hanno i modelli elettorali. Ho la sensazione che discutere di quale è la forma di rappresentanza scindendola da quale è l'assetto istituzionale e da quali sono i modelli elettorali rischia di essere un po' complicato e possa produrre la contrapposizione tra modelli senza che sia comprensibile fino in fondo la ragione di una ipotesi o dell'altra. Se in Italia si consolida un assetto bipolare perché c'è una legge elettorale che lo rende possibile, questa cosa produrrà necessariamente una rivisitazione nei due poli delle forme nelle quali questi si presentano. Il problema lo porrei così: vogliamo costruire un partito nel quale convivono culture diverse anche lontane

tra loro, oppure se invece di un partito con culture diverse accomunate dalle esigenze elettorali, ci sono tanti partiti che distinguono queste culture, ma le tengono assieme come cartello. Non è dato dalla volontà soggettiva degli uomini e delle donne, ma dal modello elettorale che si sceglie. C'è da chiedersi col senno di poi se una discussione sulla legge elettorale non avrebbe avuto maggiore efficacia che non una discussione sugli assetti istituzionali. Quello che sappiamo è che in un sistema elettorale che porta ad un bipolarismo imperfetto come quello attuale è inevitabile l'instabilità, visto che le coalizioni nascono più contro l'avversario che per un programma. Perché fecero l'accordo Lega e Polo nel 1994? Perché si contrapponevano all'altro schieramento e basta. Perché hanno fatto l'accordo di desistenza l'Ulivo e Rifondazione? Perché si contrapponevano all'altro schieramento. E così è finita che, davanti ad una Finanziaria, quella di Berlusconi che prevedeva un pesante intervento sulle pensioni, la Lega ha rotto l'alleanza. Così anche ad ogni Finanziaria del governo Prodi si producono tensioni se non vere e proprie crisi nella maggioranza. È successo nel '96, si è ripetuto l'anno scorso e quest'anno siamo nuovamente davanti all'ostinato nodo...»

È una visione pessimistica della rappresentanza democratica. Un anno fa proprio davanti alla Finanziaria si arrivò alla crisi, poi ricucita. Oggi, rispetto ad un anno fa le condizioni dei rapporti nella maggioranza sono migliori o peggiori?

«I rischi di crisi dell'anno passato, sarà perché avevo un osservatorio un po' particolare, mi sono sempre parsi molto netti. E quest'anno le condizioni non sono molto diverse, anzi c'è qualcosa in più: i riflessi, dentro l'Ulivo e dentro Rifondazione, delle conseguenze di quella crisi. Elementi di possibile reciproca diffidenza...»

«No, credo che quello che si pone è un problema antichissimo: quello dell'autonomia. Nei sistemi bipolari europei ci sono state esperienze sindacali legate agli schieramenti (in Germania, in Inghilterra). Ora mi chiedo: se anche loro procedono sulla strada della distinzione di ruolo perché noi che il ruolo lo avevamo distinto già da prima dovremmo ritornare indietro?». Veniamo al dibattito interno ai Ds: si parla tanto di una contrapposizione coalizione contro partito, Ulivo mondiale contro internazionale socialista? Un parere.

«La domanda è impegnativa e

a cura di  
Morena Pivetti  
Roberto Rosciani



Nuove maggioranze? Da cittadino sono contrario

coinvolgimento diretto delle forze politiche che lo compongono. Bisogna ricominciare da qui. Cgil-Cisl e Uil avanzano nei confronti del governo una serie di proposte e rivendicazioni molto dure ed impegnative. E se non si arrivasse ad un accordo? «Nel nostro documento abbiamo riproposto e integrato i temi che già avevamo avanzato nella manifestazione nazionale. Io penso che il sindacato debba chiedere al governo ed alle forze politiche che lo compongono di rispondere positivamente. Ci tengo a ribadire tutto ciò non riguarda soltanto la politica di governo, ma anche la

cupazione e di lavoro spesso se ne discute come esigenza quasi scontata, ma un po' astratta, lì c'è un merito...»

Ma se non vengono dalle risposte a quella piattaforma che succede? C'è in campo una proposta di sciopero generale di D'Antoni che è stata un po' il tormentone dell'estate: lei cosa ne pensa?

«Io non ho un'opinione nuova - deluderò - secondo me c'è solo una regola che bisogna seguire: abbiamo delle richieste, vogliamo un confronto - ed insisto, è decisiva anche l'opinione delle forze politiche che compongono la maggioranza - e poi alla fine valuteremo. Il mio non è un tentativo di rinviare: il governo si è impegnato a presentare la finanziaria e con essa gli allegati sul tema delle politiche per il lavoro, il merito è quello. Che cosa vogliono scrivere in quell'allegato? Secondo me, ci deve essere la risposta positiva alle cose che li abbiamo indicato. Quando sarà concluso questo confronto tireremo le somme, e ci comporteremo di conseguenza. Trovo fuori luogo decidere prima che cosa

lavorare così...  
Facciamo un passo indietro: c'è il patto proposto da Ciampi, c'è la Finanziaria. Quali impegni deve assumere il governo?

«Servono politiche strutturali mirate per il lavoro ed anche per il Mezzogiorno, politiche in grado di favorire l'innovazione. Faccio due esempi: noi abbiamo un sistema di incentivi impressionante per frammentazione e frammentazione e contemporaneamente molto ricco di risorse. Semplificare riunificando, almeno per grandi famiglie, gli incentivi è cosa necessaria. Secondo aspetto: le procedure per gli investimenti: sono faticose, c'è una vischiosità burocratica enorme. Io sono convinto che questo sia addirittura il problema principale, l'ostacolo principale agli investimenti e agli investimenti nel Mezzogiorno, tant'è che i processi di delocalizzazione verso aree forti dell'Europa hanno avuto come elemento di attrazione non il costo del lavoro, che anzi in queste aree è più alto, ma l'efficacia dell'amministrazione o la rapidità delle procedure. Io

fin dall'inizio, perché si è tanto rinviato? «Mi sembra che ci si sia attardati molto su un altro tema, quello delle risorse. E allora tutti a chiedere maggiori fondi perché in fondo parlare di questo è più facile da più vetrina. Metteremo al sistema degli incentivi è stato sottovalutato e invece è rilevante anche perché introduce un cambiamento anche nei rapporti tra governo e paese. E allo stesso modo snellire le procedure burocratiche significa anche eliminare diritti di veto e inefficienze della amministrazione pubblica...»

Ma quale è lo stato di salute del sindacato. La proposta di sciopero generale di D'Antoni non introduce una frattura, o meglio un rischio di frattura dentro il sindacato?

«Il sindacato, le grandi confederazioni hanno avuto opinioni diverse su tanti temi, anche in tempi recenti, questo è un tema importante, io penso che sia, come ho detto più volte, un errore indicare una forma di lotta scologandola

Rispetto al 1997 i rischi di crisi sono immutati

bipolarismo italiano? «No, credo che quello che si pone è un problema antichissimo: quello dell'autonomia. Nei sistemi bipolari europei ci sono state esperienze sindacali legate agli schieramenti (in Germania, in Inghilterra). Ora mi chiedo: se anche loro procedono sulla strada della distinzione di ruolo perché noi che il ruolo lo avevamo distinto già da prima dovremmo ritornare indietro?». Veniamo al dibattito interno ai Ds: si parla tanto di una contrapposizione coalizione contro partito, Ulivo mondiale contro internazionale socialista? Un parere.

«La domanda è impegnativa e

## GLI SPETTACOLI

l'Unità 7  
Giovedì 10 settembre 1998

## Nessuna torta in faccia a Marco Turco

VENEZIA. Non c'è stato il lancio di torta in faccia a Marco Turco, regista di «Vite in sospenso». Gli autonomi di Padova, amici dei rifugiati politici italiani in Francia, che avevano annunciato l'originale contestazione contro la pellicola, hanno soltanto manifestato il proprio dissenso, intervenendo nel corso della conferenza stampa del film. A proposito della torta, hanno spiegato che «invece di tirarla ce la siamo mangiata».



Qui accanto George Clooney. Sotto il regista Abel Ferrara è, in basso, un'immagine di «Del perduto amore»

Il protagonista di «Out of Sight» e il regista di «New Rose Hotel» mattatori della giornata Asia Argento: «Come attrice ho avuto tutto ora la regia»

DALL'INVIATA

VENEZIA. O belli o dannati. George Clooney, il più desiderato del festival, è radioso nel suo completo scuro - lo stesso che indossa in una scena di «Out of Sight» - portato su camicia candida e impeccabilmente strata. Abel Ferrara è uno straccio, beve birrette per colazione, ha una camicia bianca ma stropicciata, porta una lunga collana di pietre nere che magari sarà un amuleto indio. Sono due facce diametralmente opposte dell'America. E la terza è quella finalmente stravolta di Leo Di Caprio in «Celebrity». Woody l'ha giustamente costretto a una performance tutt'altro che romantica anche se certo titanica: prima fa a pezzi una camera d'albergo, poi va a un incontro di boxe, poi sniffa cocaina, quindi fa sesso nel modo meno angelico che si possa immaginare. Una specie di piccolo mostro partorito dal ventre del successo.

Fa sesso - e soprattutto ne parla senza mezzi termini - anche Asia Argento in «New Rose Hotel». Ma ha un angelo con le ali spiegate tatuato sul bacino che la protegge. Ce l'ha dall'adolescenza ma non vuole raccontarne perché: motivi personali. Però è stato proprio quest'angelo, forse wendersiano, a propiziare il suo incontro con l'autore del «Cattivo tenente», da sempre suo regista-feticcio. «Gli ho fatto la macumba e lui mi ha telefonato da New York nel cuore della notte». Così si è spogliata - a 16 anni aveva giurato che non l'avrebbe mai fatto - e del resto, spiega, Sandi è una prostituta e non poteva restare vestita. Ma, se è per questo, la vedremo nuda anche nel disperso «B-Monkey» di Radford. E dice chiaro e tondo che l'unico elemento in comune tra i due progetti «sono le mie tette».

Ferrara, per Asia, è un punto di

# Il bellissimo e il maledetto

## Clooney & Abel Ecco le due facce dell'America

non ritorno. «Come attrice ho avuto il massimo, ora penso alla regia». Ci aveva già provato con un episodio di «De-generazione», ora ha ripreso in mano una vecchia cosa, «I senza faccia», su una donna che si prende cura di due veterani sfigurati senza sapere quale dei due è l'uomo che amò prima della guerra. Sì, le piacciono le femmine forti, che usano gli uomini come marionette e non hanno bisogno di portare slip sottomano per dimostrare chi sono. Addirittura ha cambiato direzione al racconto di Gibson. «Era un pò misogino, ma ho preso il potere». Nella vita si sente una metà, molto sola anche se non proprio infelice. E confessa: «Ho sfiorato di brutto la dipendenza dalle chat line, ora credo

di esserne fuori».

Secondo il regista non dovrebbe smettere di recitare: è insostituibile. Tra i due c'è una specie di amore platonico, un incontro astrale Canro-Vergine. Ma nell'amore vero non ci credono. Asia è innamorata di un'idea di cinema disinibito, Abel è innamorato dei suoi personaggi, che vengono prima dell'ordine del racconto. E intanto si gode l'amore cieco di adepti disposti persino allo scontro fisico per un suo fotogramma. Per loro due notizie (una delle quali è falsa): «New Rose Hotel» era ancora da fare; Abel sta lavorando alla storia di un boss della droga rapito la sera di Natale.

Alto giro, altro culto. Ma senza una signora la devo sommergere di



fiori, cioccolatini e complimenti, tu come fai?». E lui, imperturbabile: «Il segreto è l'alcol». Ma è chiaro che sta mentendo. Di lui, la bella portoricana Jennifer Lopez dice: «È simpatico, intelligente, affascinante, come si vede nei film» e per trovargli un difetto - «parla troppo» - ci impiega mezz'ora. Di se stesso, il nuovo Cary Grant cerca di dare un'immagine «umana». Dice che non farà Bond perché ha già distrutto Batman. Parla volentieri di basket e baseball ma sospettiamo che si stia preparando al film sul

football americano che farà sempre con Soderbergh. Definisce microscopico il suo ruolo nel dramma bellico di Terence Malick «The Thin Red Line». Alla domanda delle domande - perché piace tanto alle donne - non risponde «per non fare la figura dell'imbecille». E aggiunge che tanto bravo non è visto che il suo matrimonio è fallito. Insomma, un capolavoro di autoironia. Chiediamo con una dritta per le ammiratrici. Occhio a Valerio Mastandrea, è il Clooney italiano

Cristiana Paternò

## LE RECENSIONI

«L'odore della notte» di Claudio Caligari e «Del perduto amore» di Placido

## Il bandito e la maestra «riscattano» gli italiani

La vicenda della banda dell'«Arancia meccanica» con un bravo Valerio Mastandrea. E quella di una giovane in un Sud duro e struggente.

DALL'INVIATA

VENEZIA. E venne il giorno degli italiani: a dimostrazione che basta fare bei film, per essere bene accolti anche in un Lido di iene come quello Veneziano. «L'odore della notte» di Claudio Caligari (Settimana della critica) e «Del perduto amore» di Michele Placido (fuori concorso) rialzano le sorti del nostro cinema alla Mostra, in attesa dell'unico titolo («Cosi' ridevano» di Gianni Amelio) che può verosimilmente inserirsi nella corsa per i Leoni.

Sono due film ispirati alla cronaca, antica e recente. E a storie vere. «L'odore della notte» ricostruisce - ispirandosi a un romanzo-verità di Dido Sacchetti, che Pironti sta per rieditare - le gesta di quella che, all'inizio degli anni '80, fu celebre a Roma come «la banda dell'Arancia meccanica»: malviventi che irrompevano nelle case dei ricchi, malmenavano e terrorizzavano i presenti e fuggivano con ricchi bottini. «Del perduto amore» ci

porta invece nella Lucania del '58 per rievocare la storia di Liliana Rossi, una militante comunista che morì a soli 24 anni dopo aver scandalizzato il suo paese per aver osato - lei, donna! - prendere la parola in un comizio. Messi insieme, arbitrariamente, i due film potrebbero comporre una curiosa parabola sulla lotta di classe in questo paese: e sulle strade che il conflitto sociale ha percorso, fuori e dentro la legalità.

Remo Guerra, nome di fantasia del capobanda dell'«Arancia meccanica», è un figlio della borgata romana. Nel '79, quando comincia la sua storia, le borgate non sono più quelle di Pasolini: droga e violenza regnano, e Remo è un giovane poliziotto che ne ha viste troppe per credere nei sogni. Il suo slogan è «un po' di roba per me»: insieme con due amici, Maurizio e «il Rozzo», si dà alle rapine. Ripercorrendo il citato libro di Sacchetti, scritto dopo che la banda fu sgominata nell'83, Caligari fa nar-



rare a Remo stesso la sua storia, creando un singolare contrasto fra il romanesco trucido e borgatario dei dialoghi e una voce fuori campo intropettiva, letteraria, spiazzante. Caligari non faceva film dal notevole «Amore tossico», dell'83: anche in questa opera seconda giunta con troppo ritardo (grazie alla testardaggine sua, e dei produttori Marco Risi e Maurizio Tedesco) il regista parte dalla realtà ma va al

de) una comparata di Little Tony, che fa se stesso nei panni di uno dei rapinati. Con la pistola puntata alla testa, è costretto a cantare «Cuore matto»; lui esegue, ma malucio, e la battaglia di Maurizio è da culto: «A' Toni, mò che fai? Me stoni?».

Rispetto a «L'odore della notte», quello di Michele Placido sembra un film in costume per come ci trasporta in un'Italia che pare lon-

tanissima. Placido ha ricostruito un Sud duro e struggente. Giovanna Mezzogiorno è bravissima nel calarsi nei panni di Liliana, questa ragazza che si inventa dal nulla una scuola «alternativa» per i bambini poveri del suo paesello, e si batte contro la grettezza dei notabili democristiani ampiamente sostenuti, quasi 15 anni dopo la liberazione, dagli ex fascisti: una vicenda politica che diventa anche un romanzo di formazione, vista attraverso gli occhi di un ragazzo che anni dopo - lo vediamo, nel prologo, interpretato dallo stesso Placido - diventerà un parroco da combattimento. «Del perduto amore» è un affresco che mette in scena decine di personaggi: oltre alla giovane Mezzogiorno, figlia d'arte, è giusto elogiare Fabrizio Bentivoglio, Rocco Papaleo, Enrico Lo Verso, Sergio Rubini, Piero Picchedda e i bravi attori del Teatro dei Sassi di Matera.

Alberto Crespi

## Ressa al Palalido per «Celebrity» di Woody Allen

Ancora problemi di sovraffollamento alle proiezioni riservate alla stampa del Festival. Dopo il parapiglia scoppiato per il film di Abel Ferrara l'altra sera ieri è stata ressa davanti al Palalido per Woody Allen. Per il suo «Celebrity», in programma alle 15.00 al Palalido si sono presentati un numero di accreditati superiore a quello dei posti disponibili. Così, diversi giornalisti sono rimasti fuori dalla sala.

## E al Mifed arriva uno spazio tutto per i cartoon

Ci sarà per la prima volta anche uno spazio destinato all'animazione al prossimo Mifed, il mercato internazionale dell'audiovisivo la cui 65/a edizione si svolgerà a Milano dall'1 al 6 novembre. Presentato ieri in una conferenza stampa a Venezia, il Mifed avrà infatti anche la sezione Mifed Animation, aprendo così ad un settore sempre più strategico nel panorama dell'audiovisivo internazionale

## IN CONCORSO

## Sesso e microchip E Ferrara cyberpunk si perde la trama

DALL'INVIATO

VENEZIA. Facce deluse e commenti freddini per uno dei film più attesi della Mostra, quel «New Rose Hotel» di Abel Ferrara per il quale martedì sera - alla proiezione stampa - s'è mobilitata perfino la polizia, con relativa bordata di fischi. La pressione dei cinefili aveva provocato uno sfondamento a sala già piena, e la Biennale s'è ritrovata per l'ennesima volta incapace di gestire la situazione. Pare non c'entri Laudadio, bensì il presidente Baratta. Chiuso, si dia una smossa.

Che dire di «New Rose Hotel»? Asceso nel gotha degli autori maledetti, Ferrara è un cineasta geniale da disastro. Questo nuovo film, girato tra Vienna, Tokyo e New York (e infatti i civettuoli titoli di testa sono in tre lingue), appartiene alla «svolta intellettuale» del regista. Che ormai pare sentirsi libero dai vincoli narrativi tradizionali: Ferrara «firma» infatti ogni singola scena di «New Rose Hotel», inseguendo un proprio gusto visionario e respingente. Sarà curioso vedere come reagirà il pubblico vero, quando il film uscirà nelle sale.

Nel caso particolare c'è di mezzo un racconto breve di William Gibson, scrittore di culto presso gli estimatori del cosiddetto genere cyber punk: la sua è una fantascienza senza effetti speciali, tecnologica e ammonitrice, nella quale Ferrara si muove con qualche imbarazzo. Sarà per questo che preferisce ritagliarsi i personaggi della storia, lasciando sullo sfondo l'ingarbugliato plot.

In un ravvicinato futuro nel quale le multinazionali si fanno la guerra per il dominio del mondo, lo storpio perverso Fox (Christopher Walken) il macho soave X (Willem Dafoe) ingaggiano la puttana italiana Sandi (Asia Argento) affinché seduca, al fine di farlo smettere, un superscienziato giapponese che fabbrica brevetti a getto continuo per conto della Maas. Ci sono 100 milioni di dollari per chi mette ko il dottor Hitoshi, ma a quanto pare i due avventurieri non hanno capito bene chi hanno di fronte...

Biancheria intima rigorosamente nera, amplessi sudati e strusciami in piscina, un microchip misterioso liberante virus letali, una riunione di scienziati a Marakech, turpiloquio d'autore («Che cosa cerchi?», «Il pompino perfetto»), interni di designer e giapponeserie varie. «New Rose Hotel» è un film che un tempo si sarebbe definito «concettuale»: Ferrara svuota il plot fanta-industriale per concentrarsi sull'eroticismo triangolare, altera la cognizione temporale, monta in stile arty, ripetendo le scene con impercettibili variazioni. L'effetto è un po' wendersiano, ma è un Wenders riciclato e voyeuristico quello evocato da «New Rose Hotel» in un clima di morbida - spesso ridicola - sensualità. Non chiedeteci come va a finire, chi vince e chi perde, se Sandi sia o no l'anima nera della faccenda: il film non lo spiega, sicché a fine proiezione i critici hanno continuato a scambiarsi opinioni per farsi un'idea della trama. A quanto pare inutilmente, se anche Ferrara e Asia Argento non sono d'accordo sulla versione da dare.

Di più agevole comprensione è invece l'altro titolo passato in concorso ieri: quel «Terminus Paradis» che getta uno sguardo inquietante sulla Romania post-comunista. «Il nostro problema è che abbiamo dovuto trovare il modo di convivere con l'Apocalisse», sostiene il regista Lucian Pintilie, citando tra i motivi ispiratori del suo nuovo film «L'Idiota» di Dostoevski. Ma in realtà non ha molto del principe Myskin il porcaio Milu Catanu che sperimenta sulla propria pelle lo sfacelo di un paese corrotto e immiserito. «L'uomo non viene dalla scimmia, viene dal porco», teorizza il poveretto, innamorato della sguadrinella Norica e costretto ogni volta a gesti sempre più eclatanti - ruba perfino un carro armato - per difendere il suo amore puro. Immerso in un contesto degradato, dove perfino i miti americani arrivano sibrati e patetici, «Terminus Paradis» è un film per molti versi sgradevole, ma animato da un umorismo grottesco e vitale che alla fine arriva a segno.

Michele Anselmi

l'Unità					
Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	5 numeri	L. 230.000	Domenica	L. 83.000
		Semestrale	L. 230.000		L. 42.000
		7 numeri	L. 850.000		
		6 numeri	L. 700.000		
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 5.650.000		L. 6.350.000	
		L. 4.300.000		L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.000.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.800.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.000.000 - Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale FK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Aree di vendita					
Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Aurelio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancino, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305290					
Pubblicità locale: P.M. POMBATTI ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941					
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telefax 02/67169750					
00192 ROMA - Via Boccaio, 6 - Tel. 06/37871 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169711					
40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277					
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti, 130					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137					
SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
l'Unità					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità					
Direttore responsabile Paolo Gambescia					
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					

# LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

## MERCATO AZIONARIO

<b>A</b>	MARCIA	600	-0,00	<b>B</b>	BULGARI	8205	-0,38	<b>E</b>	EDISON	1944	-2,05	<b>I</b>	INA	4291	-0,21	<b>N</b>	NECCHI	4791	-0,79
	ACQ PAVIOLI	3038	-0,86		BURGO PRIV	13600	0,00		EMAK	4753	-2,34		INTEK RNC	1013	0,00		SAES GETT RNC	17600	-1,26
	ACQUA NUCOLAY	9639	-0,20		BURGO PAV	13550	0,00		INTERPUMP	17555	0,11		IRI SPA	2812	0,00		SAES GETT RNC	10668	1,27
	AEDS	8839	-2,73		CAB	20449	2,80		IRI SPA	2812	0,00		IST CR FONDARIO	27444	0,00		SAPFO	15533	0,08
	AEDS RNC	5339	-2,94		CALP	5697	0,97		IRI PART PRV	6371	1,18		ITALCEN	13832	0,88		SAT	16763	-1,83
	AEM	2207	-0,41		CALTAGIRONE	1724	-0,92		IRI PART PRV	6371	1,18		ITALCEN RNC	6302	-0,35		SAI R	8914	0,76
	AEROPORTI ROMA	11059	1,88		CAFFARO	1714	-1,38		IRI PART PRV	6371	1,18		ITALGAS	7857	-1,91		SAI R	8914	0,76
	ASISTRIA	9649	-1,44		CAFFARO RISP	2100	0,00		IRI PART PRV	6371	1,18		ITALMOB	4470	-0,48		SAI R	8914	0,76
	ALITALIA	6230	3,05		CALCISEMTO	2205	1,89		IRI PART PRV	6371	1,18		ITALMOB RNC	25412	1,26		SAI R	8914	0,76
	ALLEANZA	15588	1,33		CAMP	3870	1,73		IRI PART PRV	6371	1,18		ITTEP	4103	2,24		SAPINEM	6465	1,02
	ALLIANZ SUBALP	17557	0,83		CARRARO	8497	-0,76		IRI PART PRV	6371	1,18		JOLLY HOTELS	10104	-0,58		SAVINO DEL BENE	3332	-1,17
	AMBA	1289	-0,31		CASTELLO	2421	0,71		IRI PART PRV	6371	1,18		JOLLY RNC	11540	0,00		SCHAPPARELLI	4212	-0,68
	ANSALDO TRAS	2782	-1,24		CASTELLO RISP	2100	0,00		IRI PART PRV	6371	1,18		JOLLY RNC	11540	0,00		SEAT	1161	3,68
	ARQUATI	6453	-0,24		CASTELLO RISP	2100	0,00		IRI PART PRV	6371	1,18		JOLLY RNC	11540	0,00		SEAT RNC	8164	0,83
	ASISTRIA	9649	-1,44		CASTELLO RISP	2100	0,00		IRI PART PRV	6371	1,18		JOLLY RNC	11540	0,00		SEMINT	12782	1,82
	AUSILARE	2459	-0,63		CASTELLO RISP	2100	0,00		IRI PART PRV	6371	1,18		JOLLY RNC	11540	0,00		SEMPRE	3658	-1,78
	AUTO TO-TO	8247	-1,47		CASTELLO RISP	2100	0,00		IRI PART PRV	6371	1,18		JOLLY RNC	11540	0,00		SEMPRE RNC	2421	2,88
	AUTOGRELL SPA	14489	0,50		CASTELLO RISP	2100	0,00		IRI PART PRV	6371	1,18		JOLLY RNC	11540	0,00		SEMPRE RNC	2421	2,88
	AUTOSTRADE P	8749	-1,28		CASTELLO RISP	2100	0,00		IRI PART PRV	6371	1,18		JOLLY RNC	11540	0,00		SEMPRE RNC	2421	2,88

## CAMBI

VALUTA	08/09	08/09
DOLLARO USA	1716,10	1706,99
ECU	1942,45	1942,21
MARCO TEDESCO	987,06	987,27
FRANCO FRANCESE	294,38	294,45
LIRA STERLINA	2841,00	2828,14
FIORINO OLANDESE	874,76	874,75
FRANCO BELGA	47,85	47,83
PESETA SPAGNOLA	11,63	11,66
CORONA DANESE	259,11	259,19
LIRA IRLANDESE	2471,87	2473,60
DRACMA GRECA	5,73	5,73
10 DOLLARI LIBERTY	4200,450	4500,00
10 DOLLARI INDIANO	530,00	600,00
20 DOLLARI LIBERTY	740,00	770,00
20 DOLLARI ST GAUD.	760,00	790,00
4 DUCATI AUSTRIA	470,00	510,00
100 CORONE AUSTRIA	290,00	300,00
100 PESOS CILE	302,00	340,00
505 CROATIA	505,00	525,00
DOLLARO AUSTRAL	1002,72	1011,05

## ORO E MONETE

ORO FINO (PER GR.)	15,620	15,680
ARGENTO (PER KG.)	268,000	270,000
STERLINA (V.C.)	117,000	126,000
STERLINA (N.C.)	119,000	132,000
MARENGO ITALIANO	108,000	114,000
MARENGO SVIZZERO	83,000	100,000
MARENGO FRANCESE	91,000	98,000
MARENGO BELGA	91,000	98,000
MARENGO AUSTRIACO	91,000	98,000
20 MARCHI	118,000	128,000
10 DOLLARI LIBERTY	420,000	450,000
10 DOLLARI INDIANO	530,000	600,000
20 DOLLARI LIBERTY	740,000	770,000
20 DOLLARI ST GAUD.	760,000	790,000
4 DUCATI AUSTRIA	470,000	510,000
100 CORONE AUSTRIA	290,000	300,000
100 PESOS CILE	302,000	340,000
505 CROATIA	505,000	525,000
DOLLARO AUSTRAL	1002,72	1011,05

## OBBLIGAZIONI

TITOLO	OGGI	DIFF.
ENTE FS 94-01	102,00	0,00
ENTE FS 94-04	119,70	0,10
ENTE FS 94-02	102,80	-0,10
ENTE FS 94-02	100,75	-0,12
ENTE FS 89-99	100,44	-0,01
ENTE FS 85-00	111,63	0,40
ENEL EM 86-01	101,02	0,01
ENEL EM 89-01	102,86	-0,15
ENEL EM 91-01	105,55	0,05
ENEL EM 92-00	104,01	-0,01
ENEL EM 85-00	101,00	0,00
ENEL EM 89-09	108,55	0,00
ENEL EM 93-03	113,00	1,20
ENEL EM 91-03	103,98	-0,02
IRI IN 85-00	100,80	0,00
AUTOSTRADE 93-00	100,30	-0,38
MEDIOB 89-99	104,81	0,89

## MERCATO RISTRETTO

TITOLO	CHIUS.	VAR.	IRIS PRIV	1700	0,00	POP EMILIA 02 CV	160	0,00
AUTOSTRADE MER	29950	1,37	ITALIANA ASS	17590	0,51	POP EMILIA 99 CV	171,2	-0,47
BASE H PRIV	145,0	0,00	NAPOLETANA GAS	4600	2,22	POP EMILIA 99 CV	171,2	-0,47
BCA PROV NAPOLI	1210	3,20	POP CREMA	91900	2,11	POP EMILIA CV	218	0,00
BONAPARTE	59	0,00	POP CREMONA	10000	1,35	SANITA' S	508	0,00
BORGOGNESA	100	0,00	POP EMILIA	10000	0,00	SSC	2400	0,00
BORGOGNESA RIS	99,5	0,00	POP LUINO VAR	11000	3,88			
FEMPAR	42	6,33	POP NOVARA	12000	-1,64			
FERR NORD MI	2425	-0,61	POP SIRACUSA	24500	0,00			
FINPE	440	0,00	POP SONDRIO	39800	-2,55			
FRETTE	10800	0,93	POP CRE 7% CV	144,5	-0,55			

## FONDI D'INVESTIMENTO

CARIFONDO BLUE CH	15,762	15,500	BN VALUTIA FORTE	9,879	9,860	EUROMONEY	13,707	13,712
CARIFONDO LIBRA	52,920	52,320	BPB RERMANI	12,300	12,281	INVESTIRE STRAT B	10,700	10,699
CARIFONDO BILAN	31,739	31,405	BPB TIRIOLLO	12,600	12,598	F&F LAGEST OBITA	17,373	17,330
EPICAPITAL	24,764	24,520	BRIANZA REDDITO	10,405	10,403	F&F LAGEST OBITA	17,373	17,330
EUROIN CAPITALIST	67,071	67,369	CAPITAL GES DO R	11,014	11,049	F&F LAGEST OBITA	17,373	17,330
F&F PROF PRESS RIT	31,971	31,592	CAPITAL GES BO MAR	10,773	10,765	F&F MONETA	10,584	10,582
F&F PROFESSIONALE	89,405	88,227	CAPITAL GES MONA	15,697	15,696	F&F PROF MONETA	12,562	12,561
GEPIREVEST	15,123	15,029	CARIFONDO ALFA	11,628	11,628	F&F PROF MONETA	12,562	12,561
FONDATIVO	18,338	18,263	CARIFONDO ALFA	11,628	11,628	F&F PROF MONETA	12,562	12,561
FONDIRIS	17,687	17,122	CARIFONDO BOND	13,568	13,540	F&F SEL BUND DMK	11,477	11,475
FONDIRIS TREND	23,920	23,920	CARIFONDO BOND PLU	11,170	11,159	F&F SEL BUND DMK	11,477	11,475
FONDIRIS VEST	21,001	21,001	CARIFONDO CARGO	15,091	15,096	F&F SEL PEREMER	7,581	7,449
FONDIRIS VEST	21,001	21,001	CARIFONDO DLR O	7,378	7,385	F&F SEL RIS D LR	6,060	6,066
FONDIRIS VEST	21,001	21,001	CARIFONDO DLR O	7,378	7,385	F&F SEL RIS D LR	6,060	6,066
FONDIRIS VEST	21,001	21,001	CARIFONDO DLR O	7,378	7,385	F&F SEL RIS D LR	6,060	6,066
FONDIRIS VEST	21,001	21,001	CARIFONDO DLR O	7,378	7,385	F&F SEL RIS D LR	6,060	6,066

## AZIONARI

AD AZIONI ITALIA	9,886	9,738	DUCATO AZ AMERICA	10,905	10,528	GESTICRED MERC EM	6,283	6,182
ADRIATIC EUROPE F	29,287	27,870	DUCATO AZ EUROPA	12,756	12,607	GESTICRED PRIVAT	14,182	13,878
ADRIATIC FAR EAST	8,991	9,029	DUCATO AZ GIAPPON	7,138	7,152	GESTELLE A	22,000	21,569
ADRIATIC GLOBAL F	23,253	22,251	DUCATO AZ INTEN	54,523	53,515	GESTELLE AMERICA	18,924	18,114
ALF AZIONARIO	14,433	14,200	DUCATO AZ ITALIA	22,198	21,538	GESTELLE BILAN	10,927	10,978
ALTO AZIONARIO	22,443	22,275	DUCATO AZ PA EMER	4,769	4,676	GESTELLE MKT	9,052	8,848
AMERICA 2000	23,609	22,649	DUCATO SECURIPAC	15,033	14,795	GESTELLE MONA	23,306	22,935
AMERICO RESILCO	33,951	32,821	DUCATO SECURIPAC	15,033	14,795	GESTELLE PAST	8,427	8,240
APULIA AZIONARIO	18,550	18,248	EFTA AZIONI ITA	21,928	21,467	GESTELLE PAST	8,427	8,240
APULIA INTERNAZ	13,434	13,065	EFTA AZIONI ITA	21,928	21,467	GESTELLE PAST	8,427	8,240
ARCA AZ AMER LINE	20,175	20,800	EFTA AZIONI ITA	21,928	21,467	GESTELLE PAST	8,427	8,240
ARCA AZ EUR LINE	20,175	20,800	EFTA AZIONI ITA	21,928	21,467	GESTELLE PAST	8,427	8,240
ARCA AZ FAR LTR	8,841	8,621	EFTA AZIONI ITA	21,928	21,467	GESTELLE PAST	8,427	8,240
ARCA AZ INT	9,600	9,400	EFTA AZIONI ITA	21,928	21,467	GESTELLE PAST	8,427	8,240
ARCA AZ INT	9,600	9,400	EFTA AZIONI ITA	21,928	21,467	GESTELLE PAST	8,427	8,240
ARCA AZ INT	9,600	9,400	EFTA AZIONI ITA	21,928	21,467	GESTELLE PAST	8,427	8,240

## TITOLI DI STATO

TITOLO	PREZ.	DIFF.	CCT IND 01/01/03	101,21	-0,09	BTP 01/11/00	112,97	-0,10
CCT IND 26/08/98	N.R.	0,00	CCT IND 01/02/03	101,58	0,07	BTP 01/05/01	113,51	0,10
CCT IND 28/08/98	N.R.	0,00	CCT IND 01/04/03	101,88	0,07	BTP 01/09/01	121,48	-0,03
CCT IND 28/10/98	N.R.	0,00	CCT IND 01/05/03	101,89	0,08	BTP 01/01/02	123,71	0,03
CCT IND 28/11/98	N.R.	0,00	CCT IND 01/07/03	101,72	0,08	BTP 01/01/02	123,71	0,03
CCT IND 14/01/99	N.R.	0,00	CCT IND 01/08/03	100,55	0,03	BTP 01/05/02	125,82	0,12
CCT IND 21/02/99	100,19	1,00	CCT IND 01/10/03	100,68	0,04	BTP 01/05/02	125,82	0,12
CCT IND 26/07/99	102,70	1,00	CCT IND 01/					

Giovedì 10 settembre 1998

8 l'Unità2

MILANO

Teri alla Festa dell'Unità dibattito sul progetto per la legalizzazione delle droghe leggere

# Cabaret di Nosei al Palavobis

Tra gli spettacoli alla festa dell'Unità l'appuntamento principale di questa sera (Palavobis 21,30 ingresso libero) è con il cabarettista Stefano Nosei, molto conosciuto per le sue partecipazioni allo Zelig di milano, dove riprende in chiave umoristica canzoni e cantanti del panorama italiano.

Ma la Festa è anche un importante momento di incontro e discussione sui temi più scottanti dell'attualità. Ieri sera, ad esempio, il dibattito promosso dalla Sinistra giovanile al Pub Pianeta Rosso è stata occasione per lanciare la campagna a favore della proposta di legge sulla legalizzazione delle droghe leggere presentata da Gloria Buffo (Ds) insieme a parlamentari di Rifondazione e Verdi. Davanti a un vivace pubblico di giovani si sono confrontati Betti Leone (della Cgil) e Ignazio la Russa (An). A nome della Sinistra giovanile milanese il segretario Matteo Micati ha anche proposto di fare di Milano la città pilota per la sperimentazione delle strategie più innovative di riduzione del danno e assunzione del rischio, tra cui l'avvio di un progetto di somministrazione controllata di eroina, sul modello di Zurigo. La legalizzazione dello «spinnello» è stato spiegato - è una proposta di buon senso: perché rende esplicita la differenza tra le varie droghe (il consumo di derivati della cannabis non ha ucciso mai nessuno diversamente dalla cocaina e dall'eroina); perché separa i mercati di queste sostanze e impedisce ai giovani che vogliono fumare uno spinnello di entrare in contatto con gli spacciatori e, infine, perché fa uscire dalla clandestinità l'uso delle droghe leggere. Non sono state risparmiate ironie sulla posizione delle destre, garantiste solo su Tangentopoli e pronte invece ad alzare barriere di populismo quando si parla di droghe.



Stefano Nosei



Pietro Folena

OGGI	DOMANI
Ore 18 Libreria Dibattito «IRCSS Istituti di ricerca e cura a carattere scientifico» con operatori e amministratori <i>Presiede Anna Bernasconi</i>	Ore 18 Tenda Europa - <i>Incontro «GIUSTIZIA E POLITICA»</i> <i>partecipano</i>
Ore 21 Libreria- Dibattito «Le periferie dimenticate» <i>partecipano</i> don Gino Rigoldi, Antonio Duva, Vincenzo Guerrieri, Emilia De Biasi, Carlo Montalbetti <i>presiede Aldo Ugliano</i>	Pietro Folena e un esponente del Centro-destra <i>conduce</i> Antonio Di Bella <i>presiede</i> Marco Maffucini
Ore 21 Dancing - DUO GINO e MONICA	Ore 21 Libreria «SIGNORI BAMBINI - FORUM SULL'INFANZIA A MILANO» <i>partecipano</i>
Ore 21.30 Palavobis <i>Concerto di STEFANO NOSEI</i> ingresso libero	Fulvio Scapparò, Susanna Mantovani, Monica Gattini Teatro del Buratto, Marcello Bernardi <i>presiede</i> Marilena Adamo
Ore 21.30 Tenda Europa proiezione del film «La parola amore esiste» di Mimmo Calopresti	Ore 21 Dancing - TRIO GIANCARLO e ROSY
Ore 22 Birreria Pianobar con BONETTI	Ore 21.30 Palavobis <i>Concerto della CIVICA JAZZ BAND - diretta da Enrico Intra</i>
Ore 21 Cyber Café - Le reti civiche	Ore 21.30 La pasticceria concerto di EMILIA RUSCONI <i>flauto</i> CRISTINA PRICCA <i>pianoforte</i> <i>musiche di Bach, Haendel, Mozart</i> <i>in collaborazione con l'Associazione «Les Cultures»</i>
	Ore 22 Birreria Pianobar con BONETTI

### ARTE

Andrea Costa. Si inaugura oggi nelle sale di palazzo Bagatti Valsecchi la mostra "I cone di una civiltà al tramonto", 61 disegni a matita e a china di Andrea Costa, realizzati nel corso di vent'anni di lavoro. Le "icone" sono le vecchie casine lombarde, oggi in molti casi abbandonate al degrado. La mostra, che rimarrà aperta fino al 4 ottobre prossimo, avrà come orario: tutti i giorni dalle 12.30 alle 19.30, sabato e domenica dalle 10.30 alle 19.30. Ingresso gratuito.

### INCONTRI

Libri. Stasera alle ore 21.30, al Barretto del Centro Sociale Leoncavallo, sarà presentato il romanzo "Attenti al gorilla" di Sandrone Dazieri. Oltre all'autore parteciperanno: Marco Philopat, autore del romanzo "Costretti a sanguinare", Luca Masali autore dei "I biplani di D'Annunzio" e Carlo Formenti autore dei "9 angeli neri". In via Watteau 7.

### CINEMA

Le Vie del Cinema. In occasione

### SCELTI PER VOI



## Alun Francis dirige al Lirico

de "Le Vie del Cinema" i film di Venezia a Milano, l'attrice Stefania Rocca, interprete del film "Viola", incontrerà il pubblico stasera al cinema Metropol al termine dello spettacolo delle ore 22.00. **Fotogrammi.** Sino al 17 settembre è aperta all'Anteo Spazio Cinema la mostra fotografica "Fotogrammi in riflessione". Orario: dalle 15 alle 23, ingresso libero.

### CLASSICA

Orchestra G. Verdi. Si apre stasera al teatro Lirico la sesta stagione dell'Orchestra Sinfonica Giuseppe Verdi di Milano. Diretta dal maestro Alun Francis, l'orchestra eseguirà musiche di Bohuslav Martinu, Antonin Dvorak e Josef Suk. Alle ore 20.30, ingresso a lire 50.000/15.000. Repliche domani e

domenica alle ore 16. **Conservatorio.** Si inaugura stasera la stagione al Conservatorio con un concerto dell'orchestra "Guido Cantelli" diretta da Alberto Veronesi. In programma musiche di Beethoven, Weber e Mendellson. Alle ore 20.30, ingresso a lire 25.000/19.000/7.000. In via Conservatorio 12.

### CABARET

Al Castello. Il Cortile della Rocchetta del Castello Sforzesco ospita sino al 13 settembre la rassegna "Facciamo cabaret" organizzata dall'Associazione Milano Festival in collaborazione con Zelig. Questa sera è di scena Giorgio Faletti. Inizio spettacolo ore 21.30; biglietti 30.000 lire (ridotti 20.000). Informazioni tel. 02.80.56.795.

### NUMERI UTILI

P.zza 5 Giornate, 6.55194867.	Emergenza Stradale..... 116
<b>TAXI</b>	Telefono azzurro..... 19696
Radiotaxi, via Breno, 1 ..... 5353	Telefono amico ..... 6366
Radiotaxi, via Sabaudia ..... 6767	Calbimbiml'altrattati... 8265051
<b>EMERGENZE</b>	<b>SOSANIMALI</b>
Polizia..... 113	Legg Nazionale per la difesa del cane .....
Questura..... 22.261	Enpa..... 39267064
Carabinieri..... 112- 62.761	(ambulatorio)..... 39267245
Vigili del fuoco ..... 115- 34.999	Canile Municipale..... 55011961
Vigili Urbani..... 77.031	Servizio Veterinario
Polizia Stradale..... 326.781	Usl..... 5513748
Ambulanze..... 118	<b>Taxi per animali</b>
Croce Rossa..... 3883	Oscar..... 8910133
Centro Antiveleeni... 6610.1029	<b>ADOMICILIO</b>
Centro Ustioni..... 6444.2625	Comune di Milano..... 8598
Guardia Medica..... 34567	Ag Certificati 6031109 -
Guardia Ostetrica	6888504 (via Confolonieri, 3)
Mangiagalli..... 57991	Telespesa..... 59902670
Melloni..... 75231	

## CINEMA PRIME VISIONI

<b>AMBASCIATORI</b> Cso V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06 Or. 20.30-22.30 L. 13.000 <b>The patriot</b> di D. Semler con S. Seagal	<b>BRERA SALA 2</b> corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90 Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000 <b>L'oggetto del mio desiderio</b> di N.Hytner con J. Aniston, P. Rudd V.M. 14	<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52 Or. 15.30 - 17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000 <b>Buffalo 66</b> di V. Gallo con Ch. Ricci, V. Gallo <i>Billy Brown esce di prigione e si inventa una carriera da musicista per buggerare i genitori. E perfino ci riesce, complice una finta moglie, rapita di fresco.</i> (Commedia) OO	<b>ODEON 5 SALA 1</b> Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 16.15 L. 7.000 - 19.30-22.30 L. 13.000 <b>Armageddon-Giudizio finale</b> di M. Bay con B. Willis, W. Patton, B.B. Thornton	<b>PASQUIROLO</b> Cso V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57 Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000 <b>Ricominciare a vivere</b> F. Whitaker con S. Bullock, G. Rowlands, H. Connick jr.
<b>ANTEO SALA CENTO</b> Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 15.30 - 17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 12.000 <b>Il cane dell'ortolano</b> di P. Miro con G. Suarez, C. Gomez	<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79 Or. 15.10 - 17 L. 7.000 - 18.50-20.40-22.30 L. 13.000 <b>Il dottor Dolittle</b> di B. Thomas con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt	<b>EXCELSIOR</b> Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54 Or. 15.30-17.30 L. 7.000 - 20.22.30 L. 13.000 <b>I piccoli maestri</b> di D. Lucchetti con S. Accorri, S. Montorsi	<b>ODEON 5 SALA 2</b> Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15 - 17.30 - 22.35 L. 10.000 <b>The Truman Show</b> di P. Weir	<b>PLINIUS SALA 1</b> V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000 <b>Sex crimes-Giochi pericolosi</b> di J. McNaughton con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell
<b>ANTEO SALA DUECENTO</b> Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 14.50-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000 <b>Arizona Dream</b> di E. Kusturica con J. Depp, F. Dunaway	<b>COLOSSEO ALLEN</b> v.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000 <b>Full monty</b> di P. Cattaneo con R. Cartley, M. Addy, T. Wilkinson <i>Squattrinati e disoccupati: è il neolibberismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi.</i> (Commedia) OOO	<b>GLORIA SALA GARBO</b> Cso V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08 Or. 15-17 L. 7.000 - 18.50-20.40-22.30 L. 13.000 <b>Pink Floyd The Wall</b> di A. Parker con B. Geldof, B. Hoskins	<b>ODEON 5 SALA 3</b> Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 13.000 <b>City of Angels</b> di B. Silderling con M. Ryan, N. Cage, D. Franz	<b>PLINIUS SALA 2</b> V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000 <b>Il grande Lebowski</b> di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi <i>Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirampente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.</i> (Commedia) OOOO
<b>ANTEO SALA QUATTROCENTO</b> Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 15 - 16.50 L. 7.000 - 18.40-20.20-22.30 L. 12.000 <b>L'albero delle pere</b> di F. Archibugi con F. Golino, S. Rubini, S. Dionisi	<b>COLOSSEO CHAPLIN</b> V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 15.30 L. 7.000 - 21 L. 13.000 <b>Titanic</b> di J.Cameron con L. Di Caprio, K. Winslet <i>Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato.</i> (Drammatico) OOO	<b>GLORIA SALA MARYLIN</b> Cso V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08 Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 10.000 <b>Tu ridi</b> di P. e V. Taviani	<b>ODEON 5 SALA 4</b> Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 13.000 <b>Tre uomini e una gamba</b> di Aldo, Giovanni e Giacomo <i>Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici.</i> (Comico) OO	<b>PLINIUS SALA 3</b> V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 17.30 L. 7.000 - 20.22.30 L. 13.000 <b>Conversazioni private</b> di L. Ullmann con M.V. Sydow, P. August
<b>APOLLO</b> Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90 Or. 14.45 L. 7.000 - 16.40-18.35-20.30-22.30 L. 13.000 <b>Il dottor Dolittle</b> di B. Thomas con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt	<b>COLOSSEO VISCONTI</b> V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 15 L. 7.000 - 16.55-18.50-20.45-22 L. 13.000 <b>Il dottor Dolittle</b> di B. Thomas con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt	<b>MAESTOSO</b> V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.551.64.38 Or. 16.15 L. 7.000 - 19.30-22.30 L. 13.000 <b>Armageddon-Giudizio finale</b> di M. Bay con B. Willis, W. Patton, B.B. Thornton	<b>ODEON 5 SALA 5</b> Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 14.35-17.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 13.000 <b>Qualcosa è cambiato</b> di J. L. Brooks con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear <i>Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari.</i> (Commedia) OO	<b>PLINIUS SALA 4</b> V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000 <b>Il cane dell'ortolano</b> di P. Miro con E. Svarez, C. Gomez
<b>ARCOBALENO</b> Viale Tunisia, 11- Tel. 02.29.40.60.54 Or. 15.40-18 L. 7.000 - 18.20-15-22.30 L. 13.000 <b>Otto teste e una valigia</b> di T. Schulman con J. Pesci, K. Swanson	<b>CORALLO</b> Corsia dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21 Or. 16.30 L. 7.000 - 18.30-20.30-22.30 L. 13.000 <b>Sesso e potere</b> di B. Levinson con R. De Niro, D. Hoffman	<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50 Or. 16.15 L. 7.000 - 19.30-22.20 L. 13.000 <b>Armageddon-Giudizio finale</b> di M. Bay con B. Willis, W. Patton, B.B. Thornton	<b>ODEON 5 SALA 6</b> Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.30-17.30 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 13.000 <b>Hong-Kong-Colpo su colpo</b> di Tsui Hark con R. Rossi, C. Noschese	<b>PLINIUS SALA 5</b> V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 17.30 L. 7.000 - 20.22.30 L. 13.000 <b>Apri gli occhi</b> di A. Armenabar con P. Cruz, E. Noriega
<b>ARIANTEO</b> Via Besana, 12 - Tel. 02.54.11.66.12 <b>Chiuso</b>	<b>CORSO</b> Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84 Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000 <b>Amare per sempre</b> di R. Allenborough con S. Bullock, Ch. O'Donnell	<b>MEDIOLANUM</b> Cso V. Emanuele, 24-Tel. 02.76.02.08.18 Or. 16-19-22-0.30 L. 10.000 <b>Hilary and Jackie</b> di A. Tucker	<b>ODEON 5 SALA 7</b> Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 13.000 <b>L'angolo rosso</b> di J. Avnet con R. Gere, B. Ling <i>E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda..</i> (Drammatico) O	<b>PRESIDENT</b> Lgo Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90 Or. 15.45 - 17.55 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000 <b>Sliding doors</b> di P. Howitt con G. Faltrow, J. Tripplehorn, J. Hannah
<b>ARISTON</b> Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06 Or. 16.15 - 17.30 L. 7.000 - 20.22.30 L. 13.000 <b>L'albero delle pere</b> di F. Archibugi con F. Golino, S. Rubini, S. Dionisi	<b>DUCALE SALA 1</b> P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 15 - 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000 <b>Sex crimes-Giochi pericolosi</b> di J.McNaughton con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell	<b>METROPOL</b> V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13 L. 10.000 <b>Ore 17.30 Side Streets</b> Ore 20-22.30 Violadi D. Maiorca	<b>ODEON 5 SALA 8</b> Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 13.000 <b>Patsy Cline</b> di C. Kennedy con R. Roxburgh, M. Otto, M. Day	<b>SAN CARLO</b> Cso Magenta - Tel. 02.481.34.42 Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000 <b>City of angels</b> di B. Silderling con M. Ryan, N. Cage, D. Franz
<b>ARLECCHINO</b> S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14 Or. 13.15 L. 10.000 <b>Train de vie</b> di R. Mihailaeau	<b>DUCALE SALA 2</b> P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 15 - 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000 <b>L.A. Confidential</b> di C. Hanson con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito <i>Prostituite d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari.</i> (Poliziesco) OOOO	<b>MIGNON</b> Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43 Or. 15.30-17.30 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000 <b>Conte d'autonne</b> di E. Rohmer	<b>ODEON 5 SALA 9</b> Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 13.000 <b>Arma letale 4</b> di R. Donner con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci	<b>SPLENDOR</b> Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24 <b>Chiusura estiva</b>
<b>ASTRA</b> C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29 Or. 15 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000 <b>Arma letale 4</b> di R. Donner con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci	<b>DUCALE SALA 3</b> P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 15 - 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000 <b>I Piccoli maestri</b> di D. Lucchetti con M. Von Sydow, S. Frolie <i>Svezia anni Venti: radica il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman).</i> (Drammatico) OOO	<b>NUOVO ARTI DISNEY</b> Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48 Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000 <b>Paulie-Il pappagallo che parlava troppo</b> di J. Roberts con G. Rowlands, T. Shalhour	<b>ODEON 5 SALA 10</b> Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 13.000 <b>Sliding doors</b> di P. Howitt con G. Faltrow, J. Tripplehorn, J. Hannah	<b>TIFFANY</b> Cso B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43 <b>Chiuso</b>
<b>BRERA SALA 1</b> Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90 Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000 <b>Sliding doors</b> di P. Howitt con J. Aniston, P. Rud VM 14	<b>DUCALE SALA 4</b> P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 15 - 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000 <b>Pioggia infernale</b> di M. Salomon con C. Slater, M. Freeman, M. Driver <i>E' stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontenibile.</i> (Comico/Tragico) OOO	<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraglio, 3 - Tel. 02.87.53.89 Or. 16 L. 7.000 - 18-10-20-20-22.30 L. 13.000 <b>Sliding doors</b> di P. Howitt con G. Faltrow, J. Tripplehorn, J. Hannah	<b>ORFEO</b> V.le Coni Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39 Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000 <b>Arma letale 4</b> di R. Donner con Mel Gibson, D.Glover, J.Pesci	<b>VIP</b> Via Torino, 21 - Tel. 02.86.46.38.47 Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000 <b>La vita è bella</b> di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini <i>E' stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontenibile.</i> (Comico/Tragico) OOO

Medioocre Sufficiente Buono Ottimo

Sale accessibili ai disabili Sale accessibili con aiuto Sale con impianto per audioliesi

# **Dal 19 settembre la nuova Unità**

---

*Più politica,  
più economia,  
più cultura.*

**M E T R O P O L I S**

Un inserto  
sulle cento città

**M E D I A**

Un fascicolo settimanale  
con libri, cultura, editoria,  
TV, CD Rom, musica.